



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. A.5.22







Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. A.5.22





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. A.5.22



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. A.5.22



A  
5  
22  
BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE - FIRENZE

BOCCACCIO  
FIAMMETTA

S. L.  
1480

FRANCISCI  
CAESARIS AVGVSTI  
MVNIFICENTIA.

*Ex Bibliotheca Pipiniana*

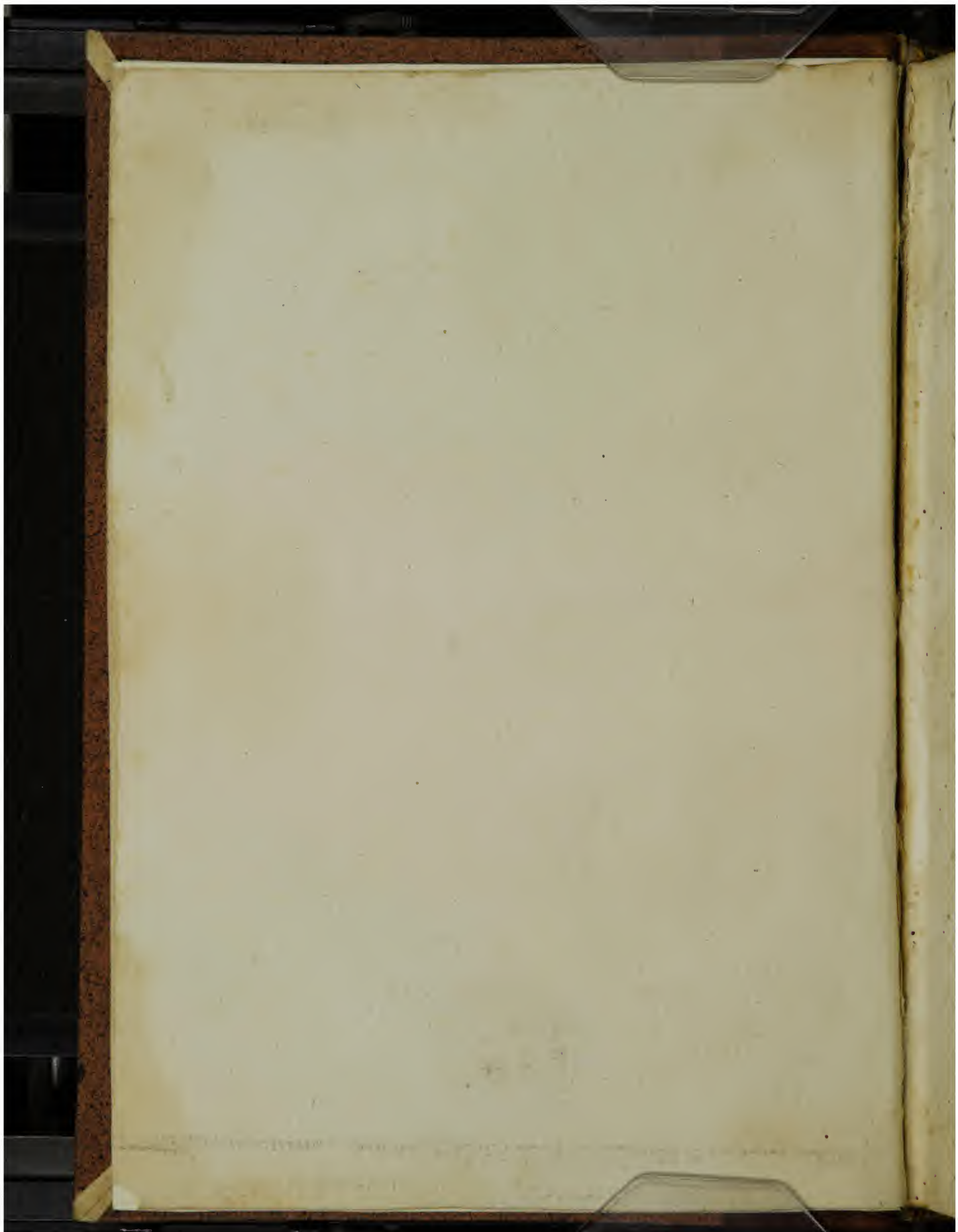




A  
5  
22  
BIBLIOTECA N  
CENTRALE -

D. 06.





12  
IOHANNIS BOCHACII VIRI ELO  
QVENTISSIMI. AD FLAMETAM  
PANPHILI AMATRICEM. LIBEL  
LVS. MATERNO. SERMONE. AEDI  
TVS. INCIPIT. PROLOGVS. ARTI  
FICIOSVS.

s Vole amiseri crescere di dolersi  
uageza quādo di se discernano  
o sentano compassione in alchūo  
Adonche che acio in me uolon  
terosa piu che altra a dolermi. di  
cho che per longa usanza nō me  
no mie la cagione ma sōmo mi piace. O nobile  
dōne nei cuori. dele quale amor piu che nel mio  
felicemente dimora Spero narrando itasi mei  
de farui. si io posso pietose. Ne me curo per che  
il mie parlare a gli homini non peruenga. An  
zi quanto piu posso del tuoto el nego loro per  
che si miseramente in me lacerbita dalchuno si  
discopre. Che gli altri simelmente imaginando  
piu tosto scherneuole riso che pietosa lacrima  
ne uederei. Voi sole le quali per me medesima  
cognoscho piaceuole a le fortune impie prego  
che le legiate. Voi legendole non trouarete fa  
bole greche ornate de molte bugie na troyane  
bataglie soze per molto sangue. Ma amorose  
de infiniti disii de quale dauanti a gli ochii uo  
stri aparano. le misere lacrime e li impetuosi so.





spiri e le dolente uocie e itempestosi pensieri. li  
quali com stimolo cōtinuo molestandomi insie  
me el cibo el sonno li leti tēpi lamata bellezza  
no da me tolta uia. le qual cose com quel cuore  
che sogliono essere le dōte. sonno cierta che ide  
licati uisi com lacrime bagnarete. le quale a me  
che altro nō. ciercho di dolore ppetuo sieno ca  
gione. Prego che dauerlo nō refutate pensando  
che si cōe imei casi pocho sono stabili uostri casi  
sieno amiei simile ritornasseno il che cessilo idio  
care uisarebano ricordadoui. Acio che tempo  
piu nel parlare che nel piangere non trascorra  
breuemente me sforzaro ale ipromesse deueni  
re da mei amori. piu felici che stabili. Cominciā  
do acio che da quella felicitā alo stato presente  
argomento prendendo. Me piu altre cognoscia  
te infelice. e quide alcasī dolorosi. Onde io com  
ragione piango com lacrime uole stilo seguira  
come io posso. ma primamente se di miseri son  
no ipregbi ascolti afflicti si come io sono ba  
gnata de le mie lacrime. Prego se alcuna deita  
e nel cielo la cui santamente uiene sia di pieta  
tocha. Che quale nella mēte io ho sentito e sen  
to langosciose cotale pene proferi le parole lal  
tra piu a tale officio uolunterosa che forte la  
scriua.

C.PRIMO.IN.NEL.QVALE.FIAME  
TA.SI.DOLE.ISVO.NASCIMEN



2.  
TO. ET. CHOME. POI. CHE. E. NA  
TA. E. STATA. FELICE. INSINO.  
CHE. NON. COGNOBBE. CVPIDO.  
ET. CHOME. SAREBBE. STATA. FE  
LICE. SF. L'AMORE. FVSSI. STATO  
SFCVRO

**N**el tempo nel quale la reuestita terra piu  
che tuoto laltro ano si mostra bella da pa  
renti nobili precreata ueni io nel modo da benig  
na fortuna e habu deuole riceuuta .o maledeto  
quel giorno a me piu che niuno altro nel qua  
le io naqui. O quanto piu felice serebbe stata se na  
ta non fusse o se dal tristo pto ala sepultura fus  
se stata ne piu longa etade hauesse auuto che ide  
ti seminati da cadmo. l una hora rotti. e speza  
te hauesse lachesis le sua fila nela piccola eta. Sa  
rebeno richiusi linfiniti guai. Ora di trista cagi  
one de scriuere mi sono. Mache gioua di cio do  
lersi. Io pur sonno e cosi e piazzuto e piaque a  
dio chio sia riceuuta. adöche si come odicito ne  
le altissime delicie e in essa notricata e dala ifan  
cia nela uaga puericia tracta. Subceto reuerenda  
maestra qualunque costume nobile giouane. cö  
ueniente aparai. E come la mia persona negli ä  
ni trapassati cresceua cosi le mie belleze di mey  
mali special cagiöe multiplicauano. Oi me aué  
ga che io anchora pizola fusse uedendole a mol  
ti laudare mene gloriaua. e loro cum sollicitudi



ne et arte facieua maggiore. Ma gia dala fanciule  
za ucuuta ad etade piu compiuta megodea la na  
tura maistra sentendo quali disii a giouani pos  
sano porgiere le uage donne. Conobi che la mia  
uita e miserabil dono. Achi uirtuosamente di ui  
uiute desidera piu me alontanay da giouaneti  
e altri nobili aciesi de fuocho amoroso. E chome  
cum acti diuersi male dami a loro 'cogniosciuto  
uolte in finite tentarono di quello accienderme  
unde essi ardeuano. Che me doueua piu che al  
tra riscaldare. Anzi ardere nel futuro. Et ancho  
ra da molti constansissima solitudine in ma  
trimonio fui dimandata. Ma poy che di molti  
uno a me p ogni cosa cōdicie uolemebe quasi fo  
ra di speranza ciesso la infestāte turba degli amā  
ti di sollicitare me negli acti suy io adonque de  
bitamente felicissima dimorai infino a tātō chel  
furioso amore cum foco nō initro nela giouane  
mente. Oy me che nesuna cosa fo mai chel mio  
disio o alchuna altra dōna douesse quietare che  
prestamente a mia satisfacciōe nō uenisse iō era  
unicho bene e felicitā sigulare del giouane sposo  
e cosi egli era da me ugualmente amato come e  
gli amaua me. O quanto piu che altra mi pote  
bre dire felice se sempre in me fosse durato cutal  
amore.

FATA. INIqua ma  
lum portendentia.

V. Iuēdo adōque cōtenta et infesta continua  
dimorando la fortuna subita uoluitrice de



le cose mondane Inuidiosa degli beni maledesi-  
mi che ella auueua prestati. Volendo ritrarre la  
mano non sapendo da quale parte mettere isoy  
uenenti. Cum sotil argumento fece ai mey ochi  
medesimi ala uersita larga uia. E cierto niuna al-  
tra che quella onde entro era al presente. Ma li  
dei fauoreuoli fatti di me piu solliciti sentendo  
li occult insidii se io prendere lauesse sapute. Ar-  
me porgiere al pecto mio. acio che disarmate no  
uenisse ala bataglia nela qual io doueua cadere.  
Con aperta uisione negli somnu la nocte prece-  
dente al giorno iquali a mali doueua dar princi-  
pio mi dichiarino le future cose in cotal guisa.  
**SOMNIVM. INFORTVNATVM.**

A. Me nel ampiusissimo lecto dimorante  
imembri resoluti nel alto sonno Pare-  
ua uno giorno bellissimo e piu chiaro  
che alchuno altro essere. Non so di che piu lieta  
che may. E cum questa leticia me sola fra uerde  
erbette era asedere in uno prato dal ciel disteso  
da diuerse ombre darbori. Vestite de nuoue fro-  
de. E in quello diuersi fiori hauendo colti de li  
quali il loco era depicto cu le candide mani in  
uno lebo de mei uestimenti ricolti fiori da fiori  
scioglieua e de li scelti legiadra girlandetta facie  
done ornaua la testa mia. E cosi ornata leuato  
mi quale proserpina allora che pluto la rapi-



ala madre cotale mandauano dala nuoua prima  
uera cantando. Poi fose stanca tra la piu folte  
erba aiacere postami mi posaua. Ma non altra-  
mente il tenero piede. Duridice trafisse el nasco  
so animale che me sopra herbe distesa una nasco  
sa serpe tra quelle parue tra la sinistra mamilla  
mi trafigiesse e qui morso nel prima entrata de  
li acuti denti pareua che mi cociesse. Ma poi scia-  
gurata quasi di peggio temendo. Mi pareua me  
tere nel mio seno la freda serpe Inmaginâdo lei  
douere cum lo mio beneficio del caldo del pro-  
prio pecto rêdere ami piu benignia la quale piu  
secura facta per quello e piu fera. E al dato mor-  
so raggiunse la iniqua bocha. E dopo molto spa-  
cio hauêdo molto del nostro sangue biuuto mi  
pareua che mi retinente uscendo del mio seno.  
Vaga tra le prime herbe come spirito si dipartif-  
se. Nel cui partire el chiaro giorno turbato dire-  
tro a me uenendo mi copriua tucta. E sicundo  
landare di quella cosi la turbatione seguaitaua.  
Quasi come alei tirante fosse la moltitudine de  
nuouoli apiccata e seguifela. E non dapo molto  
come biancha pietra gitata in profonda aqua a-  
pocho si toglie la uista de riguardâti. Così se tol-  
se agli ogchi mei. Allora il cielo de somme tene-  
bre chiuso uidi. e quasi partitosi il sole e la nocte  
tornata. Pensai quale a greci trouo nel peccato  
da Treo cum uisitatione coriuano per quello sen



za alcuno ordine. Elli crepitanti toni spauenta-  
 uano le terre e me simelmente. Ma la piaga la  
 quale fina a quel hora per la sola morsura maue-  
 ua stimolata piena rimasi di dolore non ualèdo-  
 mi medicina. quasi tucto el corpo cum infiatura  
 sozissima parue che occupasse. La onde io senza  
 spirito non so come parendomi essere rimasa. E  
 era sentendo la forza del ueneno il cuore cercha-  
 re per uie molto sotile. Per le fresche erbe aspetā-  
 do la morte mi uoltaua. E gia lora di quelle ue-  
 nuta offesa anchora dala paura del tempo aure-  
 so si fu grande la doglia del cuore. quale aspetā-  
 te tucto el corpo dormente rissosse e ruppe il for-  
 te sonno. Doppo il quale ructo subita paurosa  
 anchora delle cose uedute cum la dextra mano  
 corsi al morso lato. quello nel presente cerchādo  
 che nel futuro mera apparecchiata. E senza alchu-  
 na piaga trouandolo quasi realegrata e sicura le  
 sciocheze de li sonni comēciai a ridere. E cosi ua-  
 na feci la fatica de li dei. A misera me quanto  
 giustamente. Se io li scherni allora cum piu mia  
 doglia gli auerei creduti e piatoli senza fructo  
 non meno degli idii dolendome Iquali cum tan-  
 ta obscurita alegrosse mente dimostrano eloro  
 secreti. Che quasi non monstrati sieno diuenuti  
 si possono dire. Io adonque exuegliata alzai il so-  
 nachioso capo. e per piccolo bugio uidi entrare ne  
 la mia camera el nuouo sole. E pero ogni altro



pensiero gitato uia subito mi leuai.  
SIGNA.FVTVRI.MALI.

**Q** Vello giorno era solemniſſimo quaſi a  
tucto il mondo per che io cum ſolitu  
dine gli drapi mei di molte oro rilucen  
te ueſtine. E cum maiſtra mano di me ornata  
ciaſcuna parte ſimile ale dee uedute da Paris  
ne ualle de ida tenendomi per andare ala ſum  
ma feſta ma parecchiai. e mentre che io tucta mi  
miraua non altramente chel pauone le ſue pen  
ne Imaginando de coſi piacere altrui come a me  
piaccua. A me non ſo come uno fiore de la mia  
corona preſa da la cortina del lecto mio o forſe  
da ceſtial mano. Ma io non curante ale occulte  
coſe dali dei demoaſtrate. quaſi come ſe nō foſſe  
riprefila ſopra el capolami poſi e oltra andai. Oy  
me che ſignal piu manifeſto mi potiuano dimo  
ſtrare li dei cierto neſſuno queſto baſtaua a de  
moſtrare che quello giorno la mia libera anima.  
E diſſe dona diſpoſta la ſoa ſignoria ſerua doue  
ua aduenire come aduenne. Oy ſela mia mente  
fuſſe ſtata ſana. O quanto quel giorno a me ue  
riſſimo auerei cognofciuto. E ſenza uſcire di ca  
ſa lauerei trapaffato. Ma li dei che a color uerſo  
quali eſſi ſouo adirati bene che le loro ſalute por  
gino a eſſi ſegnio egli priuano lor del cognofci  
mento debito. E coſi ad una ora dimoaſtrano di



5.  
fare el douere loro e satiano lira loro la fortuna  
mia adonque me uana non curante sospinse fu  
ori. E acompagnata da molti cum lento passo  
perueni al sacro tempio. nel quale ora el sole  
officio a quel giorno si celebraua.

LAVDES. IPSIVS. CONNVMERATI.

6  
L A uechia usanza e la mia nobilita mauea-  
no tra altre done asai eccellente luochu ser-  
uato. Nel quale poi ch'asciesi fui oseruato il mio  
costume gli ochi subitanamente in giro uoltai. Vi-  
di il tempio de homini e di done primamente ri-  
pieno e in uarie caterue diuersamente operare.  
Ne prima celebrandose el sacro officio nel tem-  
pio sentata fui. Che si come che altre uolte solea  
aduenire. cosi quello aduenne che non solamen-  
te gli homini gli ochi torsero a riguardarmi ma  
etiandio le done non altramente che se uenere  
o minerua mai piu da loro non uedute fossero  
in quello luochu o la doue io era nuouamente di-  
sciesi. O quante fiate tra mistessa ne risi. E essen-  
done cum mecho contenta. E non meno che  
una dea gloriandomi di cotal cosa lassate adon-  
que quasi tutte le schiere di giouani dimirare l'al-  
tre a me si possano dintorniare e di dietro quasi  
in forma di corona mi circūdauano. E uariamen-  
te fra loro dela mia beleza plādo quasi i una sen-  
tentia medesima concludendo lodauano. Ma io



che come li ogchi io in altra pte uoltati mostra-  
ua me daltra cura suspesa tenendo lorechi a ra-  
gonamenti de quegli Sentiua desiderata dolce-  
za. E quasi parendomi di essere loro obligata tal  
fi. . . u piu benignio ogchio gli remiraua. E nō  
unā uolta mcorse ma molte che di cio alchuna  
uana speranza ni pigliando cura icopagni uana  
mente si gloriauano.

PRIMUM.PANPHILI.AMOREM EX  
PONIT.

**M**Entre che io in cotal guisa pochi alcuni re-  
mirando e molto da molti mirata dimoro  
che credendo che la mia beleza altrui pigliasse A  
uene che altrui me miseramente prese. E già es-  
sendo uicina al doloroso punto el quale io o de  
certissima morte o di uita piu che altra angoscio  
fa doueua essere cagione nō so da che spirito mos-  
sagli ogchi cū debita grauita leuati infra a mol-  
titudine di circumstanti giouani cum acuto re-  
guardamento disciesi e oltra tucti solo e apogia-  
to ad una colōna marmorea ame diritissima un  
giouane aposto uidi e quello contrafacto non a-  
ueua alchuno altro da incessabile fato mossa me  
cho lui e isoy modi cominciai ad estimare .Dico  
che secōdo il mio giudicio el quale nō era ancho  
ra damore occupato egli era di forma bellissimo  
et honestissimo nelabito suo. E de la sua gioue-  
neza daua maifesto signiale.crespa lanugie che



pur ne occupaua le sue guaze non meno pioto,  
 so che cauto remiraua tra homo e homo. Cier  
 to io ebbi forza di ritrare gli ochi di riguardar  
 lo alquanto. ma il pensiero de laltre cose gia di  
 ste extimati. niuno altro accidete et io medesi  
 ma sforzando me pote torre. Et gia nella mia  
 mente essendo la effigie di la soa figura rimasa  
 non so com che tacito dilecto mecho la riguar  
 daua. Et quasi com piu argumeti affermate ue  
 re le cose che di lui me pareuano contenta di es  
 sere da lui riguardata. Tal uolta cautamente se  
 esso mi riguardaua miraua. ma intra laltre uol  
 te che io non guardandomi da gli amorosi lac  
 cioli lo mirai. Tenendo alquanto piu ferma che  
 lufato ne i soi ochi miei me parue in esse parole  
 cognoscere dicente. O dona tu sola sei la beati  
 tudine nostra. Et certo si io dicessi che mi fosse  
 ro spiaciute io mentirei anzi si me piaquero  
 che esse dal pecto mio mi trassero uno suauo so  
 spiro il quale ueniua com queste parole. Et uoi  
 la mia se non che io di me ricordandomi gli le  
 tolse. Ma che non ualse quello che non se spre  
 meua lo core lo intendeua. Com secho in se re  
 tinendo cio che se di fora fosse andato forse an  
 chora libera serei. Adoncha da questa hora inā  
 zi cōcedendo maggiore arbitrio gli ochi mei folli  
 di quello che erano gia uagi diuenuti gli cōteta  
 ua e cierto se li dei li quali tirā aconosciuto fi



ne tuete le cose non mauesieno il cognoscimen  
to leuato io poteua anchora essere mia. ma ogni  
consideratione al ultimo posposta per che non  
altramête el fuoco se steso da luna pte da l'al  
tra se balestra che una luce che uno razo sotilissi  
mo trascorendo tra soi Partendose percosse ne  
gli ochi mei ne in quella cõtêta rimasi. Anzi nō  
fo p quale oculte uie subitamente al cuore pe  
netrando giōse el quale nel subito auenimento  
di quella temendo riuocata a se la forza exterio  
re me pallida e quasi fredissima tueta lascio. ma  
non fu longa la dimoranza chel cōtrario sopra  
uenne. E lui non solamente facto seruente sen  
ti anze le forze tornate neli logchi loro feco un  
calore arecarono il quale caciato la pallideza me  
rosissima e calida rêde come focho. E quello mi  
rando onde cio procedeua sospiri ne da quella  
hora inanze nissuno pensiero in me potei se nō  
di piacerli.

FATETVR. SE. IPSIVS .Panphili amore  
captam.

A Così facti sembiati essi senza mutare luo  
cho cautissima riguardaua. e forse si cōe  
sperto i piu bataglie amoroze conoscêdo cō che  
arme si doueua la desiata preda pigliare. Ciascu  
nā hora cō hūilitade maggiore pietosissimo se di  
mostraua e pieno damoroso disio. oime quanto  
ingāno sotto quella pieta nascōdeua la quate se



7.  
lea. Ma pur alchuno sospiro ignorando che egli  
si fosse me diparti.

ALLOQVITVR. MVLIERES. ADmira  
tiue q̄ tam cito in ignotum arderet.

Des. E pietose dōne chi credera possibile in uno  
pūcto uno cuore così alterarsi. Chi dira che  
persona mai non ueduta sommamente amare si  
possa nela prima uista. Chi pensara accendarsi si  
deuederla. El disio che da la uista di quella patē-  
dosi sentia grandissima noya solo desiderādo di  
uederla. Chi imaginera tucte laltre cose per la di-  
rietro piaciute arispecto de le nuoue non piacere  
cierto nessuna persona se non chi prouato lauera  
o proua como feci io. Oyme che amore si come  
ora usa crudelita non uita. Così nel pigliarme  
nuoua legie dalgli altri diuersa gli piaque dusa-  
re lo o udito piu uolte che negli altri e nel prin-  
cipio leuissimo. Ma poy da pensiero nutricate au-  
gumentando le forze loro si fanno graue. Ma in  
me così non aduēne. Anzi cum quella me desia  
forza mentrarono nel cuore che essi uisonno poi  
dimorati. Amore nel principio e nel primo di ebe  
da me interissima possessione. E certo si come il  
uerde lignio malagieuolmente ricieue il fuoco  
ma quello riccuuto piu conserua e cum maggiore  
caldo. Così ame diuenne. Io auanti nō uinta dal  
chuno piacere giamai tētata da molti ultimamē-  
te uita da uno arsi e ardo e oseruai e oseruo piu

[b]



che altra facesse giamai nel preso fuoco.

HIC. AMOREM. SVVM. celare cogitat.

**L** Assando molti pēsieri che nella mēte quella materia cū accidenti diuersi mi furono oltra racōtati dico che di nuouo furore acciesā e cū lania serua facta laōde libera tracta. Mi ricieua qui poi che ociosa e sola. mi trouai nella mia camera di diuersi disii aciesā e piena di noui pēsieri da molte solitudine stimolata ogni fine di quelli imaginata nela effigie del piaciuto giouāe tremādo pensai. Chese da me amor caciā non potessi. Almeno cauto se regiesse et occulto nel tristo pecto la qual cosa quāto sia duro afare nesuno lo puote sapere senō la prouato di cierto io nō credo che la faccia meno noi che amore stesso e in tal pponimento firmata nō sapēdo di cū anchora. Ma comecho medesima chiamaua inamorata. HIC. SVI. CORPORIS. CVLTū et forme supbiam declarat.

**Q** Vāti et quali fossero in me di questo amore ipēsieri nati lungo sarebbe a tucti uoler narrarli. Ma aliquāti quasi forzadomi mi tirano achiarirsi cū alcuna cosa oltra lusato incominciaroni delectare dicto adonque che auēdo ogni altra cosa posposta sola il pēsieri alo amato giouāe meracaro. E parendomi che in questo pseuerando forse che quello che io intendeua celare. si potrebbe prossimare me piu uolte di cio ripresi. Ma



che giouana la reprehensione dauano logo longissi-  
mo a mei disu et inutile se sogna cum uenti. Io  
desiderai piu uolte sapere chi fosse lamato gioua-  
ne a che in noui pensieri mi diereno aperta uia e  
cautamente loseppi. Di che non pocho contenta  
rimasi. Simelmente gli ornamenti di quali io si  
come pocho bisognosa di quelli niente curaua  
mi cominciarono ad esser cari pensando piu or-  
nata piacere. Equide le uestimente loro le perle  
e altre perciose cose piu che prima pregiati io non  
fina a quella hora a templi a feste a marini liti e  
a giardini andata era senza uageza che solamen-  
te cum le giouani ritrouarini comenciai cum no-  
ui disu dicti luogi cerchare pensando che uedere  
e ueduta essere cum dilecto. Ma ueramente mi  
fugi la fidanza la quale nela mia bellezza soleua  
auere. E mai fori dise la mia camera maueua sen-  
za prima pigliare del mio spechio lo fidato consi-  
glio. E le mie mane non so da che maestra noua  
mente amaestrate. Ciaschuno giorno piu legia-  
dra ornatura trouando. Azuta lartif ciale ad na-  
turale bellezza tra le altre splendidissima mi tro-  
uaua. gli honori simelmente a me facti per pro-  
pria cortesia da le donne anchora che forse a la  
mia nobilita facessero quasi p debito comēzai a  
uolerli. pēsando che al mio amāte parēdo magni-  
fica piu iustamēte mi guardarebe. lauaricia de dō-  
ne rimasa da mi fugiēdosi cotale mi lascio. Che



così le mie cose non mi erano care e liberal di-  
uentay. Laudacia crebe e alquanto mancho la fe-  
minile tepidez ma solamente alchuna cosa mi  
fu piu cara che prima. Et oltra questo gli occhi  
mei fina a quel di stati simplici al guardare mu-  
tarono modo. E mirabilmente artificiosi diuene-  
no a loro officio oltra questo. Anchora molte al-  
tre mutatione in me apariano le quale tuete nò  
curo diracontare. Si per che troppo sarebe longo  
e si per che uoy si come inamorate cognosciate  
quale e quante sieno quelle que a ciaschuna auè  
gono possta in cotal caso.

HIC. INSOLITA. VERBA. ET. FVRIO  
SA. LOQ VITVK.

**E** Ra il giouane auedutissimo sì chome piu  
uolte sperientia rendette testimonio. Egli  
rare uolte e honestissima mente. Venendo doue  
io era quasi quello medesimo hauesse proposto  
che io. Cioe di celare in tuete le amoroze fiame  
cum ochio cautissimo me remirana. Certo sì io  
negasse quando cio auenia che io el uedesse amo-  
re quantuncunque fosse in me sì possente che in  
me piu non poteua alchuna cosa. quasi laniua p  
forza ampliando crescere io negarei lo uero e gli  
allora in me le fiame acciese facieua piu uiue. E  
non so quale ispente se alchuna uenera aciende-  
ua. ma in questo nò era sì lieto il principio che ne  
la fine non rimanesse piu trista. qual hora dila ui-



sta di quello rimaneua priuata pero che gli occhi  
de la loro alegrezza priuati dauano al cuore noio-  
sa cagione di dolersi. Di che sospiri in quātita e  
in qualita diuētaronο maggiori. Ello disio quasi o-  
gni mio seutimento ocupādo mi toglieua di me  
medesima et quasi nō fosse doue io era fecie piu  
uolte marauigliare chi me uedeua et dando poi  
a cotali accidenti cagione infinite damore mede-  
simo insegnare. Et oltra questo sonente la no-  
turna quiete e lo continuo cibo toglēdomi alcu-  
na uolta ad acti piu furiosi che subiti et a parole  
me moueuano inusitate.

HIC. NV  
TRICEM. alloquitur ut sibi cōsulat.

Cho chi icresciuti ornamenti gli acciesi so-  
spiri gli noui acti la pduta quiete et laltre  
cose in me per lo nouo amore uenute tra li altri  
domestici et famigliari amaraugliarsi se mosse  
una mia balia dōna anticha e di senno nō gioua-  
ne la quale gia se cho cognoscendo le triste fiāme  
mostrando di nō cognoscerle piu fiate me repre-  
se de noui modi. Ma pure un giorno me trouā-  
do sopra el mio lesto malēconosa giacere auēdo  
di pensieri carga la mia fronte poi che de laltra  
compagnia ciuide llibera cosi mi cominzo a par-  
re.

NVTKICIS. AD. FLAMETAM. SALu-  
bertimum cōsiliū.

O Figliola ame come me medesima cara qua



le solitudine da pocho tempo iu qua ti stimu-  
lano. Tu nessuna bora trapassi senza sospiri. La  
quale altra uolta lieta e senza alchuna melenco-  
ma sempre uedere te solea. Allora io doppo uno  
gran sospiro duno i uno altro colore piu de una  
uolta mutami quasi di dormire l'infingendomi  
et di uon hauerla oldita bora qua bora la riuolge  
domi. Per tempo preder e ala risposta apena pos-  
sendo la lingua perfecta parola contradicere pu-  
re gli risposi. Cara nutrice nessuna cosa noua me  
stimola ne piu sento che io misia usata. Solamē-  
te mondali corsi non tenendo sempre duna ma-  
nera uiuenti. Ora piu che lusato mi fanno peno-  
sa. Cierito figliola tu mi ingāni rispose la uechia  
balia non pensi quāto sia graue fare ale persone  
tempate credere una cosa per un'altra et negli  
achi monstralo. Et non ti bisogna celarmi quel-  
lo che gia sono piu giorni io piu manifestamen-  
te conobbi. Oime che quando io uidi cosi quasi  
dolendonu et disperādomi et crucandomi dissi.  
Adoncha se tu lo sai di che adinādi achi piu nō  
bisogna se non di celare quello che cognosci. Ve-  
ramente disse non cielaro io quello che non e lici-  
to che altri lo sapia. Auanti sopra la terra riman-  
ga et me trangiota che io mai cosa che ate torni  
uergogna palesi gran tempo e che io atenere le  
cose secrete acielare aparai. e po di questo uiue si-  
cura et cū diligētia guarda nō altri lo cognoscha



quello che io senza dirlo ami tu altri ne itui sen-  
 bianti o cognosciuto. Ma se io quella scocheza ne  
 la quale io te cognosco caduta ti conuiene se in  
 quello se non fossi che gia fossi a te sola lo lasarei  
 apensare. Si sicurissima che in cio lo mio ama-  
 iestrare non arebe locho. Ma pero che questo cru-  
 dele tiranno al quale si come giouane non hauē  
 do tu presa guardia ti sei somessa. El sole insieme  
 cum liberta lo cognosciuto occupare mi piace di  
 ricordarti et pregar ti che tu dal casto peeto de-  
 scazi uia le cose nefande et spingie le des honeste  
 fiame. Et nō te faci aturpissima sperāza seruēte  
 Et hora e tempo da resistere cum forza percio  
 chi bene nel principio cōtrasta caccia il uilano a-  
 more et sicuro rimane uincitore. Ma chi cum lu-  
 senge e longi pēsieri lo notrica tardo puo poi re-  
 tufare il suo giocho al quale quasi uolontario si  
 somisse. Oime dissi io allora quāto sono piu agie  
 uole adirle queste cose che a menarle ad effecto.  
 come che li fiano male agieuole afare assai pure  
 possibile sonno dissela e fare se conuengono. Ve-  
 di sela alteza dil tuo parentado la gran fama di  
 la tua uirtu el fiore dila tua beleza el honore dil  
 mondo presente e tuēte quelaltre cose che a do-  
 na debono essere care e sopra tuēto la gracia dil  
 tuo marito da te tanto amato e tu da lui p que-  
 sta sola debi prendere idesideri di cierto uole-  
 re non debbi ne credo che uogli se fama te ho



medesima ti consilii. Adoncha per dio retienti e  
li dilecti pmissi dala falsa speranza caza uia. Et  
cosi el preso furore io semplicemente per questo  
uechio pecho in le molte cure essaticato dal qua-  
le tu prima li notriui. Almeno ti prego che tu  
medesima taiuti et ali tui honori puegi e li mei  
conforti in questo nō rissutare pensa che pte di  
la sanita fa il uoler essere guarita. Allora comen-  
ciai io. O cara nutrice alai cognosco uere le cose  
che nari ma il furore mi constringe a seguitar il  
pegiore. Et lanimo consapeuole indarno i soi con-  
sili appetisse. Et quello che la cagione uole e ue-  
nuto da rignante furore la nostra mente tueta  
possiede e segnoreza. Amor cum la spa deita. Et  
sai tu che non e sicura cosa ale soe potentie resi-  
stere. Et per questo dicto quasi uita sopra le mie  
braza ricadi. Ma ella alquato piu che prima tur-  
bata cū uoce piu rigida cominzo cotal pole.  
ALIVD. CONSILIVM. multis exēplis cor-  
roboratum. Et responsio falsa.

**V** Oi turba di giouane uage di fuochosa libi-  
dine acciese e sospingiendomi. Questa ba-  
uete trquato amore essere dio. alquale piu tosto  
titulo sarebe furore. Et lui di ueuere lo chiama-  
te figliolo, dicendo che egli dal terzo cielo piglia  
le forze sue. Quasi uogliate ala uostra folia po-  
nere necessita per scusa. O inganate e ueramēte  
del cognoscimento fore tuete che e quello che



11.  
uooy dite. Costui da infernal furia sospinto cum  
subito uolo uisita tueste le terre. Non deita ma  
piu tosto pazia di che el riceue cognoscera le ani  
mi uani et acti a farli luogo. Et questo cie assai  
manifesto. Or non uegiamo noi uenere santissi  
ma baaitare nele piccole case souente solamente  
al necessario nostro periameto Certo si ma que  
sti equali per furore amore e chiamato sempre le  
dissolute cose appetendo non altroue sacosti che  
ala seconda fortuna questo schifo: cosi dicibi ala  
natura basteuoli come iuestimenti in delicate e  
resplendente persuade. Et cum quelli meschola  
li suoi ueneni occupando lanime catiuelle. p que  
costui cosi uolontieri li alti palagi tollenti e nele  
pouere case rare uolte se uide. e non gia mai po  
che pestilentia che sola elege idelicati luogi si co  
me piu ala fine dele sue operatione inique cofor  
me. Noi uegiamo neli humili populi gli effecti  
sani. Ma richi da ogni pte di richeza splendente.  
Cosi in questo coe nelaltre cose insatiabile sem  
pre gu che elconuenicuo le cerchiamo. e quello che  
no po Chi molto po desidera di potere di quali  
te medesima sento essere luna. O ifelicissima gio  
uene in noua solitudine intrata scocia p tropo  
bene. Ala quale dopo bauerla ascoltata io dissi. o  
uechia tace e cōtra li dei nō plare tu o mai ai que  
sti effecti ipotenti e meritamete rifiutata da tut  
ti quasi uolutaria parli cōtra di lui. Et quello ho



ra biasmando che altra fiata ti piaque. Se laltre  
dōne di me piu famose e saue e possente cosi p  
adietro lāno chiamato e chiamāolo. Io non gli  
posso dare nouo nome. Alui sono ueramēte su-  
gietta. quale di cio si sia la cagione o la mia felici-  
ta o sciagura piu nō possono le forze mie piu uol-  
te ale sue opostasi uinēte in dietro si sono tirate.  
Adonque o la morte o lo giouane desiato resta  
p solo fine ale mie pene. Ale quale tu piu tosto  
se seccosi saua come io tengo porgie cōsiglio e a-  
iuto el quale minore le faza io tene prego. o ti ri-  
mane de inasperirte biasmando quello che lania  
nō potēdo altro cum tuāta la sua forza e dispo-  
sta. E ella allora sdegnando e nō senza ragiōe re-  
spōndendome e nō so che mormorādo cū seco me  
de la camera uscita kasso solecta.

**S** Ia sera senza fauelarmi dispartita la cara  
balia li cui cōsili male per mi rifutati. et io  
sola rimasa bene le soi parole infra el solcito pet-  
to me riuolgieua. Et anchora che abagliato fosse  
lo mio cognoscimento di fructo lesentia piene.  
Et quasi cio che a nessuna mente haueua dauati  
alci ditto di uolere pur seguire pentendomi ne  
la mente mi uagilaui. Et gia cominciando apen-  
sare di uolere lassare le cose ādare meriteuole dā-  
nosi lei uoleua richiamare ai mei cōforti. Ma no-  
uo e subito accidente me ne riuolse pero che ne  
la secreta mia camera. non so onde uenuta una



bellissima donna si offerisse a gli ochi mei. circō-  
 data da tanta luce che apena la uista sosteneua.  
 Ma pur stando essa anchora tacita nel mio con-  
 spetto. quanto potei per lo lume gli ochi aguza-  
 re tanto li spinfi auanti in fina a tanto. che ala-  
 nua cognoscenza peruene la bella forma. Et ui-  
 di lei nuda solamente da uno sotilissimo drapo  
 purpureo al quale auenga che in alchune parte il  
 candissimo corpo coprissi da quello non altramē-  
 te. toglieua la uista di me mirando che apostā fi-  
 gura sotto chiaro uetro. Et la sua testa icapegli  
 di la quale tanto di chiarezza lauro passano. quan-  
 to lauro li nostri passa. lui piu biondi haueua co-  
 perta una grilandetta de uerde mortine. Sotto  
 lombra di la quale io uidi due ochi di bellezza in-  
 comperabile e uaga ariguardare ultra modo ren-  
 dere mirabile luce. Et tanto tucto laltro uiso ha-  
 ueua bello quanto qua giu a quello simile non  
 si troua. Ella non diceua alchuna cosa. Anzi io  
 forsi contenta la riguardasse ouero mi uiden-  
 do di riguardarla contenta. apocho fra la fului-  
 da desse le belle parte ma pareua molto piu chia-  
 re. Perche io bellezza in lei da non poter cum lin-  
 gua redire ne senza uista pensare cogniobbi tra  
 mortali. La quale poi che si da me considerata  
 se uide per tucto uedendomi marauigliare. e de-  
 la soa beltade e de la sua uenuta. quui cum asai  
 keto uiso et cum uoce assai piu suaue che la no-



fra così uerso mi comenza a parlare.

**G** Iouane piu che alchūa altra mobile che per  
li noui consilii de la uechia balia taparechi  
de fare Non cognosci che essi sono molto piu di  
ficile che lamore medesimo che desideri di fugi  
re. Non pensi tu quāto e quelli e come importa  
bile affanno ti farebena. Tu stultissima nuoua  
mente per le parole duna uechia non nostra far  
tu desideri si come colui che anchora quāti e qua  
li siano li nostri dilecti anchora non sai. Ma po  
cho sauia sostieni e per le nostre parole riguarda.  
Se ate quello che alo cielo e alo mondo e basta  
to e assai. Quantūque febo fulgente cum li chia  
ri razi de gangie infina alora che nelonde esperie  
se zufa cum li lassī carri ale sue fatiche dar requie  
Vedi nel chiaro giorno e cio che tral freddo artu  
rio e leuante Appollo finchiude. Signoria il noz  
stro uolante figliolo senza alchuno niego in cie  
li non sie come son li altri sia dio. Ma anchora  
e piu tanto de gli altri potenti. Quanto alchuno  
non uene che stato non sia per adi dietro uincto  
da le sue arme. Q uesto cun dorate piume li gie  
rissimo in uno momento uolando per li suoi re  
gni tucti gli uisita e lo forte archō regendo so  
pra el tirato nerbo adacta le sue sagiete da uoy  
fabricate e tēpate nele nostre aque. Et quando  
dalcūo piu dignio che gli altri legge al suo seru  
cio, quelle prestissimamēte mada doue alui piace.



Ei gli muoue le ferocissime fiæ de 'giouani neli  
 stanchi uechi richiama. Gli gia perduti calori. Et  
 cum non cognoscuto fuoco de la uergine infia-  
 ma gli casti pechi. Primamente le maritate e le  
 uechie rischaldando. Questo cum le sue fiacole a  
 rischaldato gli dei comando per adietro che essi  
 lasciati iceli cum falsi uisi habitassero le terre or  
 non fu pur phebo uincitore de la gran fiton et a  
 cordatore dila citara de parnafo piu uolte da co-  
 stui subiugato. Ora per dānes Ora per Clemen-  
 nes. Et quando per Leuchaton e altri molti cier-  
 to si. Et ultimamente uachiusa la grande sue lu-  
 cie sotto la uile forma de pizolo pastore in amora-  
 to Guardo li armenti de Amaton. Ioue el qua-  
 le medesimo reze el cielo constringedolo. Costui  
 in minore forma dese e gli alchuna uolta in for-  
 ma de candido ucello mouedo le ale diede uocie  
 piu dulze chel moriente cignio. Et altra uolta di-  
 uenuto giouencho. E posto ala sua fronte corua  
 muglioper li soy campi e gli soy dossi humili a  
 gli zogi uirginei. Et per li fraterni regni cum le  
 fesse ogne imitādo officio diremo cum forte per  
 to metando el profondo gode de la sua rapina.  
 quello che per simile nela propria forma facesse.  
 quello que per almena mutato i Alpbetriō. quel-  
 lo que per calisto mutato in diana e per damnes  
 diuenuto toro gia fecie. Non diciamo che sarebe  
 tropo longo. El fiero idio delarme la cui rozeza



*verus adon d'ama  
uir*

anchora spauentata i giganti sotto la sua poten-  
tia tempero gli soy asperi effecti e diuenne amā  
te. Et il consummato fabro di Giove e facitore  
de le tresulche fulgore da quel di costui piu pos-  
sente fo tocho. Et noy simelmente che madre  
gli siamo non ciene siamo possuto dalui guarda  
re. Si come nele nostre lachrime fecero aperto ne  
la morte de Adon. Ma che cie affatichiamo noy  
in tante parole. Nessuna deita e in cielo uon fe-  
rita senon Dyana. questa sola nei boschi diletan-  
dosi la fugita la quale secundo lopinione dalbu-  
no non fugita. Ma piu tosto nascosa. Ma se tu  
forse li exempli dil cielo credula schifi e cierchi  
che del mondo gli habia sentiti. Tanti sono che  
dacui incominciare apena o core. Ma tanto te di-  
ciamo ueramente tuchi siano stati ualorosi. Re-  
mira prima el fortissimo figliolo dalmēa el qua-  
le posto giu la sagitta ele menecieuole pelle del  
gran leone sustene da conciarfi ale dita uerde  
smeraldi. Et di dare lezie ai rozi capegli. Et cum  
quelle mano cum le quale inazi pocho portato  
haueua la dura maza et ucise el grande Antheo  
Et tirato lo infernal cane trasse la fila de la lana  
data da Iolle drieto al principale fuso. Et li bu-  
meri sopra quelli alto cielo sie raposato mutan-  
do spalla. Atlabante furono prima da le braccia  
de Iole peruenuti. et poi copti p piacerli di sotil  
uestimenti de purpura che fece Paris per costui



che Elena che Clitemestra e che egisto tuosto il  
 mondo il cognosce. Et simile de Achille de Sil-  
 la de Adriana de Leandro de Didone se di piu  
 molti non diciamo che non bisogna. Sato e que-  
 sto fuoco e molto possente. Credime udito che  
 ai il cielo e la terra signioragiata dal mio figliolo  
 neli dei negli homini. Ma che dirai tu di le sue  
 forze stendendose negli animali iragioneuoli co-  
 si celesti come tereni. Per costui la tortora lo suo  
 maschio seguita. E le nostre columbe a soi colu-  
 bi uanno drieto cum calidissima affectione. Et  
 nessuno altro ne che dala maniera da questo fue-  
 go alchuna uolta nei boschi timidi cerui facti fra-  
 si feroci quando costui gli tocha dela desiderate  
 ceruia combateno mugliando de costui et de gli  
 caldi amori monstrano segnale. Et pessimi Cin-  
 guari diuenendo per ardore spumosi e guzando  
 gli eburnei denti. Et gli lioni iaffricani damore  
 tochi uibrano icolli. Ma lasciando le sue dico che  
 dardi del nostro figliolo. Anchora nele frede a-  
 que senteno gli greggi di marini dei e di corren-  
 ti fiumi. Non crediamo che occulto ci sia quella  
 testimonianza. gia Neptuno e gli acho e Alphe-  
 o e altri assai nabiano renduta. Non possendo cu-  
 le loro onde aquel non che spengnere ma aleua-  
 re. La costui fiama la quale gia sopra terra e nel  
 aqua saputa da ciaschuna sene uieue penetrando  
 la terra in fino a lo re de le obscure palude si fe



sentire. Adoncha il cielo la terra il mare e linfer-  
no per sperieutia cognoschano le sue arme. Et a-  
cio che io in breue parole ogni cosa ala natura so-  
giaze e de lei nessuna potetia e libera. Et essa me-  
desima e sotto amore quando costui lo comada  
li antichi odii periscono ole uechie ire e le nuoue  
danno luocho alli soi fuochi. Et ultimamente ta-  
ro si stende il suo potere che alchuna uolta le ma-  
trignie siano graciose a ifigliastri che non picola  
marauiglia. Adonque che cierchi che dubiti che  
matamenti fugi. Se tanti dii tanti homini e tan-  
ti animali da costui sonno uinti. Tu essere uinta  
da lui ti uergognarai. Tu non sa che ti fare se tu  
forse di sottomettere a costui aspecti reprehensioe  
Ella non cideba poter acadere Pero che melle fal-  
li maggiori e el seguire cio che gli altri piu di te  
excellenti anno faeto. Tu come pocho hauendo  
fallito e meno potete che gli gia di te crederauo  
sensata. Ma se queste parole non ti mouano e pu-  
re resistere uorai pensa. La tua uirtu non simile  
a quella di Ioue ne in senno potere giogere phe-  
bo. Ne in richeza Iunone ne noi in bellezza e tut-  
ti siamo uinti. Adoncha tu sola credi uincere tu  
se ingannata e ultimamente pur perderai. Basta  
ti quello che per inanzi a tuoto el mondo e basta-  
to. Ne ti faccia il dire io o marito e le sancte lege  
la promessa facta mi uietano queste cose po che  
largumenti uerissimi sono contra la uirtu costui.

exhortatio



Et gli si come piu altrui legge nō curando anul-  
 lasse. E da le sue simelmente phasise auenua mari-  
 to e Phedra e noi anchora quando amamo essi  
 medesimi mariti amano. le piu uolte auedo mu-  
 glie. Kiguarda Iason Theseo el forte Hestore e  
 Vluxe. Adoncha nō si fa loro inguria. se per quel-  
 la leghe che essi tractano altrui sono tractati essi.  
 Aloro piu che ale dōne nessuna perogatiua e cō-  
 ceduta. Et po abandona li sciochi pensieri e sicu-  
 ra ama. si come ai cominciato. Et se al possente a-  
 more non uuoi soggiacere fugire ti conuiene. do-  
 ue fugirai tu chegli non ti seguiti e nō ti gionga  
 Egli in ogni luogo ugual potetia doue che uai  
 per li soi regni dimori. Nei quali alcuno non si  
 puo difendere quando gli piace di ferirlo bastati  
 solamēte un giouane che nō dabomineuole fue-  
 go come semiramis bellide. Chanace e Cleopa-  
 tra fece ti molesti nessuna cosa nuoua di nostro  
 figliolo uerso ti si ufata ne adoperata. E gli a co-  
 si lege come qualūque altro dio. Al quale segui-  
 re tu non sei la prima ne dei esser lultima dei ha-  
 uer speranza se forse al presente ti credi sola ua-  
 namente credi. lasciamo stare laltro mondo che  
 tutto ne pieno. Et la tua cita solamente remira.  
 la quale infinite compagnie. ci puo monstrare. et  
 ricordati che nessuna cosa faeta da tanti merita-  
 mente si puo dire sciocha. Seguita adonque a la  
 molta riguardata bellezza cum la deita nostra riu

[c]



gracia la quale de numero dele *simplice* cogno-  
scere il dilecto di nostri doni tabiano tirata.

*Des* E piatose dōne se amore adempia felicemē  
te li uostri disii che doueua io o che poteua  
respondere a tante e a tale parole e di tale dea se  
non. Si come a ti piace. adoncha dico chela già ta-  
ceua quando io le sue parole auendo neio intel-  
lecto riuolte fra me plena de infinite schuse sen-  
tendole e lei già cognoscendo acio fare mi dispo-  
si. E subito di lecto leuandomi e posta cum hu-  
mile core li ginochia in terra cosi timorosa comē  
ciai adire. O singulare bellezza o citerea o deita ce-  
leste o unica dōna dila mia mente la cui potētia  
sente piu fiera chi piu si difende. perdona ala sim-  
plice resistentia facta da me contra larme dil tuo  
figliolo nō cognoscuto e di me sia come a ti pia-  
ce. E come pmetti a luocho e a tempo merita la  
mia fede. Azio che io di te tra laltre lodandomi  
crescha il numero di toi subditi senza fine.

*Q* Veste parole io haueua apena dicte quādo  
alla del locho mossesi e uersomi uenne. Et  
cum feruentissimo disio nei sembianti abbraciato  
mi mi bacio la fronte poi quale il falso Ascanio  
a Didone alitando le occulte fiāme cotale ame i  
bocha fece. Spirando i primi disiri piu fuochosi co-  
me io sentii. Et aperto alquanto il drapo purpur-  
reo nele sue braccia tra le delicate mamille li effi-  
gii del delicato giouane reuoltai nel soile palio.



16.  
cum solitudine a li mei nō dissimile mi feci u-  
dere e così disse.

O Giouane dōna riguarda costui Nō lisa nō  
gieta non airta ne loro pari te habiano per  
amante donato. et gli p ogni cosa digno da qua-  
lunque dea amato e pui che se medesimo. come  
noi abiamo ueduto. ama et amera sempre. E po-  
lieta e sicura tabandona nel suo amore le toi pre-  
ge āno cum pietà toche le nostre orecche si come  
dignia. E pero spera che secondo lopere senza fal-  
lo merito prenderai. Et quidi senza piu dire su-  
bito se tolse a gli ochi mei.

H o Ime misera che io nō dubito che le cose se-  
guite mirando uon uenere costei che ma-  
parue ma piu tosto tefifone la quale posta giu la  
spauenteuole crina che giunone la soa ricchezza de-  
la soa deita e uestita la splēdida forma qua quel-  
la se uesti simile. Così me fece uidere come essa  
a simile. Simigliante cōsiglio di destructione ulti-  
ma. quale feci ella porgēdomi il quale io misera  
mēte credēdo e piatolissima fede dādoui. O reue-  
renda uergognia o castrita santissima de le hone-  
ste dōne unico e caro tesoro mi fu cagione di ca-  
ziarmi. Ma pdonatemi se potentia data al pecca-  
tore oūo sostenuto p dono alcūa uolta ipetrare.

Oi che dal mio conspecto fu partita la  
dea io nei suoi piaceri cū tuōto lanimo  
rimasi disposta. Et come che ogni altro seno mi



*finis amoris  
in fine*

togliesse la passione furiosa che io susteneua non  
so per quale mio merito. Solo uno bene dei mol  
te perduti mi fu lassato. Cioe il cognoscere. che  
rare uolte o non mai fu amore palese conceduto  
felice fine. Et poi ara gli sommi pensieri quanto  
che gli fusse grauissimo afare. disposi de non pro  
porre ala ragione. Et uolere rechare a fine cū tal  
disio. Et cierto quanto che io fosse molte uolte  
per accidenti diuersi fortissimamente constrecta  
pur tanto di gracia mi fu cōceduta che senza tra  
passare il segno uirilmente sostinendo lassanno  
passai. Et in uerita anchora dura le forze in tal  
consilio. Pero che quantunque io seruiua cose ue  
rissime sotto si facto ordie lo disposte che excep  
to colui. che cosi comio stessa. lesa essendo di tut  
te cagione nessuno altro quantūque auesse acu  
to lo intellecto. potrebe che in me fosse cognosce  
re et io lui prego si mai per auétura questo libre  
to ali mani gli peruenga che egli per quello amo  
re che lui ne utile ne honore puo manifestando  
tornare. Et solo ma tolto senza hauerlo io meri  
tato. Se non mi uoglia tore quello honore el qua  
le io auenga iniustamente porto. Eſso come se  
non mi potebre rendere giamai. O tale proponi  
mento adonque seruando et sotto graue peso di  
sopereza domando mei desu uolontariosissimi di  
monstrare mizignai cum occutissimi acti quādo  
tempo mi fu conceduto daciendere il giouane in



quelle frâme doue io ardeua et di farlo cauto co  
 me io era. Et in uerita in cio non mi fu logo lon  
 ga fatica. Pero che ueri sembianti uera testimo  
 nianza di la qualita dil cuore si se comprende. Io  
 dopo tempo cognobbi al mio desiderio essere se  
 guito leffecto e non solamete de lo amoroso ar  
 dore. Ma anchora di cautela perfetto lo uidi pie  
 no el che somamete mi fu agrado esso com inte  
 ra cōsideratione di seruare lo mio honore et da  
 ad implire quâdo longo et tēpo concidessero isoi  
 desideri. Credo non senza grādissima pena usan  
 do molte arte. Sinzegnio la familiarita di qualū  
 que aine parēte e ultimamete del mio marito la  
 quale non solamente ebbe. Ma anchora con tan  
 ta gracia la possiedeſte che niuna cosa le era gra  
 do se non tanto quanto com lui la comunicaua  
 Quanto questo mi piaceſse credo non senza scri  
 uere lo conoſeate. Chi farebe quella ſi ſtolta che  
 non credeſſe che ſommamente queſta familiari  
 ta nacque per potermi alchuna uolta et io e lui ī  
 publico fauelare. Me gia parendogli tēpo di pro  
 cedere a piu ſolite coſe ora cō uno altro acio quā  
 do uedeua che io uedere poteſſe o intēderlo pla  
 ua non ſolamente ſi poteua fauelando le ſee af  
 fectione dimonſtrare. Ma etiamdio com acſi di  
 uerſi et de li mani e de lo uifo ſi poteua fare. Et  
 gia piacendomi molto com tanto auedimento  
 compreſi che negli a me ne io a lui ſignificare uo



leuano alchuna cosa che assai conuenieuolmente  
luno et laltro non intendesse. Ne a questo cōten  
to stādo singegno per figura plando isigniarmi  
a tal modo parlare et di farmi piu cierta di soi di  
sui. Me Fiameta et se Pānphilo nominando. Oi  
me quante uolte gia in presentia de mei piu cari  
caldo difesa di cibo damore fingendo Fiameta  
et Panphilo essere stati greci. Narro come io di  
lui et esse de me primamēte stati erauamo presi  
com quāti accidēti poi uerano seguitati et a loco  
et a le persone pertinenti. A la nuouella dando  
conuenieuoli nomi cierto io ne risi piu uolte nō  
meno di la soa sagacita che de la simplicita di a  
scoltāti. et tale uolta fu che io temptai che tropo  
calde non trasportasse la lingua disaueduta. doue  
essa andare non uoleua. Ma elli piu sauiο che io  
non pensaua. astutissimamente si guardaua del  
falso latino. O pietosissime dōne che nō insegna  
amore a isoi sūgechi. Et che non gli fa elli abili  
de imparare. Io simplissima giouene et apena  
potēte disciogliere la līgua nele materiale et sim  
plice cose tra le mie cōpagnie com tanta ciertana  
affectione. Et modi del parlare di colui raccolsi  
che in breue spacio io auerci defingeri e di parla  
re passato ogni poeta. Et poche cose furono a le  
quale odita la soa positione io cō fincta nouella  
desse risposta diciēdo cose assai secondo li mio pa  
rere malagiuole adimprendere et piu molto



adoperare ad una giouane o raccontate. ma tucte  
preziosissime e di nouo peso parebano. Scriuendo  
io se gia materia lo richiedesse com quata sottile  
experientia fosse per noi seruata. La fede duna  
mia familiarissima serua a la quale diliberamo  
de cometero el nascoso fuocho anchora a neuna  
altra persona palese considerando che longamen  
te senza grauissimo affano non essendon alcuno  
mezo si poteua seruare. Oltra questo sarebe lon  
go a raccontare quanti e quali consigli e per lui e  
per me uarie cose fossero presi. Forse non che p  
altrui operati. ma apena pensati che io creda gia  
mai le quale tucte anchora io al presente in mio  
detrimento la honesta opa non po mi duole da  
uerle sapute.

**S** E io o done non erro imaginando egli no  
fo picchola la fermeza de gli animi nostri se  
com integramente se guarda da difficile cosa fra  
doi amorosamente. et di due gionani sostenere  
un longo tempo. Che essi da una parte io da lal  
tra da supchi disii sospinti da la ragione uole uia  
non trabochano. Anzi fu bene tanta e tale i piu  
forti homini cio facendo laude degna naquista  
feno e' alta. Mala mia pena meno honesta che ua  
ga saparechia da scriuere quelli ultimi termini  
damore. li quali a niuno e concieduto il potere  
ne com disio ne com opera andare piu oltra.  
Ma inprima quanto piu semplicemente posso la



uoftra pieta inuoco. Et quella amorofa forza ali  
quale ne iteneri peſti noſtri ſtando a cotal fine  
tira iuoſtri diſii. Et pregoui ſel mio plare uì pa-  
re graue delopa nò ti dicto. che ſo che ſe acio nò  
ſiete gia deſerue diſtate che eſſi in uoi pròptiſſi  
mi furgano a la mia ſcuſa et hòeſtade De uer-  
gognia tarda da me cognofcuta pdonami e ai  
quàto ti prego che quui prèdi logo e a le timi-  
de donne acio che date nò mi laſciano ſicure di  
me legano cio che diſi e amàdo deſiano.

**L** Vno giorno da laltro dopo tragicuano cò  
ſperàza ſollicita iſoi a imei diſii. Et cio cia-  
ſchuno agramète portaua. Auenga che luno lo  
dimoftraſſe a laltro ocultamète plando e laltro  
a luno di cio ſi moſtraſſe ſchiſo oltra modo. Si  
come uoi medefime le quale forſe forza cercate  
acio che diu uilarebbe agrato. ſapete che ſoglia-  
no le dōne amate fare eſſe Incio adonq po che  
a le mie parole credeuole logo e tempo cōuene  
uole. Et riguardato piu in cio che lui auēne auē  
turato che ſauio. e cò piu ardire che ingenio eb-  
be da mi quello ſi come eſſi bene che del contra-  
rio inſigneſſe me deſiaua. cierto ſe queſta fuſſe  
la cagiōe p la quale io lamafſe. Io cōfeſſarei che  
ogni uolta che cio nela memoria mi tornafſe mi  
fuſſe dolore a niuno altro ſimile. ma i cio mi ſia  
dio teſſionio che cotal accidēte fo e mūmiſſima  
da lamore che io gli porto. non per tanto niego.



che cio hora e alora non fosse carissimo. Chi fare-  
 be quella si pocho sauia che uno che amasse non  
 uolesse anzi che lontano essere uicino. Et quanto  
 fosse maggior amore piu sel tirasse apresso. Dicho  
 adonque che doppo cotale auedimento da me a  
 uanti non che saputo. ma pur pensato non una  
 uolta ma molte. Con piacere la fortūa al nostro  
 senno ci consolo longo tempo a tal partito. Auē  
 ga che hora e breue piu che alchuno uento fugi-  
 tasi misī monstraui. Ma mentre che questi così  
 lie tempi passauano si come amore ueramente  
 puo dire el quale solo testimonio posso dare alcu-  
 na uolta non fu senza tema a me licito il suo ue-  
 nire che elli per oculto modo non fusse mecho.  
 O quanto gli era la mia camera cara et come lie-  
 ta essa lui uedeua uolentieri. Io lo conobbi a essa  
 piu reuerente che alchuno tempo. Oime quanti  
 piaceuoli basi. quanti amorosi abbracciari. quante  
 nocte ragionando graciose pui che chiaro giorno  
 senza sonno passare. Quanti altri cari dilecti ag-  
 ni amante in quella auenne ne ilieti tempi. o san-  
 tissima uergogna durissimo freno a le uage mē-  
 te. p che ritientu la mia pena a dimostrare attan-  
 ti auti beni. acio che mostrati interamente la se-  
 guita infelicitā et auessero foza maggiore di por-  
 tare pietā p me negli amorosi peccati. Oime che  
 me offendi credēdomi forse giouare. Io deside-  
 ua de dire piu cose ma tu non me lassī. Quelle

*Amoris effreni*



donque a le quale tanti di priuilegio. la natura  
presto che p lei dire se possamo quelle che se tace  
cōprehēdere ala altre nō cōsi saue el manifesta-  
no. ne alcūa me quasi non cognoscēte tanto stol-  
ta dica che assai bene cognosco che piu. farebe il  
tacere stato honesto che cio manifestare che e scrit-  
to. Ma chi puo resistere ad amore. quando egli  
com tucte le soe forze operādo si pone. Io a que-  
sto ponto lasciai piu uolte la pēna e piu uolte da  
lui infestata la ripresi. Et ultimamente acquieui al  
quale io nel principio non seppi libera. anchora cō-  
uiene che io serua obedisse. Et gli mi mostro al-  
tro tanto li dilecti nascosi ualere. quanto itessori  
sotto terra occulti. Ma per che mi dilecto io tan-  
to intorno a queste parole lo dico che allora piu  
uolte ringraciai la sancta dea prometetrice e da-  
trice di quelli dilecti. o quante uolte il suoi alta-  
ri uisitai com incensi coronata de le soe fronde.  
O quāte uolte biasmai iconfiglii de la uechia ba-  
lia. Et oltra questo sopra tucte laltre compagnie  
Lieta seberniua ilor amori quelli nel mo parlare  
biasmando che piu nel animo mera caro fra me  
souente dicendo. Ne una e amata come io ne a-  
ma giouene degno come io amo ne com tanta  
festa gli amorosi fructi coglie come coglio io. Io  
breuemente aueua il mondo per nulla. Et com  
la testa mi pareua il cielo tocare. Et nulla man-  
chare a me el sommo colmo de la beatitudie te



nere riputaua se non solamente mostrare in ap-  
to la cagione de la mia gioia examinâdo mecho  
medesima che così a ciaschuna douesse piacere co-  
me a me quello che a me piaceua. Ma tu uergog-  
nia da una parte. et tu paura da l'altra mi retene-  
sti. minaciandomi luna de eterna infamia. et l'al-  
tra di perder cio che inimicha fortuna mi tolse  
poi. Adoncha si come piacque ad amore in cotal  
guisa piu tempo senza adauer inuidia ad alcuna  
donna lieta amando uissi et assai contêta nō pen-  
sando quel dilecto quale io allora com ampiosissi-  
mo cuore prendeua fosse radice e pianta di mise-  
ria nel futuro. Si cōe io al presente fructo mise-  
ramente cognosco.

**M** Entre che io carissime dōne in così lieta et  
graciosa uita come di sopra e scritta mena-  
ua i giorni mei pocho a le cose future pensando  
la nemicha fortuna a me damaroso temperaua  
i soi ueneni. Et me com animosita continua non  
cognoscendo la seguitaua. Ne bastoli di donna  
di me medesima facta serua damore uegiendo  
che dilecteuole gia mera cotal seruire com piu pō-  
gente orticha sinzegnio daffligere lanima mia  
Et uenuto il tēpo da lei aspectato. Ma parecchio  
si come apresso uedeste i soi asensii equali a mal-  
mio grado me cōuenuto gustare la mia alegreza  
in tristeza el dolce riso in amaro pianto muta-  
rono. le quale cose non sostenendole. ma pure



pensando el douere ad altrui scriuêdo mostrare  
tâto di me stessa compassione ma salisse. che qua  
si ogni forza togliêdomi et infinite lacrime a gli  
ochi rechandomi apena il mio proposito lascia ad  
effecto caciare. El quale quâtunque male io possa  
pure minzegnaro definire.

**O**celli et io come a caso di mi essendo il tē  
po p ppiouere et p freddo noioso nela mia ca  
mera menando la tacita nocte piu le soi dimore  
dimorando nel richissimo lecto insieme dimora  
uamo e gia uenere da noi molto affaticata qua  
si uincta cidaua'l luogo. Et uno lume grandissi  
mo da una parte de la camera accieso gli ochi soi  
de la mia bellezza facieuano lieti. Et simelmente  
imei' facieuano de là soa. La quale mentre che di  
quella parlando io cose uarie. Essi sopchia quasi  
dessi inebriata la lucie loro non so per piccolo spa  
cio. Io ingâneuole sono uincte toltome le parole  
stero chiuse. Il quale cosi suaue dal me passando  
come era entrato del caro amante rimarichieuo  
le mormorii sentirono li mei orecchi. Et subito  
de la soa sanita uarii pensieri mossa uole dire che  
te senti. Ma uincta de nuouo consiglio mi tac  
qui et com ochio acutissimo et com orecchia mol  
to sottile lui nelaltra parte del nostro lecto riuol  
to cautamente mirando per alcuno spacio la scol  
tai. Ma nulla de le suoe uoce presero gli orecchi  
mei bene che lui isagiozi dammarissimo pianto



affanato e lo uiso primamente lo pecto di lacri-  
 me bagniato cognoscesse. Ome qual uoce mi sa-  
 rebbono sufficiente ad esprimere quale in tal a-  
 spetto. la cagione ignorando l'anima mia deueni-  
 sero mirando mi corseno mille pensieri nela mē-  
 te in uno mouimento. Et quali tuchti termina-  
 uano in uno. Cioe che egli amando cōtra uoglia  
 altra dōna dimorasse in tal modo: Le parole fu-  
 rono piu uolte in fina ale labre per dimandarlo  
 quale fosse la soa noia. Ma dubitando che uergo-  
 gna non gli porgiesse lessere da mi trouato pian-  
 gendo se retirauano in drieto. Et sinelmēte tras-  
 li gli ochi di riguardarlo. acio che le calde lacrime  
 cadenti di quella uenedo sopra di lui nō li desse  
 materia sentire che fosse da me ueduto. O quan-  
 ti modi impatiēti pensai da me operare acio che  
 sgli desta mi sentisse non hauerlo sentito et aniu-  
 no macordaua. Ma ultimamente uinta dal disio  
 di sapere la cagione dil suo pianto. Azo che egli  
 a me si uolgiesse quale coloro che nel sogno da  
 caduta di bestia crudel o da altri spauentati pauri  
 di si riscotano il sonno. Et el sonno ad una hora  
 rompendo cotal subita cum uoce paurida mi ri-  
 scosse. luno di mei brazi gitando sopra gli soi hu-  
 meri. Et cierto linganno ebbe luogo pero che gli  
 lasciando lacrime cum infinita leticia. subito a  
 me si reuolse e disse cum uoce pietosa. O anima  
 bella che temesti. Al quale io senza interuallo ri-



spoli parueme che te perdesse. Oime che le mie  
parole non so da che spirito spinte in fuore furo  
no del futuro augurio uerissime anunciatrice co  
me hora uegio. Ma elli respose. O carissima gio  
uane morte, non altra potra che tu mi perdi ope  
rare. Et queste parole senza mezo segui gran so  
spiro. El quale nō fu sì tosto da me che di primi  
panti desideraua saper la cagione dimādata che  
labondante lacrime da suoi ochi come da due fō  
tane comenciarono a scaturire e il male rasciuto  
pecto di lui abagniare cum magior habondaza  
et me ingreue doglia e gia lacrimante tenne per  
longo spacio suspesa loimpediua langoscia del pi  
anto anzi che ale mie molte dimande potesse rā  
spondere. Ma poi che libero alqnāto del impetu  
se senti cum uoce spessa rotta dal pianto così me  
respose.

*A* Me carissima dōna et da me amata sopra  
tucte le cose gli effecti apti ti possono mo  
strare se imei panti meritano fede alcūa. Creda  
re poi nō senza cagione amara cō tanta habondā  
tia di lacrime spandendo gli mei. Qualora nela  
memoria mi ritorna quello che hora tanta gioia  
cum techo stando mi ritrouo. Et cioe solamente  
il pensare che di me doue fare non posso come  
io uorei. Acio che a lamore a la debita pietā adū  
hora satisfare potesse qui dimorando. Et la doue  
necessita secretissima me tira per forza andando



Doncha nō potendosi in afflictōne grauissima lo  
mio cuore misero ne dimora. Si come colui che  
da una parte trabēdo pietà e fuore de le tue bra  
zia tirato. et da l'altra in quella cū forza d'amore  
ritenuto. Queste pole mētrareno nel misero cuo  
re cū amaritudie mai sentita. Anchora che bene  
nō fossero prese dallo itellecto. Nō dimeno quā  
to piu di quelle ricieueno lorechi attenti ai dāni  
loro tātō piu in lacrime cōuertēdosi resuano p  
gli ochi lasciādo nel core il loro effecto inimicho.

**Q** Vesta fu la prima hora che io sentii dolore  
al mio piacere piu inimicheuole. questa fu  
quel hora che senza modo lacrime mi fe spādere  
mai prima da me simile nō sparte. la quale nēssu  
na sua parola ne cōforto de che assai fornito po  
teua restringere. Ma poi che per longo spacio eb  
be pianto amaramēte quanto piu poteua. El pre  
gai anchora che pin chiaro qual pietà il traeva de  
le mie braza il dimostrasse. unde lui nō restando  
po di piangere così mi disse.

**H** A meuitabile morte ultimo fine de le co  
se nostre di piu figlioli nouamēre me solo  
a lasciato al padre mio el quali dāni et pieno et  
senza sposa solo dalcūo fratello solcito ai soi con  
forti rimaso senza sperāza alcūa che di piu auer  
ne me a cōsolatione di lui el quale già sono piu  
āni passati nō uidi richiama a riuederlo. A la qua  
le cosa fugire p nō lasciarti già sono piu mesi ua



rie maniere di schuse o trouate. Et ultimamēte non acetandōe alcuna per la mia puericia nel suo grembo teneramēte aleuato per lamore de lui uerso me cōtinuamēte portato. Et p quello che altri portare debbo. et per la debita obediētia figliale et per qualunque altra cosa piu graue cōtinuo mi scōgiura che a riuedere lo uada. Et oltra cio da amici da parēti cum pregi solēni me nefa stimolare dicendo in fine se ala misera aia caziare dal corpo sconsolata. se me nō uede oime quanto sono le naturale lege forte. Io non ho potuto fare ne posso che nel molto aōre che io ti porto habi trouato luogo questa pieta onde hauēdo io cū licentia di te liberato dandare a riuederlo. Et cū lui dimorare a soa consolatione alcūo piccolo spacio di tēpo non sapendo come senza ti uiuere possa di tal cosa ricordadomi tuēta uia meritamente piango et quiui si taque.

**S** E alcuna di uoi fu mai o dōne di cui i o p lo ala quale feruente amando tal caso aduenisse. Co lei sola spero che possa cognoscere quale hora fosse la mia trisfeza a laltre non curo dimostrarlo che cosi come ogni altro exemplo che ditto cosi ogni parlare farebe scarso. Io dico sommariamēte che oldēdo io queste parole lanima mia cercho di fugire da me. Et senza dubio credo fugita farebe se non che essa nele bracia di colui cui piu amaua se sentiua stare. Ma non dimeno pau



rosa rimasa e occupata da graue doglia longamē  
te mi fu tolto il poter dire alchuna cosa. Ma poi  
che alquanto spacio se fo assuefacta sostenni el  
mai piu seutito dolore ai miseri spiriti le paurose  
foze egli ochi rigidi diuenuti ebeno copia di la-  
crime e la lingua del dire alchuna parola. p che al  
signiore di la mia uita riuolta cosi gli dissi.

**L** Vltima speranza de la mia mente introno  
le mie parole nela toa anima cum forza  
dimutare il pposito. Azio se cosi me ami  
come dimostri e la tua uita ela mia caziate nō si  
eno dal tristo mōdo prima che uegna el di signa-  
to Tu dā pietā tiratole dāmōre in dubio poni le  
cose future. Ma cierto so le toe parole per a drier-  
to sono state uere cum le quale me da te essere  
stata amata non una uolta ma molte ai afferma-  
to nessuna altra pietā a questa potentia deba po-  
ter resistere ne mentre che io uiua altroue tirarti  
et odi per che egli te sia manifesto. Se tu seguiti  
quello che parli in quanto dubio tu lasci la uita  
mia la quale adrieto sostenuta quello giorno che  
io non to potuto uedere donq poi essere cierto  
che andandoti ogni alegreza da mi se partira .et  
hora bassici questo. Ma chi dubita che ogni tristi-  
cia sopra me uerra la quale forse me uidera. Ben-  
dei horarnai cognoscere quanta forza sia nele te-  
nere giouane apotere cosi aduersi casi cum forti  
animi sostenere. Se forse uoi dire che io adrieto

[ d ]



*Amor ho scissus  
et cuius amissio  
est maior dolor*

amando. suauimēte e cum forza lo sostenute ma  
giori certo io lo confesso in parte mala cagione  
era molto diuersa da questa a la mia speranza po  
sto. nel mio ualore mi facieua lieue quello che ho  
ra nel altrui me grauara chi mi negaua. quando  
il disio mauesse pur oltra ogni mesura confreta  
che eri così di me come io di te inamorato non  
hauesse potuto auere. Certo nissuno. quello che  
essendoti tu lontano non me hauera oltra cio  
io allora non sapeua piu che por iusta che ti fosse  
bene che io stimasse da molto. Ma hora el cogno  
scho e sento per opera che tu sei diuenuto mio p  
quella certezza che egli amanti poteno essere da  
le donne tenuti loro. Chi dubita che non sia mol  
to maggiore dolore. el pdere cio che altri tene. che  
quello che egli spera di tenere. anchora che la spe  
ranza deba riuscire uera. Et pero considerando al  
fai aperte se uede. La morte mia dunque la pie  
ta del uecchio padre preposta a quella che tu mi  
dei hauere misera dimorte cagione. Et tu non a  
madore ma nemicho se così fai. deuera tu o po  
tralo. fare per che io el consenta. I pochi anni al ue  
chio padre serbati ai molti. che anchora ame ragi  
one uolmēte si debano antiporre. Oime che ini  
qua dieta sara questa che tu acredenza Panphilo  
che neuna persona sia date quatenque egli uole  
e pote per parentado di sangue o per amista con  
iuncta tami si come io tamo male credi se tu de



Si credi ueramente nessuno ti ama si come io. dō  
 que si io piu tamo piu pieta merito dauere. Et p  
 cio degnamente antipone e di me essendo pie-  
 toso dognia altra pieta. ti dispoglia e consente.  
 Et senza te lassì riposare il tuo padre. Et così co  
 me tu cum colui longamente per inanzi seuiua.  
 se non morase. Egli e fugito molti anni il mor-  
 tale colpo. se io odo il uero piu cie uiuuto che nō  
 deue. Et se gli cum fatica uiue come iuechi fan  
 nosara magior pieta. di te uerso lui lasciarlo mo-  
 rire che piu in lui cum la toa presentia perlonga  
 re la faticheuole uita. Ma mi che seza ti. quasi ui  
 uuta non sōno ne uiuere saperei senza ti si con-  
 uiene daiutare la quale giouenissima anchora cū  
 techo aspetto molti anni de uiuere lieti. de se la  
 toa andata quello nel tuo padre douesse opera-  
 re. che in iason imedicamenti di medea oparano  
 Io direi la toa pieta giusta e comendarei che se  
 adimpuisse anchora che dura mi fosse. Ma non fa-  
 ria cotal ne potebre essere e tu lo far. Or echo se  
 tu forse piu che io crudel non credo di mi la qua-  
 le per toa electione non sforciato a amata e ami  
 Si pocho ti cale che tu uogli pure alo mio amo-  
 re preporre li pieta perduta del uechio. El quale  
 tale quale loccide la fortuna. Almeno di te me-  
 desimo ora te rincrescha piu che di me e di lui

amor e di uita  
 amato amato se deo



El quale se itoi sembianti prima et poi. le toe pa  
role non m'ano inganata piu morto che uiuo ti  
se mostrato. Quale hora per accidente senza ue  
dermi ai trapassata. Et hora si longa dimora che  
in ti richiede la maluenuta pieta senza uedermi  
ti credi potere dimorare. de per dio attentamen  
te riguarda e uede ti possibile a morte receuere.  
se per longo. dolore che l'animo moia. Si come in  
tendo per l'altrui uita di questa andata. la quale  
che a te sia durissima le toe lacrime e del tuo cuo  
re il mouimento ilquale nel ansio pecto senza or  
dine batere non te falla. Oime che lo innamorato  
mio cuore insieme de la pieta streto per che io ti  
prego. che tu si sciocho non sia. che mouendoti a  
pieta de d'alchua persona e sia che uole. tu uoglia  
graue periculo de ti medesimo sottopore. Pensa  
chi se non ama nessuna cosa possiede Tuo padre  
de cui tu sei ora pietoso non ti diede al mondo.  
per che tu stesso deuenisse cagione di tortene. et  
chi dubita che se a lui fosse la nostra cagione lici  
ta scoprire che lui essendo sauiio nō dicesse piu  
tosto rimati che uenire. Et se acio discretione nō  
lo inducisse ello nello induciarebe pieta. Et que  
sto credo assai ti sia manifesto donde fa ragione  
che quello giudicio che darebe se la nostra causa  
sapesse che egli labia saputa e dato e per la sua  
medesima sententia. lascia stare questa andata a  
me e a te parimente dannosa. Certo carissimo



signiore mio assai possente cagiõe sono le gia ditte da douerse seguire e rimanerti. Considerãdo anchora doue tu uai. Che posto che cola uada onde nascesti. logo naturalmente oltra ad ogni altro amato da ciascuno. Non dimeno per quello chio abia gia da te udito. Et gli te per accidente noguioso. Pero che si come gia tu medesimo dircesti la toa cita e piena de homini pomposi e pusilanimi facta serua non de mille legge ma a tanti pareri quanti ua homini che e tucta in arme e in guerra cosi citadini come forisieri fremisce di superbia auara. Inuidiosa gente fornita e piena de innumerabile solitudine. Cose tucte male a l'animo tuo cõforme. Et quella che di lasciare ta parebi cio che conosi lieta unita habondeuole et magnifica Et sotto a uno solo re le quale cose. se io alcuna cognosenza o di te assai ti sono guar dieuole. Et oltra a tucte le cose contate ci sono. Io la quale in altra parte non trouarai doncha la scia langosciosa pposta. Et mutando consiglio a la toa uita et a la mia insieme rimani. Impo pui di che io te ne prego.

**L**E mie parole in molta quantita le soe lacrime aueuano cresciute de le quale cum basi mescholati assai ne bebi. Ma lui dopo molti sospiri cosi me rispose. O som no ben de lanima mia senza ueruno fallo uere cognoscho le toe parole

gode auara  
inuidiosa



Et ogni periculo in quelle narrato me manifesto  
Ma acio che io non come io uorei. Ma come la  
necessita presente richiede. breuemente rispondo  
a te e dico chel potere cum uno curto affanno.  
soluere uno debito grande. Credo<sup>3</sup> che da te me  
desima se debia considerare. pensare dieci e essere  
cierta. Che bene che la pietà del uechio padre mi  
stringa assai. debitamente non meno. ma molto  
piu quella di noi medesimi mi costringe la qua  
se licito fosse discoprire scusato mi parrebbe essere  
Presumendo che non che di mio padre solo. ma  
anchora di qualũche fosse giudicato. Qualunque  
dicesse e lascerei el uechio padre senza uedermi  
morire. Ma conuenẽdo questa pietà essere occul  
ta senza quella palese adimpier non uezò come  
senza grauissima reprehẽsione e ifamia fare lo po  
tessẽ. A la quale reprehẽsione fugire adimpiẽdo  
el mio douere tre o quatro mesi ci tora di dilecto  
fortuna dopo quale o inãzi che coputi siano sen  
za fallo mi riuiderai nel tuo conspecto tornato.  
Et me com te medesima realegrare. Et se lo luo  
go doue io uo e cosí spialeuole come fai che e co  
sì a respecto di questo essendoci tu cio ti de essere  
molto agrado. pẽsãdo che ogni altra cagiõe a p  
tirne quidi non mi mouesse per forza. le quale  
del luogo a mio animo aduerse a mi mi farebe  
no partire e quiui tornare. dunque cõcedasi que  
sto che io uada. e come quella da dietro ne mei



bonori e utili se stata sollicita. Così in questo ho-  
ra diuene paziente. Acio che io cognoscente a te  
grādissimo l'accidente più sicuro perināzi mi rē-  
da. che in qualunque caso te sia l'onore mio. quan-  
to io stato caro.

**E** Lli auēua diēto taciēuase quando io così ri-  
comenciai a parlare. Assai chiaro cognoscho  
cio che ai fermato nel animo con che piaceuole  
porti e apena mi pare che in quello raccogliere uo-  
gli pensando di quāto e quali sollicitudine la mia  
anima laſci piena. da me lōtana da te la quale ne  
una nocte niuno giorno niuna hora sera senza  
mille paure. Io staro in continuo dubio de la tua  
uita. La quale prego idio che sopra imēi disii la  
discenda quanto tu uoli. De per che cum super-  
chio parlare me uoglio io discernere discernēdole  
aduna aduna. Et gli non abreuemente et mare-  
tante rene e nel cielo stelle quante cose dubiose  
di peticolo piene possano tutto di trauenire ai ui-  
uenti. Li quali tucti parendoti tu senza dubio  
spauentandomi me offenderano. Oime trista la-  
uita mia. Io me uergognio de dirui quello che  
nela mia mente mi uiene. Ma poi che quasi pos-  
sibile per le cose udite me pari confreſta del pur  
diro. Or se tu ne tuoi paesi nei quali io oudito  
piu uolte quantita infinita de belle et gientile  
dōnne e uage a te admore e ad essere amate.  
una ne uedeſſi che ti piaceſſe e mi mentre dimē-



richasse per quella qual uita farebe la mia fide se  
cosi mani come dimostri pensalo come farestiti  
se io per altrui ti cambiasse la qual cosa non sera  
mai. Certo io cum le mie mane ināzi che cio ad  
uenisse mi uccidere. Ma lasciamo stare questo e  
di quelle che non desiderāo che auenga non ten  
tiamo cū tristo. anuncio li. di se ati pur. fermo ne  
l' animo giaze. il p'tire. Conciofa cosa che uulla al  
tra cosa me piacia se non piaceri. Azio che uole  
re di necessita me conuenne disporre tueta ora se  
essere puo. Io ti prego che in questo segui. il mio  
uolere cioe a dare a la toa andata alchuno indu  
gio nel quale io imaginādo il tuo p'tire cōtinuo  
pēsieri. io possa aparare a soferire di essere senza ti  
Et cietto. cio nō ti deba essere graue il tēpo me  
desimo el quale. hora la stagiōe mena maluagio  
me fauoreuole nō ueditu il cielo. pieno. doscurita  
continuo minaciare grauissime pestilētie a la ter  
ra cū aqua cum neue cum uenti e cum spauente  
uoli troni. Et come tu dei sapere hora p le conti  
nue pious ogni piccolo riuo e diuenutu grande e  
possente fiume. Chi e colui che si pocho se mede  
simo ami che in cosi facto tempo se metta a ca  
minare. dunque in questo fa il mio piacere il qua  
le fare si uole fa il tu douere. Lascia idubiosi tē  
pi passare. e aspecta il nuouo el quale tu meglio  
e senza pericolo andarai. Et io gia cō tristi pensier  
ri consumata piu patientemente aspectaro la tor



nata:

**Q**ueste parole egli non indugio la risposta  
ma disse. Carissima giouene langosciose  
pene e le solitudine uarie nele quale io contra  
mio piacere ti lasso. Et mecho sēza dubio ne por  
to luna e l'altra mitiga la lieta speranza de la fu  
tura tornata. Ne di quelle che cosi qui come al  
troue quando tempo ferra mi dei giungere cioe  
la morte se bauerne pēsiero nō di futuri accidēti  
e noyare possibile e a giouare. Doncha lira e la  
gracia de dio coglie lo homo quire il bene el  
male senza potere altro li conuenne sostenere. A  
dōque queste cose senza badare neli mani de lui  
meglio de lui cōsapeuole di nostri bisogni li lassa  
stare. Et a lui cum pregi solamēte dimanda che  
uēgano boni che mai io de niuna dōna sia. altro  
che di Fiameta. Apena pure si io el uolessse el po  
tebre fare. gioue cū si facta catēna al mio cuore a  
more legato. sotto la toa signoria e di cio ti rēdi  
sicura che prima la terra portara le stelle e il cielo  
loarato da iboui producera. la natura biada che  
Panphilo sia daltra dōna che tua la lōgare di spa  
cio che chiedi a la mia partita. Se io il credesse a ti  
et a mi utile piu uolentieri che tu non lo chiedi  
el farei. Ma tanto quanto quello fosse piu longo  
cotāto il nostro dolore s'eria maggiore. Io hora par  
tendomi prima faro tornato che quello spacio sia  
compito. el quale chiedi per aparare a sofferire e

*prolungato amor  
e il dolor in discesa*



quella noi in questo mezo auerai. Non essendo  
cio che aueresti pensando il mio douermi partire  
e a la maluagita del tempo. Si come altra uolta  
uso sostenere prendero io saluteuole remedio il  
quale uolesse dio che cosi ritornando si operasse  
come partendome il sapero opare. et per cio cum  
animo forte te dispone. acio che quando pur fa-  
re si conuiene subito opando passare che. cō tristi-  
cia e paura di farlo aspeettare.

**L**E mie lacrime quasi nel mio parlare alēta-  
te altra risposta attenēdo uidendo quella  
crebero imoti fogliozzi. e sopra il suo pecto posata  
la graue testa. longamente dimorai sen a piu dir-  
gli e uarie cose nel animo riuolgiēdo ne affirma-  
re sapeua ne negare cio che diceua. Ma che arebe  
parola ri'posso se non fa quello che a ti piace tor-  
na. tu testro. Niuna credo. Et io senza strauissima  
doglia. Et molte lacrime dopo longo indugio co-  
si gli risposi. Agiongendoli che gran cosa se egli  
uiua nel suo tornare mi trouasse senza dubio sa-  
rebbe.

**Q**ueste parole disse luno confortando laltro  
rauscugando le lacrime et a quelle pone-  
mo sosta per quella nocte. Et seruato lusato mo-  
do anzi la soa partita. Che pochi giorni foro poi  
me piu uolte uenne a reuedere ben che dacti da  
bito e di uolere transmutata dal primo me riu-  
desse. Ma uenuta quella nocte doueua essere ul-



timia di mei beni cū ragionamenti uarii nō sen-  
za lacrime trapassamo. la quale anchora che p la  
stragione del tēpo fosse de le piu longe breuissima  
mi parue che trapassasse. Et gia il gio. no alamāte  
nemicho cominciato aueua atore la lucie a'le stel-  
le del quale uenēte poi che insegno uēne ale mei  
orechie strettissimamēte lui abrazai e così dissi.

**O** Dolce signior mio che mi ti toglie qual  
dio cum tanta forza la soa ira uerso di me  
adopa che mi uiuente si dica. Panphilo nō e do-  
ue la soa Fiameta dimora. Oime che io nō so ho-  
ra oue ne uai tu. Quando sera che io piu ti debia  
abrazare. io dubito che non mai. Io nō so cio chel  
cuore miseramente indeuinando. Et così misera-  
mente piangendo e riconfortata da lui pui uol-  
te il basai. Ma dopo molti stretti abrazari ciascu-  
no a leuar se. la lucie dil nouo giorno stringendo  
sipurē ci leuamo. Et apparecchiandose egh gia di  
darme li basi extremi lacrimando cotale parol co-  
minciai.

**S** Igniore mio tu te ne uai et in breue lator  
nata prometti faciano di cio se ti piace la  
tua fede sicura. Si che come non parendomi i ua-  
no pigliare le tue parole. di cio prēda quasi di fu-  
tura fermeza alcuno conforto aspectando. Allo-  
ra egli le soe lacrime cum li mei mescolādo p la  
fatica nel animo graue parlando cum debile uo-  
cie disse dōna io te giuro per lo illuminoso Apol



lo el quale hora surgiente oltra a nostri disii cum  
uelocissimo passo de piu tostana partita dādo ca-  
gione. Inli cui raxii io tengo per guida. e p. quel-  
lo indelubile amore che io te porto e p. quella  
pieta che hora dati me diuidechel quarto mese  
non uscira che conciedendolo idio tu me uederai  
qui tornato. Et quidi presemi cum la soa dextra  
mano e a quella parte si uolse. doue la sancta ima-  
gine di nostri dei figurate uedeuasi e disse. O sã  
tissimi dei ugualmente del cielo e de la terra go-  
uernatori siati testimonii a le presente promissio-  
ni. et a la fede data ala mia dextra mano. Et tu  
amore di queste cose consapeuoli sia presente. et  
tu bellissima camera ame piu agrada chel cielo a  
li dei. Così come testimonia di nostri desii se sta-  
ta. Così simelmente guarda le nostre parole. a le  
quale se io per difetto di me uengo meno cotale  
lira di dio uerso di me si mostri. Quali quella de-  
cierere in Cresitone. o diāna in Anthcone o in se-  
mele de zunone apparue nel passato. Et questo  
dicto me cū uolunta somma me abrazo ultima-  
mēte dicendo .a dio cū rotta uocie.

**P.** Or che egli ebbe così parlato io misera uin-  
ta da langostioso pianto apena gli potei ri-  
spondere, alcuna cosa. Ma pur fforzandomi cū  
tremante parole spinsi fuora la trista uocie in co-  
tal forma. la fede a li mei orecchi p. messa e data a  
la mia dextra mano de la toa formi gioue i cielo



cum quello effecto che in e. hefere pregi di Te-  
 lethusa in terra come io desidero e come tu che  
 di la facia i terra a còpagnato lui in fina a la por-  
 ta dil nostro palagio uolèdo dire a dio Subito fu  
 la pola tolta a la mia lingua. El cielo a gli occhi  
 mei. Et quale lucida rosa neli aperti campi infra  
 le uerde fronde sentendo li solari razii cade per-  
 dendo il suo colore cotal semiuua cadi nele bra-  
 za di la mia serua. Et doppo non piccolo spacio a-  
 iutata da lei fidelissima cum fredi liquori riuoca-  
 ta al tristo mondo mi resentii sperando anchora  
 de essere a la mia porta. Quale il furioso toro ri-  
 riceuuto il mortale corpo. furibondo si leua saltā-  
 do cotal io sfordita leuādomi apena anchora ue-  
 dendo corsi et cole braza apte la mia serua abra-  
 zai credèdo prèdere il mio signiore. Et cum fio-  
 cha uocie rotta del pianto in mille pte diffi. O a-  
 nima mia a dio. La serua tacque cognoscendo el  
 mio errore. Ma io poi receuuta ueduto piu libe-  
 ra el mio hauere fallato sentendo apena un altra  
 uolta in simile smarmèto nō cadi.

**I**l giorno era gia chiaro per ogni parte. on-  
 de io nela mia camera senza el mio Pāphi-  
 lo uedendomi et intorno mirandomi per spacio  
 longissimo come cio aduenuto si fosse ignorādo  
 la serua adimandai che di lui aduenuto fosse. A  
 cui ella piangendo risposi. gia e gran pezo che e  
 gli qui nele soe braza ricantau da lui il sopraue-



niente giorno cum lacrima infinite aforza il diu  
se. Acui io disse dunque se egli partitosi rispose  
la serua. Cui anchora seguèdo adimandai. Or cū  
che aspecto se parti cū graue. Acui ella rispose ne  
uno mai piu dolēte ne uidi. Poi seguitai qual fo  
rono gli acti soi e che parole disse nela partenza.  
Et ella rispose uoi quasi morta nele mia braza ri  
masa uagando. La uostra anima nō so doue egli  
uisirecho tosto che tal uide nele soe bracia tene  
ramēte. Et cum la soa mano nel uostro peccato cer  
chato se cum uoi la paurosa anima. Et trouatola  
forte batendo e piagendo cento xolte et piu a li  
ultimi bafi credo ui chiamase. Ma poi che uoi im  
mobile non altamēte che marmoro uide. Et qui  
ui ui recho et dubitādo de pegio lacrimādo piu  
uolte bagnio il uostro uiso dicēdo. O summi dei  
se nela mia partenza peccato alchuno si contem  
ne uenga sopra dime il giudicio non sopra la nō  
colpeuole donna. Rendete agli ochi soi la smari  
ta anima. Si che di questo ultimo bene cio di ue  
derme nela mia partira di darui li ultimi bafi  
dicendo. O dio ella et io siamo consolati. Ma poi  
chel uide uoi nō resentirue quasi senza consiglio  
ignorando che farse in sulo lecto postau. Q uale  
le marine onde dal uento e da la pioggia sospi  
te ora inanze quando drieto se ritornano. Con  
da uoi partendose in fine infulimitare de luscio  
de la camera pigramente andando miraua per le



fenestre el minatiante cielo inimico ala soa dimora. Et quindi subitamente uerso di uoi retor naua da capo chiamandoui. Aggiungendo lacrime e bafi al uosiro uiso. Ma poi che cosi ebbe facto piu uolte uedendo che piu longamente non poteua essere cum uoi la soa dimora abrazandoue disse. O dolcissima donna. unicha speranza di nostro cuore. la quale io cum forza partendomi lascio in dubia uita. Dio ti renda il perduto conforto. Et te ame tanto serui felice insieme anchora ci possiamo riuedere. Si come sconsolati neuidi la mara partenza. Et cosi come le parole diceua. cosi continuamete piangeua forte tanto che isfigliozzi del pianto suo piu uolte me fecero paura. Che non che da inostri di casa ma da uicini sentiti non fossero. Ma poi piu non potedo dimorare la nemicha chiarezza suprauenete cu magiote habodatia di lacrime disse. A dio. et quasi a forza tirato per cotedo forte il piede nellimitare del luscio uscide le nostre case. Onde uscito si farea dico che egli potesse andare. Anzi ad ogni passo uolgiendo si quasi pareua sperare che uoi resentita. Io lo douesse chiamare a riuederue taque allora quella et io allora o doue qual potete pesare che tale dolendomi di la ptita del caro amante sconsolata rima si piangendo.

**Q** Vale uoi aucte udito di sopra o donne cotale lo mio Panphilo partuo rimasie e



piu giorni cum lacrime di tal partenza mi dolse  
ne altro era nela mia bocha bene che tacitamen-  
te fosse che Paphilo mio come po egli essere che  
tu mabia lasciata. Certo intra le lacrime mi da-  
ua tal nome ricordandolo alchuno conforto. Na  
una parte io cum desiderosissimo ochio non ri-  
guardasse fra me dicendo. Quiui sedete il mi Pa-  
philo quiui giaque quiui me promise de ritorna-  
re tosto. quiui lo biaciat. Io breuemente ciaschũo  
luogo mera caro. Io alchuna uolta mecho mede-  
sima lui de uidere. e quasi come se uenuto fosse.  
Gli ochi a luscio de la mia camera riuolgieua e ri-  
mirando del mio con sapeuole imaginamẽto be-  
fata cosi ne rimaneua cruciosa come se cum ueri-  
ta fosse stata i ganata. Io piu uolte per caciare da  
me gli inutili riguardamenti incomenciai molte  
cose a uoler fare. Ma uinta da nuoue imaginatio-  
ne quella lasciata stare el misero honore cum nõ  
usato batimento continuamente me infestaua.  
Io me ricordaua de molte cose le quale io gli uo-  
ria auer diefe. Quelle che diefe gli auuea e le soe  
ripetendo comecho stẽssa. Et in tal maniera non  
firmando l'animo aniuua cosa piu giorni mi steti  
do gliosa.

**P**oi che la doglia grauissima per la nuoua p-  
tenza incomencio per interpositione di tẽ-  
po a' quanto adaleuiare arne incomẽciarono aue-  
nire piu fermipen sieri. Et uenuti se medesimi



cum ragione uerisimile defendeuano. Elli nō do  
 po molti di dimorando io nela mia camera sola  
 uenne che io cum mecho a dire comenzai. Ecco  
 hora lamante e partito e uasene e tu misera non  
 che dire a die. Ma rendergli ibasi dati al morto  
 uiso o uederlo nel suo partire nō potesti. la qual  
 cosa egli forse tenendo a mente se alcuno caso  
 gli auenne noioso di la toa taciturnita male au-  
 guri prendendo forse de ti se biasmara. Q uesto  
 pensiero me fu nel p̄icipio nel animo molto gra-  
 ue. Ma nuouo consiglio da me lo rimosse. po che  
 comecho pensando disse. de qui nō dede biasiō al  
 chuno accadere p̄ che egli piu sauiο tosto el mio  
 aduenimento p̄d̄era in augurio felice dicendo.  
 ella non disse a dio come si suole dire a quelli li  
 quali o p̄ longamente dimorare. o p̄ nō tornare  
 se sogliano p̄tire daltrui. Ma taciendome secho  
 cōs̄putando dauere grauissimo spacio de segno  
 a la mia dimora. Et cōsi mi comecho raconsolata  
 lascio questo andare intrando in altri.

A. E cuna altra uolta cū piu graueza mi uēne  
 pensato lui hauere percosso el piede nel li-  
 mitare del uscio di la nostra camera. Si come la fi-  
 dele serua in aueua redic̄to. Ricordandome che a  
 noi nō altro signiale. Che laudonia prese t̄ta fer-  
 meza quanta a cōsi faciō del nō ritornato p̄texi-  
 lao gia molte uolte non pianfi quello medesimo  
 dicio sper̄ado che ne aduenuto ma nō cap̄edomi

[e]



allora nel animo c'è aduene mi douesse quasi uani cotali pèlieri imagina di douere lasciare andare uia. Quali po nō separtino a mia posta ma tal uolta ad altri soprauene. donde queste me uscivano di mente pensando ai già uenuti iquali tanti e tali erano che di quelli il nuero non che altro grauari be a ricordarse.

**E** Lli nō me uene una uolta sola nelaio haue re già lecto nei uersi de ouido quelli che le fatiche traieua ai giorni amore di la mète. Anzi me ueniua tante quante uolte io me ricordaua lui essere in camino. Et sentèdo quello di nō pocho affāno. et maxiamète chi e di riposo uso e il fa cōtra uoglia forte mecho dubitaua prima nō quello hauesse forza di nō tormelo. Et apresso la molta fatica ci noioli tēpi gli fossero cagione d'infirmita o di pegio. Et in questo molto mi ricorda piu che negli altri dimorare ocupata. Ben che so uente io da le soe medesime lacrime da me uidute Et da le mie fatiche la quale mai nō mutarono. la mia fermeza. argumētando nō potesse esser uero che p così piccolo affāno se spingiesse amore così grāde. Sperādo anchora che la giouens età. et la discretion de l'altro accidēte noioli mi guardare beno.

**C** Osi adōq; opponēdo e respōdēdo e soluendo trapassai tanti giorni che non che lui a la oia patria puenuto pēsai solamète. ma āchora ne



fui per soa leçtera facta la quale essendo a me p  
molte cagione graciosissima elui ardere come mar  
mi fece palese e cum maggiore promesse uiuifico  
la mia speranza del suo tornare. Ora Panphilo u  
nico figliolo al uechio padre da lui il quale gia  
molti anni non lo uide cum grandissima festae  
riceuuto. Nò che egli di me se ricordi. Ma io cre  
do che egli maledisse mesi li quali qui cum diuer  
sa cagione cum amore di me si ritenne. Et rice  
uendo honore ora da questo amico, ora da quel  
lo altro biasima forse me che altro che amando  
nò sapeua quando era gli animi pieni di festa so  
no acti a poter esser tolti duno luoch. Et obli  
garfi ad uno altro. Or potrebe egli essere che io i  
si faaa maniera il perdesse. Certo apena chio il  
possa credere. Et dio cessi che questo aduenga. et  
come egli a me tenuta e tiene tra miei parèti ne  
la cita soa. Così lui tra i soi e nela soa coferue mio  
Oime cum quante lacrime erano mescolate que  
ste parole. Et cù quante piu sarebano frate se ue  
ro hauesse creduto cio che esse medesime uero in  
deuinauano. Auèga che quelle che allora nò ue  
nero. Io poi molti dopi labbi sperati in tiano.

**A** Ltra cotale ragionare. laia spesse uolte cog  
noscitrice de gli futuri mali presa da non  
so che paura tremaua forte la quale paura piu  
uolte in cotal pensiero si riuolente Panphilo ho  
ra nela sua cita piena di tèpli excellētissimi et per  
molte gran feste uisita quelle li quali senza ueru



no dubio di dōne troua piene quelli sì come io o  
molte uolte udito anchora che bellissime sīao di  
ligiadria di uageza tucte le altre trapassano. Ne  
alcune non sano tātē lacioli da pigliare aīmi quā  
to loro de chi po essere si guardiāo di se medesi-  
mo doue tante cose concorrano. Che posto pure  
che egli nō uoglia egli non sia per forza preso al-  
chuna uolta. Come io medesima foi p forza pre-  
sa. Et oltra cio le cose noue sogliano piu che lal-  
tre piacere. Adonq e legiera cosa che egli alor no  
uo. Et se alui egli possa ad alcuna piacerne. Oime  
quāto mera graue cotal imaginare il quale che e  
gli nō douesse adiuenire apena poteua di me ca-  
ciare dicēdo e come potebre. Panphilo che ti piu  
che si ama ricieure nel cuore da ti occupato uno  
altro amore. Nō sai tu qui essere stato alcuna be-  
ne dignia di lui la quale cū maggiore forza che cū  
quella de gli ochi singegno dētrarui e nō uipo-  
te entrare. Cierto apena non essendo egli tuo co-  
me elli a trapassato. anchora qualunche dōne ci si  
ano de bellezza e darte edetelli così tosto come  
tu dici innamorare si potesse. Et oltra questo co-  
me credetu che egli la fede a te pmissa uolesse  
rompe per alcuna altra. ello nō lo farebe gia mai  
Et simelmēte nela soa discretione ti dei fidar. tu  
dei ragioneuomēte pensare che lui nō e si pocho  
sāuio che nō cognoscha che mactamēte fa. Chi la  
scia quello che gli a per aquistare quello che non



ha. Se gia quello che lasciasse non fosse picchissima cosa per aquistare una grandissima. Et dicio speranza de hauere iufallibile. El ebe i questo nõ puo aduenire. Pero che se tu ai il uero udito tu saresti in lo numero de le belle nela soa terra la quale niuna piu richa ne tiene o gentile. Et oltra di questo cui trouarebe lui che li lamassi. come tu lami esso. Si come cio sperto cognosce quanta fatica sia il disporre dõna che di nuoue piazza a farse amare. le quale anchor che animo il che di raro aduene sempre il cõtrario monfrano de cio che desiano. Egli pur quãdo ti nõ amasse itorno a molte cose d'altri soi facti impedito. Nõ potrebbe hora uachare a nouella dõna. Et percio nõ pensare ma tiene per cierta regola che quanto tu ami tanto tu sei amata. Oime quanto falsamẽte argumẽtaua facta sofistica cõtra il uero. Ma cũ tu cõto el mio argumẽtare mai nõ mi potei de l'animo caciare la misera gelosia entratõ p giõta de gli altri mei dani. ma pur quasi ueramente arguissẽ alquãto aleuiata almio potere di tal pẽsiero mi sostentaua.

**C** Arissime dõne. acio che io nõ metta il tẽpo in racõtare clascuno mio pẽsiero. Quale le mie ope piu solcite fossero ascoltare dicio pigliarete admiratiõe se forono uane pẽcio che nõ quale io lauerei uolute. ma quale amore le mi daua seguire le mi cõueniua. Ello trapassaua poche ma



rine che io leuata non salisse in la piu excelsa pte  
de la mia casa et quide non altramente che ima  
rinari sopra la gabia de loro legnio speculano se  
scogliu. o terra uicina che limpedisse riguardano  
tucto il cielo. et poi uerso loriente fermata consi  
dero quato il sole sopra loriente leuato habia dil  
giorno nuouo passato. Et tato quato io lo uegio  
piu alzato cotanto diceua piu el termine au cinar  
ie de la tornata di Panphilo. Et quasi cu dilecto  
quello molte uolte remiraua salire ne discernen  
do ora a la mia ombra facta minore. Et quando  
lo spacio del suo corpo alo effecto maggiore. lui la  
salita quatita extimaua. et comecho stessa diceua.  
lui piu pigramete che mai andare e piu dare ai gi  
orni di spacio nel capricorno tierchio salito dice  
ua a dilecto starse a riguardare le terre. Et quan  
tonque egli uelocemente se calasse a lo occalo si  
me peua tarde. el quale poi che tolta del mondo  
la lucie soa a le stelle la loro lasciaua mostrare. Io  
molte uolte contenta comecho di trapassati cum  
una piccola pietra segnaua. Non altramente che  
gli antichi iheti da li dolenti spartendo cu bian  
che e nere pietruze soliano fare. O quante uolte  
gia me ricorda che inanzi tepo gia io liue gionse  
Et parendomi tato dil tempo sciemare quanto  
piu tosto la giungeua al trapassato. Ora le pietru  
ze p le passate signiate. Ora quelle che p quelle  
che erano a passare stauano anuerado bene che e



gli ciaschune il numero nela mēte optiamēte ha  
ueffe Ma quasi ogni uolta speraua lune cresciute  
e laltre douer trouar scemate. Così il disio mi tra  
sportaua uolōterosa a la fine dil tēpo dato.

**E** Stata adonq a queste solitudine uaria il  
piu de le uolte nela mia camera mi troua-  
ua. quui piu uolontieri sola che acompagnata p  
fugire ipenlieri nocteuoli quando sola mi troua-  
ua. Aprēdo uno mio fortiero di quello molte co  
se state gia sue aduna aduna di quello traeva. et  
cum queilo desiderio che io soleua lui riguardare  
le miraua. Et mitatole apena le lacrime ritenute  
sospirando le baciaua. Et quasi come intelligenti  
creature state fossero le domandaua. Quando ci  
sia el signior nostro. Quindi riposte queste infini  
te soe lectere a me mandate di lui traieua fore e  
quelle quasi tucte legiēdo quasi cū lui parēdomi  
ragionare sentiua nō pocho cōforto. et molte uol  
te fu che la mia serua chiamaua. e uari plamēti  
cū lui tēni di lui. hora dimādādola quello che di  
lui li pareffe. e tal uolta. se udito da lui haueffe al  
chuna cosa. A le quale cose essa p cōpiaczerme o  
pur sendo il suo parere el uero respondēdomi nō  
pocho mi cōsolaua. Et così molte uolte gran pte  
del di trapassaua cū pocha noia.

**N** On meno che le gia dicte cose. opietose dō  
ne mera caro a uilitare itempli e il sedere a  
la mia porta cum le mie compagnie doue spesso



da ragionamēti uarii alquāto erano da mi rimof  
fi le mie solitudine infinite. Nei quali logo stā  
do piu uolte mi aduēne che io uidi di quelli gio  
uani iquali molte uolte cū Panphilo haueua ue  
duti. Ne mai era che io gli uedere si che io tra lo  
ro nō mirasse quali tra essi douesse lui riuedere. o  
quante uolte io foi in cio aduedutamēte ingana  
ta. Et come anchora che io inganata fosse. Mi gio  
uaua di loro uedere liquali se loro apesto nō me  
mentuano. Io gli uedeua de la mia passione me  
desima peni. Et quasi di loro compagno rimasi  
foli mi pareua non colī lieti come soliano. O che  
uedere fo piu uolte lo mio disio di domandargli  
che fosse de loro compagno se la ragione nō ma  
uesse tenuta. Ma uero la fortuna alchuna uolta ī  
cio mi fo benigna. Che non credendo essi di lui ī  
alchuno luogo da me essere intesi. disero la soa  
tornata sera uicina. Quanto cio mi piacese in cio  
ma faticharei ad exprimerlo. Et io questa manie  
ra cum cotali pensieri e cum cosi facite opere e cū  
molte altre aqueste simile mīzignaua di trapassa  
re i giorni ame nela loro piaceuoleza grauosi. la  
nocte desiderādo non per che io ame piu utile la  
sentisse. ma per che uenuta meno era del tempo  
atrapassare.

¶ Oīchel di de le soe bore finito era da la no  
cte ocupato nuoue solitudine. le piu uol  
te mi sapressauano. Io da la mia puericia nele no



Sturne tenebre paurosa acompagnata damore e  
 ra diuenuta sicura. Et sētēdo gia quasi nela mia  
 casa ciaschuno ripiosare sola alcuna uolta. la onde  
 il sole mōtante haueua ueduto me salua. et qua  
 le tra bianchi marini di monti lucani. ei corpi ce  
 lesti ei loro moti speculaua. Cotale io la nocte lō  
 gessime hore trabente. sentendo ai mei somni. le  
 uarie solitudine essere nemiche di quelle parte  
 nel cielo miraua ei soi moti piu che altri ueloci  
 mecho tardissimi reputaua. Et alcuna uolta uolti  
 gli ochi attenti a la cornuta luna. non che a la soa  
 rotondita corresse. ma piu acuta luna nocte che  
 l'altra. la giudicaua tanto era piu el mio disio ar  
 dente per tosto quatro uolte se consumasseno  
 che uolgiesse el corso suo. O quante uolte anchora  
 che fredissima lucie porgiesse la rimirai io a dile  
 cto. longa fiata imaginando che cosi in esse fosse  
 ro. Allora gli ochi del mio Panphilo fissse cōe imei  
 Il quale io hora non dubito che essendo gli gia u  
 scita di mente egli non che a la luna mirasse. ma  
 solo uno pensiero non auendone forse nel suo le  
 cto si riposaua. Et ricordame che io nela lenteza  
 del corso di lei cruciandome cum uarii somnii se  
 guendo agli antichi errori aiutai cum corso di lei  
 a la soa rotondita peruenne. Ala quale poi che p  
 uenuta era quasi contenta de lo intero suo lume  
 a e nuoue corua non pareua che di tornarr si cu  
 rasse. ma pigra nela soa rotondita. Auēga che io



di cio lauesse quasi in me medesima tal uolta per  
scusata piu graciosa riputando lo stare cum la soa  
madre che negli oscuri regni del suo marito tor-  
nare. Ma bene m'acordo che spesso le uocie ipre-  
gi per lo suo agieuolmete usati io le riuosi in mi-  
nacie dicendo. O plebea male reguidordenatrice  
di receuuti seruicii. Io cum pietosi pregi le tue fa-  
tiche m'izegnio minorare. Ma tu cu pigre dimo-  
ranze le mie non ti curi di crescere. Et po se piu  
al bisogno del mio adiuto cornuta ritorni me co-  
si allora sentiral pigra coe io hora te discerno. Or  
no sai tu quanto piu tosto quatro uolte cornuta  
et altre tanto tonda tauerei mostrata. Cōtanto  
piu tosto il mio Panphilo tornera a me. Et qua-  
le tornato cosi tarda e ueloce come ti piace corre  
per li toi cierchi. Cierto quella dementia medesi-  
ma che me a fare cotali pregi iducieua quella stes-  
sa tolsime a me che lami fece parere alcuna uol-  
ta che essa timorosa de la mie minacie sauanzasse  
nel corso suo ne imci piaceri. Et altre uolte quasi  
non curandosi di mi piu che lusato pareva che la  
tardasse. Questo riguardarla souente me si resta  
nel suo andameto redo io che ella no di corpo pi-  
ena e uota alcuna parte era del cielo o cu qualun-  
que stella congiota che io no hauesse il tempo de  
la nocte passata lauere giudicato dritamente. Si-  
mielmente luna e l'altra corsa se ella non fosse pa-  
ruta per longa noticia mene facieua cierta. chi cre



derebe che amore me hauesse potuto mostrare a  
strologia. arte di solennissimi inzegni e nō damā  
te ocupate dal suo furore.

**Q** Vando il cielo dobscurissimi nuuoli pieno  
transcorso de uari e sonanti uenti p ogni  
parte. Questa ueduta mi toglie alchuna uolta se  
altro a fare non me ocoria ragunati li mei facti  
comecho nela mia camera. racontaua e faceua ra  
contare historie diuerse. le quale quanto piu erāo  
di longa al uero come el piu cosī facta gente le  
dicano. Cotanto pareua chauessero magior forza  
a caciare i sospiri e arechare festa. amī ascoltante  
La quale alchuna uolta cum tucta la malancōia  
di quelle letissimamente risi. Et se questo forse  
per cagione legittima non potea essere in libri di  
uersi recerchando lalt ui miserie. Et quelle a la  
mia confirmando. Quasi acompagnata senten-  
domi. Cum meno noya al tempo passaua. Ne so  
quale piu graciosο mi fosse. o uedere itempi tran  
scorrere o trouarli in altro essendo stata ocupata  
essere trascorsi.

**M** A poi che le operationi predicle haueuano  
per longo spacio tenuta ocupata quasi afor  
za assai bene cog noscendo che in uano anchora  
menandaua a dormire. anzi molto piu tosto a  
giacere per dormire nel mio lecto dimorando so  
la e da niuno rumore impedita quasi tucti ipre



teriti pensieri del di me uenivano nela mète. Et  
amal mio grado cū molti p<sup>er</sup> argumēti e p<sup>er</sup> o e  
cōtra mi facieuan repeter e molte uolte uolli i  
trare in altre. Et rade forono quelle che io li po-  
tesse otinere. ma pur alcuna uolta loro afoza la-  
sciari giacēdo in quella parte oue el mio Panphi-  
lo era giazuto. quasi di lui sentēdo alcuno odore  
mi pareua essere contēta. Et lui tra me medesima  
chiamaua. et quasi mi douesse udire el pregaua  
che tosto tornasse poi lui imaginaua tornato et  
mecho fingēdolo. molte cose li diceua. e di molti  
gli domādaua e io stessa in suo luocho mi rispon-  
deua. Et alcune uolte me aduenne. che io in co-  
tal pensieri mandormentai. Et cierto el sono me-  
ra alcuna uolta p u graciosā che uigliā. perciò che  
quello. che comecho uedendo falsamente fingie-  
ua esso se durato fosse uon altramente. che uero  
mel concedia. Et gli mi pareua alcuna uolta cū  
lui tornato imuagare in giardini bellissimi di frō-  
de di fiori di fructi uarii adorni cum lui insieme  
quasi de ogni temenza rimoti come già faceua-  
no. Et quiui per la mane tenendo esso mi feci og-  
ni suo accidente cōtare. molte uolte auanti il suo  
dire. hauesse fornito. mi pareua baciando romper  
li la parola. Et quasi apena uero parendomi cio-  
chio ueneua. diceua de egli el uero che tu sia tor-  
nato. cierto sī e io pur titengo. Et quinde da ca-  
po il baciua. Altra uolta anchora mi pareua cum



lui essere sopra. i marini liti in lieta festa. Et tal io  
 chio affermai mecho medesima dicendo. Ora pur  
 non sogno io dauerlo nele mia brazia. O quãto  
 mera discaro quãdo me adueniua. chel sonno da  
 mi separtisse. El quale partendose sempre secho  
 sene portaua cio senza soa fatica maucua presta  
 to. Et anchora che tanto cõtentissima dimoraua.  
 sperando tosto che la nocte tornasse. A cio che io  
 dormendo quello hauesse che uegiendo hauere  
 non poteua. Et bene che si graciofo alcuna uolta  
 mi fosse il sono non dimeno non fosse elli. Che  
 io cotal dolceza senza amaritudine mescholata  
 sentisse. pcio che furono assai di quelle uolte che  
 lui el mi pareua uidere i uilissimi uestimenti ue  
 stito. Non so da che maggiore oscurissimi inachu  
 lata palida e paurose. Come scaciato fosse inuer  
 so me cridare aiutame. Altri mi pareua piu pso  
 ne udire parlare di la soa morte. Et uolta fo che  
 io uidi morto dauãte. Et altre uolte in uarie for  
 me a mi spiaceuoli. El che nessuna uolta chel son  
 no hauesse maggiore le forze che el dolore. El su  
 bitamente resuegliata. ela uanita dil mio somno  
 cognoschiendo. quasi contenta dauere somniato  
 rigraciaua dio. non che io turbata non rimanesse  
 temendo nõ le cose uenute se nõ tucte almeno i  
 parte fossero uere. o fingere di uere. Ne mai quã  
 tũque io mecho dicessi e daltrui udissi uani esse



re e isomni dicio non era contenta se di lui nō sa-  
peua nouelle de le quale io astutissimamēte era  
diuenuta sollicita e mandatatrice.

**I**N cotal guisa quale udite hauete igiorni e  
nocte trapassaua aspectando. Vero e che ui-  
cinandose il tempo de la promessa tornata. Io sti-  
mai che utile consiglio fosse il uiuere lieta. E che  
a la mia belleza smarita alquanto per lauuto do-  
lore ritornasse nei luogi soi. Acio che egli tornan-  
do io essendo sformata non ti potesse spracere.  
Et questo mi fo assai agieuole a fare p che el gia  
esser mi negli affanni usata a quelli che pochissia  
faticba portaua. Oltra cio la propinqua speranza  
del promesso tornare cum non usata leticia ogni  
di mi si faceua piu sentire io le fesse intralassate  
nō poche dādo in cio al sozo tēpo cagione. uenen-  
do il nuouo racominzai ausare ne prima lanimo  
di grauissima amantudine rissrecto. si comenzio  
in lieta uita ad ampliare. Che io piu bella che mai  
ritornai. E cari uestimēti e preciosi ornāmēti del  
caualiero p la futura bataglia risartisse le soe ar-  
me forte oue bisogna le feci belli. acio che i quel-  
li piu ornata paresse nel suo tornare. El quale io  
in uano e inganata aspectaua.

**A** Donque si come gli aci si tramutano cosi  
si faceuano miei pensieri. Amē in non ha-  
uerlo nel suo partire ueduto. Nema il tristo



augurio del pe percosso nele sostenute fatiche de  
 lui neli dolori riceuuti nela nemicha gielosia piu  
 nela mente uiene meno. Anzi gia forse a ceto di  
 ala soa promessa uicino diceua tra me. Ora il mio  
 Panphilo rincrescie da mi essere stato lontano. et  
 sentendo il tempo uicino. acio che promisse ditor  
 nare saparechia. Et forse ora a lasciato lo uechio  
 padre et e entrato io camino. O quanto mera co  
 tale ragionare caro. Et quanto sopra esso uolon  
 tera mi uolgicua molte uolte intrando in pensie  
 ri in che acio piu gracioso alui mi douesse rapre  
 sentare. Oime quante uolte dissi elli siano la soa  
 tornata. da mi centomila uolte abraziato. Imei  
 basi moltiplicarono in tanta quantita che niuna  
 parola intera la feranno di la soa bocha uscire. Et  
 in cento doppo rendero quelli che esso senza rice  
 uere nullo diede al tramortito uiso. Et nel pensi  
 ere piu uolte dubitai de non potere refrenare lar  
 dente disio di baciario quanto prima il uedesse.  
 inā i a qualunque persona. Ma queste cose pro  
 uidendo gli dei per modo che ame noieuale tro  
 po non sia. Io nela mia camera stando. quāte uol  
 te io quella niuna persona entraua. tanto crede  
 ua che me fosse uenuto a dire. Panphilo e uenu  
 to. Io non odiua uocie alchuna in alchuno luogo  
 che io cū lorechie leuato nō li racgliesse tute pēsi  
 do che di lui tornato douessero dire. Io mi leuai  
 nou nna uolte. Ma spisso et piu de cento uolte



credo gia da sedere. correndo ala fenestra quasi  
daltro sollicita in su in giu remirando. Auendo a  
me medesima prima pensando sciochamente fa  
cto credere eglie che. Panphilo ora e uenuto ti ue  
ga a uedere. Et uano ritrouado il mio auiso qua  
si confusa dentro mi ritornaua. Io dicendo che  
esso alcune cose douesse al mio marito rehare ne  
la soa tornata. Spesso o se uenuto fosse o quando  
saspetasse io adimandaua e faceua adimandare.  
Ma dicio nulla lieta risposta mi peruenia. Si co  
me di colui che mai piu non doueua uenire se non  
come a facto.

¶ Ohi o pietose done sollicita como udito ha  
ucte non solamente il molto desiderato e  
cum fatica laspetato termine peruene. Ma an  
chora di molti di laspetai e mi medesima incier  
ta se anchora lo douessi biasmar o non. io alentando  
alquanto la speranza lasai ei leti pensieri. Nei  
quali forse troppo alegradome era reintrata in no  
ue cose anchora non statome mie se comenziaro  
no auolere per lo capo. Et fermando la mente  
a uoler e se io potesse cognoscere qual fosse. e esse  
re potesse la cagione di la soa piu longa dimora.  
che lo in promesso tempo cominzar apensare. Et in  
anzi a laltre cose. In excusa di lui tanti modi tro  
uo quanti esso medesimo se presente fosse potes  
se trouare. et forse piu. Io diceua alchuna uolta.  
O Fiameta de crede il tuo Panphilo dimorare



senza tornare a te. Se non per che lui non pote le  
affanni inopinati oprimeno souente altrui ne e  
possibile. colui precioso termine dare a le cose futu-  
re come li altri crede. Or chi dubita anchora che  
la presente pieta non sfriga piu che la lotana. Io  
sono ben cierta che egli me sommanete ama. e  
cura e pensa di la mia uita amara e di quelle a co-  
passione e damore sospinto piu uolte ne uoluto  
uenire. Ma forse il uechio padre cum lacrime al-  
quato el termine a prolungato. Et opponendosi  
a i soi uoleri la ritenuto ellu uerra quando potra  
senza fallo.

*In* A cosi facili ragionamenti e scuse me sospi-  
gieuano i pensieri se uente a imaginare piu  
grate cose. Ellu uolenteroso piu chel douere da  
riuedermi e per uenire. al posto termine lasciata  
ogni pieta di padre. Et posposto ogni altro afare  
si mosse. o forse senza aspectare la pace di turba-  
to mare. Credendo a imarinari bugiardi arischie  
uoli di guadagnare sopra alcuno legno se misse.  
Il quale uenuto in ira a uenti e a londe in quel-  
lo e forse perito. Niuna altra cagione tolse lean-  
dro adbero. Or chi pote anchora sapere. se esso da  
fortuna sospinto dalcuno inhabitato schoglio.  
Quui la morte fuggendo la quale quella da la fa-  
me. o da la rapaze bestia aquista. o in su quello.  
come a chi in forza per dimentichanza lasciato a  
specta chi qua nelo rechi. Chi non sa anchora che

[f]



lo mare e pieno de rixe. forse e esso da nimicha  
mano preso o da pirate nel altrui pregione. cū fer  
ro e stretto retinimento. Tuete queste cose esse  
re possano. Et molte uolte gia le uegiamo adue  
nire daltra parte poi mi saparua nela mente esse  
re per terra piu sicuro il suo camino. Et in quello  
simelmente nulli accidenti possibili aritenerlo ui  
deua. Io subitamente correndo cum lanimo pu  
re ali peggiore cose extimando alti per giusta scu  
sa trouando. Quanto piu graue la cosa poneua.  
Alcuna uolta pensaua. ecco el sole piu che lufato  
caldo dissolue le neue neli alti monti. Onde li fi  
umi furiosi e cum ode turbissime corrono li qua  
li non puo chi apassare. horase egli in alcuno uo  
lonteroso apassare semesso. Et in quello caduto e  
cum lo cauallo insieme tirato e riuolto. a reduto  
lo sprito. come po egli uenire li fiumi non appa  
rano ora a fare di nuouo queste ingiurie a canu  
nanti ne di traogiottere li homini. ma se pure da  
questo e campato forse negli aguati deli ladroni  
e incappato robato. ritenuto da loro .o forse nel  
camino infermato io alcuna parte hora dimora e  
ricuperata la sanita seza fallo quine uerra. Oime  
che quanto cotale imaginatione me teneuano i  
freddo sudore me ocupaua tanto essi di cio diueni  
ua paurosa. che isouete iprego adio che cio ciefal  
se riuolgia e pēsieri ne piu ne meno come se egli  
dauanti a gli ochi a quello pericolo mi fosse pre



iente. Et alchuna uolta mi ricordo che io pianfi  
quasi come cum ferma fede. In alcuno di pensa-  
ti mali lo uedesse. Ma poi fra meidiceua o che co-  
se sono queste che imiseri pensieri mi porgão da  
uanti ciessi idio che niuna di queste sia. Inanzi di  
mori quanto gli piace niuna torni per contenta-  
remi che a caso si metta che alcuna di queste co-  
se aduenga le quale ora ueramente imaginando  
Per che posto che possibile sieno impossibile sono  
occulte. Et molta e credibile la morte di cotal gio-  
uene essere non pote nascosa. et maximamente  
a me la quale sollicita continuamente fo di lui a  
dimandare cum inuestigatione non poche sottile.  
Et chi dubita anchora che le cose da me mal-  
pensate alcuna ne fosse uera. Che la faria subita  
e uelocissima riportatrice di mali gia qui non la-  
uesse condotta. A la quale la fortuna hora in cio  
pocho me ami. auerebe dato apertissima uia per  
farme tristissima. Cierito io credo piu tosto che e  
in grauissimo affanno come io sono se elli nō ue-  
ne ora a forza ritenuto dimora tosto o uerra e de-  
la dimora in mia consolatione scusando se scriue-  
ra la cagione.

Ierto li gia dichì pensieri anchora che fer-  
missimi masalifero pure assai lieue mente o-  
rano uinchi. Ella speranza che per lo passato ter-  
mine da me fugire si sforza anchora cū ogni mio



lo mare e pieno de rixe. forse. e esso da nimicha  
mano preso o da pirate nel altrui pregione. cū fer  
ro e stretto retinimento. Tucte queste cose esse  
re possano. Et molte uolte gia le uegiamo adue  
nire daltra parte poi mi saparua nela mente esse  
re per terra piu sicuro il suo camino. Et in quello  
simelmente milli accidenti possibili aritenerlo ui  
deua. Io subitamente correndo cum lanimo pa  
re al peggiore cose extimando alui per giusta scu  
sa trouando. Quanto piu graue la cosa poneua.  
Alcuna uolta pensaua. ecco el sole piu che lufato  
caldo dissolue le neue neli alti monti. Onde li fi  
umi furiosi e cum ode turbissime corrono li qua  
li non puo chi apassare. horase egli in alcuno uo  
lonteroso apassare semesso. Et in quello caduto e  
cum lo cauallo insieme tirato e riuolto. a reduto  
lo spirito. come po egli uenire li fiumi non appa  
rano ora a fare di nuouo queste ingiurie a canu  
nanti ne di traogiottere li homini. ma se pure da  
questo e campato forse negli aguati deli ladroni  
e incappato robato. ritenuto da loro. o forse nel  
camino infermato io alcuna parte hora dimora e  
ricuperata la sanita seza fallo quine uerra. Oime  
che quanto cotale imaginatione me teneuano i  
freddo sudore me ocupaua tanto essi di cio diueni  
ua paurosa. che isouete iprego adio che cio ciefal  
se riuolgia e pēsieri ne piu ne meno come se egli  
da uanti a gli ochi a quello pericolo mi fosse pre



ch  
fer  
esse  
due  
esse  
uello  
lo ui  
opa  
ta sou  
neua  
lusato  
le li fu  
li qua  
no uo  
aduto e  
reduto  
n appa  
a can  
pure da  
ladroni  
orfe nel  
umora e  
i. Orme  
ruano i  
diueni  
cielsa  
se egli  
ste pre

sente. Et alchuna uolta mi ricordo che io pianfi  
quasi come cum ferma fede. In alcuno di pensa  
ti mali lo uedesse. Ma poi fra meidiceua o che co  
se sono queste che imiseri pensieri mi porgão da  
uanti ciessi idio che niuna di queste sia. Inanzi di  
mori quanto gli piace niuna torni per contenta  
remi che a caso si metta che alcuna di queste co  
se aduenga le quale ora ueramente imaginando  
Per che posto che possibile sieno impossibile sono  
occulte. Et molta e credibile la morte di cotal gio  
uene essere non pote nascosa. et maximamente  
a me la quale sollicita continuamente fo di lui a  
dimandare cum inuestigatione non poche sotti  
le. Et chi dubita anchora che le cose da me mal  
pensate alcuna ne fosse uera. Che la farra subita  
e uelocissima riportatrice di mali gia qui non la  
uesse condotta. A la quale la fortuna hora in cio  
pocho me ami. auerebe dato apertissima uia per  
farme tristissima. Cierito io credo piu tosto che e  
in grauissimo affanno come io sono se elli nō ue  
ne ora a forza ritenuto dimora tosto o uerra e de  
la dimora in mia consolatione. scusando se scriue  
ra la cagione.

Ierto li gia dicti pensieri anchora che fer  
missimi masalifero pure assai lieuemente o  
rano uinchi. Ella speranza che per lo passato ter  
mine daane fugire si sforza anchora cū ogni mio



potere retineua ponédoli ināzi el mio amore da  
lui ame e dame alui portato e la data fede. Ei  
giurati dei e le infinite lacrime le quale cose io a  
fermaua essere impossibile che ingano coprisseno  
Ma io nō poteua fare che essa colī retenuta non  
desse locho ai lasciati pensie i iquali cū lento pas-  
so e tacitamente apocho apocho pingiando fore  
dū mio core sinzignauano di tornare nel loro pri-  
mo locho. Amente riducendomi i malafasi augu-  
ri e le altre cose. Ne quasi me nauidi prima che  
io la speranza quasi caciata e loro potentissimi ui  
sentiuā. Ma tra gli altri che mi più forte grauaua  
niuna cosa in processo de più giorni di la tor-  
nata di Panphilo era gelosia questa più che io nō  
uoleua me, sponaua questa spesso nei ragiōamē-  
ti per adrieto da me dauanti me remeteua dicen-  
do de cōe se tu così stolta, che di padre o de qua-  
lūche stretto affare o dilecto hora potessi Pāphi-  
lo sopratenere se così te amasse come diceua. Nō  
sai tu che amore uince tūte le cose, Ello e ferma-  
mente dūna altra innamorato, te hauera dimenti-  
chata. El cui piacere molto possente si come nuo-  
uo la o ra ritene, come il tuo qua il riteneua, quel-  
le donne come già tu dicesti p ogni cosa ati ada-  
mare et elli a laltre si naturalmente acio disposto  
e degno p ciaschuna cosa de essere amato. Con-  
formatose al suo piacere elle allora di nuouo la-  
uerāno innamorato. Non crede tu che laltre don



ne habino ochio in capo si come tu. e cognosca in  
 queste cose quâte tu cognosci. Se fâno bene e co  
 lui altre si nò credetu che possa piu che una piace  
 re. Ciertio io credo se potesse ti uedere malagie  
 uole gli farebe una altra amare. Ma elli nò pote  
 ora uedere ne te uide gia sono tanti mesi passati  
 Tu dei sapere che nisuno mondano accidente e  
 eterno. Così come gli finamoro de ti. Et come  
 tu gli piaceffi così e possibile che unaltra gli sia  
 piacuta. Et che egli hauendo il tuo amore aban  
 donato ne ami unaltra. le cose nuoue piazano cū  
 piu forza. che le molte uedute. Et sempre quello  
 che lomo non a se suole cum uagior affectione  
 drsiderare. Che quello che lomo possiede e niuna  
 cosa e tanto dilecteuole che per longo uso non  
 riucescha. Et chi non amera piu uoluntiera a ca  
 sa soa una nuoua dōna che una anticha nelaltrui  
 contrade. Che altre si. forse non tanaua cum co  
 si feruente amore come mostraua. e a le soe lacri  
 me ne a quelle de alcuno altro e da credere così  
 spingie cotanto amore come forse s'imi che egli  
 ti portasse. Etiamdio li homini alcuna uolta non  
 hauendosi mai piu uiduti che alcuno giorno so  
 do cruciosi et piangono partendose. Et molte co  
 se simelmente giurano et iprometteno li quali  
 altro afermo intendimento di fare. Ma poi nuo  
 uo caso soprauenendo. fa quelli giuramenti uisci  
 re di mente. le lacrime e igiuramenti e le promis



sioni di giouani non senn ora di nuouo archa de  
ingāno a le dōne future. Essi generalmente sāno  
prima far queste cose che amore. dal lor uolonra  
uagabonda gli tira aquesto. ma niuno non e che  
non uolesse piu tosto ogni mese mutare dieci dō  
ne che essere dieci duna. Et cosi continuamente  
credono e costumi nuoui e nuoue forme troua  
re. Et gloriarse hauere auēto lamore di molte.  
donq; che spera. per che uanamente ti lasci mena  
re ala uana credenza. Tu non sai in acōto di poter  
lo di cio ritrare rimanti damarlo e di monstra  
che cū quella arte che egli a ti ingānata tu ingan  
ni lui. Et drieto a queste cum molte arte segui  
ro ame dicendo. Et in esse accendeuami di fare  
ira. la quale cū timorosissimo caldo sime infīama  
ua lanimo che quasi ad acōti rabiosissimi me indu  
ceua. ne prima el concreto furore trapassaua che  
le lacrime habondeuolmēte per gli ochi uscuiano.  
Cum le quale molto alcuna uolta durante esse  
del pecto mi uscuiua. nel quale per cōforto di me  
medesima damnādo cio che la indeuina me di  
ceua. Quasi a forza gia la perduta speranza cū  
ragione uanissime riuocaua. et in cotal guisa qua  
si ogni perduta alegreza lasciata stetti sperando  
e disperando molto spesso piu giorni sempre soli  
cita oltra modo. apotere acontiamente sapere che  
de lui fosse che nō ueniua.

Leue sono stato infina che le mie lacrime.



O pietosissime dōne e imei sospiri piaceuoli a rī-  
specto di quelle li quali la dolente pena piu pigra  
a scriuere chel cuore a sentire saparechia de dimo-  
strare. Et cierto si bene se considera le pene in fi-  
no aqui trapassate piu di lassiuu giouene .che di  
tormentata quasi si passono dire. Mali sequenti  
ui parerano dunaltra maniera. Adonque firma-  
te gli animi ne ui spauentino le mie pmesse che  
le cose passate paredou graue. Voi non uogliate  
anchora uidere le sequente grauissime. Et in ue-  
rita io non mi conforto tanto a questo mio affā  
no. che per uoi piu di me diueniate pietose quan-  
to per che piu la iniquita di colui per cui cio ma-  
uene cognoscendo diueniate piu caute. Et nō co-  
meterui ad ogni giouene. Et cosi forse a una ho-  
ra a uoi me obligaro ragionando e desobligaro  
consigliando. o uero per le cose aduenute a me a  
mouendo et auisando.

Icho adonq dōne che si uarie imaginatio-  
ne quali pocho auanti auete potuto com-  
prehendere nel mio dire. Io staua continuo quā-  
do di piu mesi essendo il tempo promesso trapas-  
sato. Ame cosi un di de lo amato giouene nouel-  
le perueneno. Io andata a uisitare cū animo pio  
sacris religiosi. Et forse far per me adio porgere  
pietose oratione. Come rendendomi Panphilo o  
cacialōi di la mēte mi ritornasse nel pduto cōfor-  
to. aduēne che essēdo gia io cū le dicte dōne assai



discrete e piaceuoli nel loro ragiõare .et ami mol  
to per parétado e per àtica amista cõiuncte qui  
ui gionse uno uebio merchatante. Ne altramète  
che ulixe cù diomede adaidamia et a le suore co  
menzio diuerse gioiè e belle. quale assai facte di  
si conueneuano. a mostràre. Et elli si come io a la  
soa fauella compresi esso medeo da una di quel  
le domandatõe confesso era de la terra de Pãphi  
lo mio. Ma poi che lui mostrato ebbe molte de  
le soe cose. Et de quelle da esse alcuna per lo con  
uenuto presio presa. e laltre rendute. Et intrati i  
nuoui motti lieti. et esso et essi mentre elli il pa  
gamento aspectaua. Et una di loro di eta gioue  
ne e di forma bellissima .e chiara di sangue .e di  
costumi quella medesima .che auanti dimãdato  
laueua donde fosse. la dimando se elli Panphilo  
cõpatriota cognosciuto hauesse giamai. O quãto  
cotal dimanda diede per lo mio disio. Ciertio io  
ne fui contenta e le orecchie a la risposta leuai el  
merchatante senza indugio rispose. Et chi e quel  
lo che meglio di me lo conosca. acui segui la gio  
uane quasi fingendosi di sapere che di lui fos  
se. E glie assai che il padre. nõ essendogli rimaso  
altro figliolo. el richiama a casa soa. El quale an  
chora la giouane il domãdo. Q uãto e di lui sape  
sti nouelle. Ciertio di se lui nõ poi che da lui me  
pti. che àchora nõ sono quidici di cõpiuti cõtinue  
la dõna. Et allora che era di lui. Al quale esso ri



spose. molto bene. Et dichò chel dimedemo. che  
 io me pti Iouidi cum grandissima festa entrare  
 di nuouo in casa soa una bellissima giouene. la  
 quale secòdo io intesi era da lui nouellamète spo  
 sata. lo mentre chel merchatate queste parole di  
 ceua. Anchora che cum amarissimo dolore lascol  
 tasse fìsso nel uiso la dōna a dimandante riguar  
 daua. Marauigliandomi qual cagiōe potesse esse  
 re che costei inducisse adomandare cū così stret  
 ta particularita di colui cui apena credeua. che al  
 tra dōna cognoscesse che io. Et uidi che prima a  
 la soi orecchi non uēne Panphilo auere moglie  
 sposata che gliochi abassati. tucta nel uiso sentisse  
 Ella prompta parola gli mori i bocha. Et p quel  
 lo che io presumette essa cum fatica grādissima  
 Le lacrime già agli ochi uenuti ritēne. Ma io pri  
 ma cio uedendo da uno dolore grandissimo pre  
 sa subito cio uedendo fui daluno altro non mi  
 nore assalita. Et apena ritenne che io cum gran  
 dissima uilania. la turbatiōe di colei nō recoprìsse  
 Inuidiosa che da lei si apti signiali damore uerso  
 Pāphilo si domostrasse. Io dubitādo non meno  
 che essa che così come io nō hauesse legiptia cagi  
 one di dolersi de le dicte parole. ma pur mi tēne  
 e cum noiosa fatica a la quale non credo. che so  
 migliante se troui. El turbato cuore sotto nō cā  
 biato uiso seruai di piangere piu desiosa. che di



piu ascoltare. Ma la giouene forse cū quella medesima forza che io ritenendo dentro il dolore, come se stata non fosse quella, che sera dauanti turbata far fede di quelle parole. Quanto piu lo lodimandaua piu trouaua la cosa contraria al suo disio e al mio. Onde dato al merchatate comiato chel domādaua e ricoperta cū infinite rise la soa trifficia cum ragionamēti diuersi insieme quiui per piu spacio che io non hauero uoluto Cirimano.

Enuti meno inostri ragionamēti ciaschuna se de parti. Et io cū animo pieno d'angosciosa ira non altramente frenando che lioue libio possa che nele soe insidie scopre sciazatori ora nel uiso acieso ora palido diuenendo. Quando cū lento passo et cum ueloci piu che la domescha honesta non richiede tornai a la mia casa. Et poi che licito mi fo de potere fare de mi a mio senno. Intra i nella mia camera amaramente comizai a piangere. Et quando per longo spacio le molte lacrime pte de la gran doglia ebene sfogata. Essedo mi alquāto piu libero il plare et uocie assai debile comizai. O misera fiameta ora sai p che il tuo Panphilo nō ritorna et anchora sai la cagione di la soa dimora tātō de te disfiata. Or ai quello che tu andau i cerchando di trouare. Che misera chie di piu che che piu dimādi bastati questo Pāphilo nō e piu tuo gitta uia ormai i desiderii di riuere-



me-  
lore,  
uanti  
piu lo  
al suo  
miato  
la soa  
e quiri  
Arma-  
asbuna  
angosi  
ne libro  
ora nel  
to cū len  
cha bone  
poi che li  
nno. In  
zai a pi  
lte lacri  
a. Effedo  
affai debi  
be il tuo  
gione di  
ello che  
era che  
Pāpulo  
riauer-

lo. Abādona la male ritenuta speranza. poni giu  
lo feruente amore lascia ipensieri matti. Credi o  
mai a li auguri et a la toa diuināte anima. Et co  
menza a cognoscere li ingāni. Tu sei a quello pū  
cto uenuta. la doue gli altri sogliono uenire .che  
tropo se fidano. Et cū queste pole miraciese dali  
ra. et rīforzai lo piāto da capo. Et cū parole trop  
po piu fieri ricomīzai cosi a parlare.

Dei oue sete uoi hora doue mirano gli og  
chi uostri oue e hora la uostra ira. per che so  
pra lo schernitore de la uostra potentia nō cade.  
O spergiurato gioue che fāno le folgore toe oue  
ora ladopri chi piu impiamente a meritato. Cōe  
nō sciendono esse sopra il pessimo giouene .acio  
che gli altri dispergiurati per ināzi habino temā  
za. O illumīoso phebo oue sono hora le toe saet  
te. Mal merite de ferire el phitone a rispetto di  
colui te falsamente a isuoi inganni chiamo testi  
monio priualo di la lucie di razi toi. e nō mēo gli  
torna nemicho che tu foste al misero Edippo. O  
uoi altri qualunque dei o dee. et tu amore la cui  
potentia a schernita il falso amante come ora nō  
mostrate le uostre forze e la deuenuta ira come  
non cōuertite uoi il cielo e la terra cōtra il nouel  
lo sposo. Si che egli nel mōdo per exēplo di ingā  
natore de uostra potentia non rimanga piu a  
schernire. a molto minor fallo si mōstredo gia



lira uostra et uendecta meno giusta. donq̃ hora  
che tardate uoi nō potreste tātō. i crudelire uerso  
lui che egli debitamēte fosse punito. Oime mise  
ra per che nō. egli possibile che uoi gli effecti 'di  
soi inganni sentiate così come io. Acio che così i  
uoi come in me saccendesse lardore di la punitio  
ne. O dio riuolgiete in lui alchuno de quelli peri  
coli o tucti di quelli io gia dubitai. Vcidetelo di  
qualunque generatiōe di morte piu ui piace. acio  
che io ad una hora e tucta e ultima doglia senta  
che mai debo sentire per lui. Et lui e me uendi  
chate ad una hora non consentite. che io sola per  
li grandissimi peccati di lui pianga la pena. Et lui  
uoi hauendoue beffati leto si boda. cū la nuoua  
sposa. Et così per contrario tagli la uostra spada  
poi non meno aciesca dira. ma cum pianto piu fe  
ro riuolgiendo a Panphilo mi ricorda le parole  
che io cominzai.

Panphilo hora la cagione di la toa dimora  
cognoscho ora i tuoi inganui mi sono pale  
si. hora uedo chi te ritiene. Et quale pieta tu hora  
celebri isancti munei. Et io dal tuo parlare e da  
te e da me medesima inganata me consummo  
piangendo. Et cum le mie lacrime apro la uia ala  
mia morte. la quale cum titolo de la toa crudeli  
ta debitamente seguira la soa dolente uenuta e  
gli anni li quali io tanto desiderai dalōgare si me  
occiderāno essendone tu cagione. O scelerato gio



471.  
uene e prompto nei mei affāni or cum che core  
ai tu presa la nuoua sposa. cum intēdimento de  
inganare lei come tu ai mi facto. Cū quali ocbi  
gli riguardasti tu. Cū quelli cum li quali mi cre-  
dula tropo pigliasti. Qual fede gli prometesti tu  
quella che tu auuei a mi promessa. Or come po-  
teui tu nō ti ricorda che piu che una uolta la cosa  
obligata nō si po piu obligare. Quali dei giurasti  
gli spgiurati da te. O misera che io nō lo quale  
aduerso p acere lanimo taciecho sentendoti mio  
che tu daltrui diuenisse. Oime per qual colpa me  
rit i de esserti cosi pocho cara. Que fugito da noi  
cosi tosto ellieue amore. Oime che la trista fortu-  
na cosi miseramente idolenti afflige. Tu bora la  
promessa fede et a me de la toa destra data. e gli  
spgiurati dei. per li quali tu cum sommo disio  
giurasti ditornare. Elle toe losengeuele parole de  
le quale eri molto fornito. Elle toe lacrime cum  
le quali non solamente il tuo uiso bagnasti. ma  
ancho a el mio insieme raccolte ai et gitate a iuē  
ti. Et me schernendo lieto uiui cum la lieta don-  
na. Oime chi auerebe mai potuto credere che fal-  
sita fosse nele toe parole nascosa. Et che le toe la-  
crime cum arte fosseno mandate fora. Certo io  
non. Anzi si come fidelmente parlaua. Così cū  
fedel le lacrime e le parole riceueua. et se forse in  
contrario dicesse e le lacrime uere ei sacrameti ela  
fede prestati cum puro cuore concedasi. Ma qua



le scusa darai tu a non hauerle seruate così puramente come promesse dirai tu la piaceuoleza della nuoua donna ne stata cagione. Cierto debile fia et manifesta dimostratione di mobile animo. oltra tutto questo sera egli pero satisfatto a me. Cierto non. O maluagissimo giouene nō te era egli manifesto lardente amore che io ti portaua e porto anchora contra mia uoglia. Cierto si era donche molto meno dingienio ti bisognaua ad inganarme. Ma tu azio che qui sottile ti mostrasse poi nel tuo parlare ogni arte uolesti usare ma tu non pensi quanto di gloria ti seguira pocho ad inganarela. quale di te se fidaua la mia simplicita merito maggior fede che la toa non era. ma io credesti non meno agli dei date giurati che a te. li quali io prego che facino. che questa sia la piu somma parte di la toa fama. cioe hauere inganata una giouene che piu che se te amaua. Pāphi lo dime ora auera comesso fallo p lo quale io meritasse da ti essere cum tanto ingāno tradita. cier to nifuno altro fallo feci uerso di te gia mai. Se non che pocho sauiamēte de ti minamurai e oltra il douere ti portai e te amai. Ma questo peccato al meno da te nō merita riceuer cotal penitentia. ueramente una iniquita in me cognosco p la quale lira de li dei facendola ueramēte impetrai. Et questa e de riceuere te scelerato giouene senz



za alcuna pietà nel lecto mio hauere sostenuto  
 chel tuo lato a me sacostasse. Auenga che di que  
 sto come essi medesimi uidero nō io ma tu se col  
 peuole. A la quale col tuo ardito izegno me pre  
 sa nela toa tacita nocte dormendo sicura. Si cōe  
 colui che altre uolte era uso de ingannare prima  
 nele bracia me hauesti. e quasi nela mia pudicia  
 uiolata che io apena fosse del sonno interamen  
 te suilopata. de che doueua io fare. Q uesto ue  
 dendo doueua io cridare. Et cum lo mio crido a  
 me infamia perpetua. Et a te lo quale piu cha  
 me medesima amaua morte cerchare. Io cierto a  
 pose le forze mie. come dio imortale sa quāto io  
 potei. le quale a le toe non possendo resistere uin  
 ta possedisti la toa rapina. Oime hora fosse el di  
 precedente a quella nocte stato lultimo nel qua  
 le io sarei potuta morire honesta. O quāte doglie  
 e cōe masalirono ogi mai. Et tu cū la mēata gio  
 uene stando p piu piacerli gli tuoi antichi amori  
 e me misera farai in molte cose colpeuole la mia  
 bellezza. Auilando gli mei costumi. la quale ci  
 quali da te cū somma laude soleuano sopra tut  
 ti quelli e quelle de laltre dōne essere exaltati. so  
 lamente li soi lodarai. Et quelle cose le quale Io  
 piosamente uerso di te da molto amore spspin  
 ra operai da molta fuochosa libidine dirai nate  
 Ma ricordati ben tra le cose che non uere racon  
 tarai dinarrare i tuoi ueri inganni. per li quali me



piangieuole potrai dire auere lasciata. Et cū essi  
riceuuti honori: acio che bene faccia la toa ingrati-  
tudine manifesta ala scoltare. Ne tescha di mēte  
di racontare quantie quali gioueni gia dauere  
al mio amore tentasseno. Et diuersi modi elle li  
andate porte di loro amori. Elle nocturne rixe.  
Elle diurne prodeze. Et quello o per altrane mai  
dell tuo ingancuole amore mi poteuano piegare  
Et tu p una giouene apena da te cognoscuta me  
cambiasse subito le quale si come non semplice.  
E iton basti prendera sempre sospetti. Et guarde-  
rassi daiton ingannir da iquale io guardare non  
mi seppe la quale io prego tale che cum te ho sia.  
O quale forono le figliole de danao col nuoui  
sposi. O Clitemestra cum Agamenon. o Alme-  
no quale io oprandolo la toa iniquita col mio  
marito nō degno di queste ingiurie sono dimo-  
rata. Et te a tale miseria perdueha che come ora  
la pieta di me medesima piango mi sforzi. span-  
dere lacrime per te. Et questo se de li dei uerso i  
misere cum grandissima pieta nulla se mira pre-  
go che tosto sia.

Ome che io fosse da questa amaricatōe do-  
lente offesa. e souente sopra essi tornasse. e  
non solamente quel di. ma molte altre sequenti.  
non dimeno mi porgieua da l'altra parte non po-  
cho la turbatione de la giouene predicta. la quale  
alchuna uolta me indussi cum graue doglia pen-



44.  
fare. Io sì come molte uolte era usata diceua co-  
mecho stessa de o che Paphilo mi doglio dil tuo  
essere lontano. Cōciosia cosa che essendo tu qui  
presente nō meno daltrui dimerai. o pessio gio-  
uene in quāte parte era il tuo amore diuiso. o ap-  
to a potersi diuidere. Io posso presumere che cōe  
questa giouene comecho insieme. Ale quale ai o-  
ra agiōta la terza che erauamo due. Et tu aque-  
sto modo ne auui molte doue io sola mi crede-  
ua essere e così maueua credendo le mie medesi-  
me cose tractare ocupaua l'altrui. Et chi po sape-  
re che questa già si seppe p̄ alcuna p̄ la quale piu  
de la gracia de li der di me degnia pregādo p̄ le  
mie ingiurie riceute p̄ li mei mali ipetraua che  
io così sia come io sono d'angoscia ripiena. ma chi  
unq̄ ela e se alcuna e p̄doname che ignoramēte  
peccai la mia ignorantia merito il p̄dono. ma tu  
cum quale arte queste cose fingeui. Cū quale cō-  
scientia la dopauī dā quale amore. o dā quale te-  
nereza eri acio tirato. Io piu uolte inteso non po-  
tersi amare piu che una persona in uno medesi-  
mo tēpo. Ma questa regola mostra che in te non  
bauesse logo. Tu ne amaui molte. io forse faceui  
uista damare. dede stitu a tucte. o almeno a que-  
sta una. Che male ai saputo cielare quello che tu  
tiēi tēn cielato. Queila fede quella p̄missiōe. e  
quelle lacrime che tu a me donasti. Se cio fecesti  
tu poi si come a niuna obligato dimorare sicuro

[ 9 ]



per cio che quello che a molti indistinctamēte si do-  
na non pare che alcuno sia donato. de come po e  
gli essere che chi da tanti piglia ei cuori non sia el  
suo alcuna uolta preso. Narcisso da molte amato  
essendo a tutte durissimo. Ultimamente fo pre-  
so da la soa forma. Atlante uelocissima nel suo  
corso rigida superaua i soi amanti. infino che Ipo-  
medo cum maestre uole ingāno come ella mede-  
sima uolse la uinse. Ma per che nō io! p' exempli  
antichi io medesima nō potuta mai dalcuno esse-  
re presa. fui presa da te. Tu adonq; come tra le  
molte nō ai trouato chi tabia preso. la quale cosa  
io non credo. Anzi sicura sono che preso fosti. et  
se fosti chi che colei se fosse che a cotanta forza ti  
prese come a colei nō torni se tu non uole a me  
tornare torna a costei che cielare non ha saputo il  
uostro amore. Se la fortuna uole che ame sia cō-  
traria che forse secondo la toa opinione lo merita-  
to nō nociāo a laltre miei peccati torna almēo ad  
esse e serua loro la p'messa fede. forse prima che  
ame. Nō uolere per far noia ame offendere a tā-  
te. Quāte credo che iu sperāza qua nabbi lascia-  
te. Non possa questa una sola. piu che qua molte  
Cotesta e oramai toa ne po uolēdo nō essere. dō  
che lei sicuramēte lasciādo uiene. Acio che quelle  
nō toe si possano p' tutte cū presentia cōseruare.

A poi questi molti plari per che nel orechie  
di li dei tochauano ne quelle dil giouene i



grato ueniua alcuna uolta che io subitamēte mutaua consiglio dicendo. O misera p che desideri tu che Panphilo qui torni. Credetu cum magiore patientia sostenere uicino. quello che grauissimo te lontano. tu desideri il tuo damno. Et così come ora in forse dimori che elli te ami o nō così lui tornando potresti diuenire. cierta che non. p te ma per altrui fosse tornando stesse inanzi essendo lontano te tenga del suo amore inforse. che uenendo uicino del non amarti te faccia cierta. Sic almeno cōtēta che nō dimori in cotale pene e quello conforto piglia che gli miseri sogliono fare nele miserie acompagnati.

Lli me sarebbe duro il potere o donne mostrare cum quanta fochosa ira cū quāte lacrime cum quanta stretteza di cuore. Io quasi ogni di di cotali pēsieri e ragionamēti solese fare. Ma p cio che ogni cosa dura in pcesso di tēpo se pur matura. et amoleffe aduenne che auendo io piu giorni cotale uita tenuta ne potēdo piu oltra nel dolore pcedere che procieduta mi fosse esso alquanto si comenzo a cessare. Et tanto quanto elli de la mente disocupaua. Cotanto feruente amore e tepida speranza ne raciendeua e cum esso apocho apocho el dolore dimorandoui mi faceuano di doglia cambiare. et il primo desiderio di riuere il mio Panphilo ritorno. Et quantunque in cio mi fosse alcuua speranza di mei douerlo ri-



auere contraria tanto ne diuēne magior il disio.  
Et così come le fiamme da li uēti agitate crescono  
in maggiore uāpa. la onde de le cose dicte subito  
pētimento mi uenne. Io riguardando a quellichī  
maueua conducto lira adire. Quasi se u dita ma-  
uesse mi uergognai e lei forte biasimai. la quale  
ne iprimi assalti cū tanto feruore piglia gli animi  
che alcuna uerita a loro essere palese nō lascia mi.  
non dimeno quanto piu uiene graue. tanto piu ī  
processo diuēta freda. Et lascia chiaro cognoscere  
quello che secho male a facto adopare et riauta  
la debita mēte così comīzai a dire.

Stultissima giouene dicte così te turbi per  
che senza cierta ragiōe in ira racendi. posto  
che uero sia cio. chel merchatāte disse. El che e for-  
se nō uero. Cioe che gli habia moglie sposata e  
questo e così grā facto o cosa nuoua. o che tu nō  
douesse spare. Egli e de necessita che e in queste  
cosi facite cose gli gioueni cōpiacino a ipadri. Sel  
padre a uoluto questo cū che colore il poteua es-  
so negare. et credere dei. che ne tuēti coloro o che  
moglie prendono o che lāno lamano come de l'al-  
tre dōne la sopchia copia che le moglie fanno di  
se a iloro mariti e cagione di tostano recrescimen-  
to. Quando pure nel principio somamente pia-  
cesse. Et tu non sai quāto che costei si piazza forse  
chessforzato Panphilo la prese. Et amando ti piu  
di lei li noia di essere cō essa. Et se ella pure li pia



ce tu poi sperare che ella gli recressera tosto. Et  
 cierto de la soa fede e di soi giuramenti non ti  
 poi cum ragione biasimare. Pero che egli tornan  
 do nela toa camera luno e laltro adipiera. prega  
 donche dio che amore el quale piu che sacramen  
 to o promessa pote il constringa a tornare. Et ol  
 tra questo per che de la turbatione di la giouene  
 di lui prende suspecto. Non sai quãti giouani te  
 amano in uano. iquali sapendo ti essere di Pãphi  
 lo senza dubio si turbarebano. Così dei credere  
 possibile lui essere amato da molte .a le quale pa  
 rea duro di lui udire quello che a te dolesse. Bene  
 che per diuerse ragione a ciaschuna incresca. Et i  
 cotal modo mi medesima quasi nela prima spe  
 ranza tornãdo doue molti brasteme mandato  
 haueua cum oratione suplico in contrario.

Vesta speranza in cotal guisa tornata non  
 haueua pero forza di realegrarmi. anzi cū  
 tucta essa. cum turbatione continua nel animo o  
 nel aspecto era ueduta. Et io medesima non sa  
 peua che fare le prime solitudine erane fugite.  
 Io haueua nel primo impeto di la mia ira gitate  
 uia. le pietre le quale di giorui stati erano memo  
 reuoli testimonii. Et haueua arse le lectere da lui  
 receuute et molte altre cose guaste. Il remurare  
 lo cielo piu non mi gradiua si come a colei che in  
 cierta era de la tornata. Allora si come cierta mi  
 ne pareua essere dauante la uolonta del fauolegi



are senera ita. El tempo che molto bauerua le nocte abbreuiate non lo concedeva le quale souente o gran parte di loro io passaua senza dormire continuamente. o piangendo o pensando passando le. Et quale hora pure adueniua. che io dormisse. diuersamente era da isomni occupata. alcuna uolta lieti et alcuna uolta tristissimi le feste ei tempi merano noievoli. ne mai se non de raro. Quasi non potendo altro fare li uisitaua. El mio uiso palido ritornato faceua tutta melenconosio la casa mia e da uari uariamente piacere facieua di me. Et quasi che non sapendo melanchonicha et trista mi staua.

I mei dubiosi pensieri il piu mi trabuano tutto il giorno incerta di dolermi o di rallegrarme. Ma uenendo la nocte apertissimo tempo a li mei mali trouandome nela mia camera sola auendo prima piato e molte cose comecho dicte quasi mossa da consiglio migliore auere le mee oratione riuolgeua dicendo. o del cielo bellezza speciale. o piatissima dea. o sancta dea la cui effigie. nel principio de mei affanni in questa camera manifestato porgi conforto a miei dolori. Et per quello uenerabile et intrinsecho amore che tu portasti a didone mitiga i mei mali. uedi quanto per ti tribolo. uedi quante uolte per te la terribile imagine di la morte. sia gia stata auanti a gli ochi mei. uedi se tanto male a la mia fede pura a meritato. o quan



to sostengo io lasciaui giouene gli toi dardi al pri  
 o tuo piacere senza desdire miti feci sugesta. tu fai  
 quanto p ti mi fo p messo di bene. Et cierto io  
 nō nego che gia pte non hauesse. Ma se questi af  
 fāni che tu me dai di quel ben pte sentendone  
 pischa el cielo e la terra ad una oeta et refaciensi  
 col mondo. che seguira le legie noue. A questi si  
 mile se elli e pur male come ame el pare sentire.  
 Venga o graciosā dea el bene promesso. Acio che  
 la sancta leticia non si possa dir come gli homini  
 hauer apparato a mentire. Manda il tuo figliolo  
 cole toe sagiete. e cum le toe fiachole al mio Pan  
 philo la doue egli ora da me dimora lontano. Et  
 se forse p nō uederme nel mio amore e rafreda  
 to o da quello o dalcuna altra e facto caldo refia  
 malo p tal maniera che ardēdo come io ardo ni  
 una cagione il ritēga che nō torni. Acio che io re  
 prendēdo cōforto sotto questa graueza nō moia  
 O bellissima dea uenga le mie pole a le toe ore  
 chie. Et se lui rescaldare nō uoli. trahē da me di  
 cuore didardi tuoi. Acio che io così come elli pos  
 sa senza tate angoscie passare i giorni mei.

N questi così fatti pregi che āchora uani li  
 uedesse poi reuscire. pure allora quasi exau  
 diti credēdomi alquanto cū speranza aleuiato el  
 mio tormento et inuoui mormorii racomēciādo  
 dicea. O Panphilo doue se tu ora. del che fai tu  
 ora. A ti la tacita nocte senza somno. e cum co



tante lacrime quante mi.o forse nele bracia ritie  
ne la giouene ma pudicha.o pure senza alcuno  
di me suauissimamente dormi.de come po que-  
sto essere che amore duo amanti cum desingua  
le legie gouerni.Ciaschuno feruientemente amā  
do.come io fo forse tu sai.Io non fo ma se cosi e  
che quelli pensieri te che me occupano.Qual pre-  
gione o qualcatene ti tengono che quelle rompē  
do a me non torni.Cierto chi me potesse tenere  
di uenire a te se la mia forma sola la quale senza  
dubio dimpedimento di uergogna in piu locho  
mi farebe cagione non mi tenesse qualunche a fa-  
re.qualunche altri cagioni costa trouasti.gia do-  
uerebano essere fornite.el tuo padre gia di te de  
essere satio el quale che gli dei lo fanno lo prego  
souente per la soa morte.Ciertamente lui cagio-  
ni de la toa dimora credo chel sia. Et se cosi non  
e almeno di tornite pur fu. Ma io non dubito.  
che de la morte pregando non li se perlōgi la ui-  
ta.Tanto mi sono gli dei contrarii e male exau-  
deuoli in ogni cosa.de uincha el tuo amore se et  
tale quale soleua le soe forze et uiene. Non pen-  
setu me sola la gran parte di la nocte giacere ne  
la quale tu fida cōpagnia mi faresti. Se cosi fesse  
come gia fecisti. Oime quāto il uerno passato lō-  
gissimo senza te fredo nel grādissimo lecto sola  
no trapassato.de ricordetu di uarii dilecti da noi  
molte uolte ī uarie cose prese de iquali ricordan



doti tu sono cierta niuna altra uolta mai mi ci  
 potra tore. Et quasi questa credetia piu che altri  
 mi rede sicura. Che falsa sia ludita nouella da la  
 nuoua sposa la quale anchora che uera fosse non spe  
 ro me ti possa tore. se non uno tempo dopo ritorna e  
 se ingratosi dilecti non anno forza di qua tirarti il  
 uolere da morte turpissima liberare colei. che so  
 pra tutte le cose tama. Oime che se tu ora tor  
 nasse apena che io creda che tu me racognoscessi  
 li ma trasmutata langoscia. Ma cierto cio che in  
 finite lacrime mano tolto breue leticia uedendo  
 il tuo bel uiso me renderebe. Et senza fallo tor  
 narei quella Fiameta che mai foi de uene. che lo  
 cuore ti chiama. Non lasciare perirla mia gioue  
 neza presta ai tui piaceri. Oime che io non so cu  
 che freno temperasse la mia leticia. Se tu tornasi  
 in modo che a tutti manifesta non fosse. per che  
 io e meritamente non dubito chel nostro amore  
 longamente e cum grandissimo senno esoferen  
 tia ciolato non si scropisse a ciaschuno. Ma hora  
 uenisse tu pure a uidere. se cosi nei prosperi casi co  
 me negli aduersi le bugie auesseno luogo. Oime  
 or fosse tu gia uenuto. Et se meglio non potesse  
 essere. Sapesselo chi uolesse che a tutti me crede  
 ria dare riparo questo dicto quasi se lui le mie p  
 ole hauesse inteso subito mi leuaua. Et cum rui  
 na a la finestra correua e nela stimatiõe imaginã  
 do dudire quello che udito non auera. cioe che el



li la nostra porta tocasse come era usato. O quan  
te uolte se i solliciti amanti hauesseno saputo que  
sto forse sarei stata potuta inganare. Se alcuno ma  
licioso. se Paphilo auesse finto a cotali pachi. Ma  
poi che la finestra aperta auera e riguradata la por  
ta gli ochi del cognoscuto ingano mi faceua piu  
cierta. Et cotale la uana leticia in me con turbatio  
ne subita se uolgeua. Quale poi che lo forte al  
bero rotto da poteti uenti con le uele auilupate in  
mare a forza di quelle e trasportato la tempesta  
fa onda copre senza contrasto il legno pigliate. et  
nel mio usato a le lacrime ritornandomi feramente  
piango. sforzandomi di dare puoi a la mente riposo.  
con gli ochi chiusi alitando li humidi sonni. tra  
me medesima in cotal guisa li chiamo.

Sono piaceuolissima quiete de tutte le cose  
e de gli animi uera pace el quale ogni cura  
fugi come nemicha ueni a me e li miei sollicitudi  
ne alquanto col tuo operare caccia dal petto mio o  
tu che i corpi ne impuri affanni grauari diletti e ripa  
ri le noue fatiche. come non ueni de tu dai ora a  
ciascuno altro riposo. donalo ami piu che altra di  
cio bisogna. fugi da gli ochi a le liete giouene. le  
quale ora tenendo il loro amanti in braccio nele pale  
stre di uenire exercitandosi te rifiutano e odiano  
Entra egli ochi miei che sono abbandonate e uicta  
dalle lacrime e da i sospiri dimoro. o domatore de  
li mali e parte migliore di la humana uita conso



lame di te. E lo stare lontano riferba quando P  
philo coli soi piãgieuoli ragionari dilectara le mie  
auide orecchie di lui udire. O languido fratello di  
la dura morte el quale le false cose a le uere rimi  
scholi entra negli ochi tristi. Tu gia cento ochi  
dargo uolenti uegliare occupasti. de occupa imei  
poi chi te desiderano ora. o porto di uita di lucie  
risposo. o di la nocte cõpagno el quale parimente  
uieni a excelsi Re et a li humili serui entra el ri  
sto pecto e paceuole alquanto le mie forze recrea  
o dolcissimo sōno. el quale la humana generatiõe  
pauida di la morte cõstringe ad opare le soe lon  
ge dimore. occupa me cū le forze toe. et da me ca  
cia li insani mouimenti. li quali dāno a me mede  
sima senza fatica el piu pietoso che alcuno altro  
dio. acui io porga pregi aduenga che indugio por  
ga a la gracia chiesta da pregi mei. pure doppo lō  
go spacio. quasi piu a seruirmi cōstretto che puolō  
teroso pigro senza dirmi alcuna cosa nō hauēdo  
me io sotto entra a lasso capo. el quale dilui biso  
gnio quello uoloteroso pigliando tucto in lui si  
riuolo ge.

On uiene posto chel sōno pero in me la de  
siata pace anzi In luogo di pensieri e de le  
lacrime mille uisioni piene de iufinite paure mi  
spauentano. Io non credo che niuna furia riman  
ga nela cita de dite che i diuersi modi e terribile  
gia piu uolte mostrata nō mi sia de diuersi mali



minaciando spesso coloro orribile aspetto ami .li  
mei sonni rotti de che quasi per non uederle mi  
sono contentata. Et pocho sono breuemente sta  
te quelle nocte dopo la mala u dita nouella da la  
menata sposa che realegrata mabia dormendo.  
Come dauante mostrando mi lietaméte el mio  
Panphilo assai souente soleam fare. Il che senza  
modo mi dolea et anchora dole.

I tueste queste cose di lacrime e di dolore  
dico ma nō de la cagione sauide lo caro ma  
rito. Et considerando el uiuo colore el mio bello  
uiso in paledeza essere cambiato. Et gli ochi pia  
ceuoli lucenti uideua di purpureo ciercho intorni  
ati et quasi de la mia fronte fugiti molte uolte  
gia si maraueglia per che cio fosse. Ma pure uidē  
domi el cibo et el riposo hauer perduto alchuna  
uolta mi dimando che fusse di cio la cagione. Io  
gli respondeua lo stomacho hauere colpa .el qua  
le nō sapēdo p qual cagione guastato mi sia quel  
la diforma macreza maucua cōduta. Oime che e  
li intera fede dādo a le mie pole el me credeua.  
et i fine medicie feze aparechiare. le quale io per  
cōtētarlo le usaua nō p utile che di quelle apren  
desse. e quale aleuiamēto di corpo et passione po  
te de lanīa aleuiare niuno credo forse quelle de  
lanīa uia leuate potrebano del corpo aleuiare le  
medicines utile a lo mio male nō era piu che una  
la quale era troppo lontana a potermi giouare.



Oi che lo ingānato uedeua. le molte mēde  
 cine pocho giouare anzi niente di me piu  
 tenero chel douere do me in multe noue e diuer  
 se maniere la mia malēcoia sinzegnio dicauare. e  
 di cazare uia e la perdita alegreza restituire. ma  
 in uano le molte cose operaua. Egli alchuna uol  
 ta mi mosse cotal parole. donna come tu sai po  
 cho di la dal piaceuol monte di falerno in mezo  
 de le antiche cauerne e di pozoli sono idelecteuo  
 li bagni. Et sopra di marini liti del sito di quali  
 le piu piaceuole ne copre alcuno il cielo. Et delli  
 di mōti bellissimi tucti darbori uari e di uite co  
 perto circondato fra le ualle di quali niuna bestia  
 e a caziare abile. che in quelle non sia ne a quelle  
 lontana. la grandissima pianura dimora utile a le  
 uarie cacie de ipredanti ucelli e solazeuole. Quiui  
 uicina li sola pitaguse. Et infidali conigli habon  
 dante. E la sepoltura del bran messeno. dāte uia  
 a iregni di plutone. Quiui gli oraculi de la Chu  
 mana Sibilla el lago dauerno. Et il teatro luogo  
 comiune de gli antichi gioch. E le pisine e mon  
 te barbaro uane fatiche de lo iniquo Nerone al  
 quale cose antiquissime e nuoue a imoderni nai  
 mi sono non picola cagione di diporto e dandare  
 mirando. Et oltra tucte queste. iui sono bagni fa  
 nissimi ad ogni cosa infiniti. Et il cielo quiui mi  
 tissimo in questi tempi el da diuersita a la matri



ce. Quiui nō mai senza festa e sōma alegreza cū  
dōne nobili. o cauallieri si dimora. Et po tu nō sa  
na de lo stomacho ne de la mēte p quello che io  
discerna di molesta melanconia affanata. Come  
cho p luna sanita e p l'altra uogli che uēgi. ne fia  
ferme mēte sēza utile il nostro ādarelo allora que  
ste pole udēdo quasi dubiosa nō nel mezo di la  
nostra dimora tornasse il caro amāte così non lo  
uedesse lōgamēte pēai arispōdere. ma poi uidēdo  
il suo piacere imaginādo che uenēdo ell' esso do  
ue io fosse uerebe aparechiata e così mandāo.

Quanta cōtraria medicina opaua il mi ma  
rito a le mie dogli quiui posto che il angori  
corporali molte sicurino rare uolte o non mai  
uisando cum mēte sana che cum sana mente se  
tornasse non limfermi sanita naquistassero. Et i  
uerita di cio nō e marauiglia che lo sito uicino a  
le marine onde logo natural di uenere che il dia  
o il tempo nel quale piu susa. cio nela prima ue  
ra. Si come a quella losa piu atto chel facino so.  
Ma per quello che gia molte uolte ame paruto.  
ne sia quanto etiamdio le piu honeste donne po  
sposta alquanto la donescha uergognia piu licita  
in qualunque cosa mi pareua si conuenisse che in  
altra parte. Ne io sola di cotale oppinione sono.  
Ma quasi tutte quelle che gia uisero costamate.  
quiui la maggiore parte del tēpo ociose trapassa. e  
quale ora piu messo in exercito sie in amorosi



ragionamēti. o le dōne o mescolate cū igioueni.  
Quiui nō susano uiuande se non delicate. et uini  
p antiquita nobilissimi non che a de stare la dor  
mētata uenere ma a resuscitare ciaschuno homo  
Et quāto āchora la uirtu in cielo de bagni diuer  
si adopri quello lo po sapere chi la prouato. Qui  
ui uinari liti igraciosi giardini. Et ciaschuna al  
tra parte sempre di uarie feste di nuoui giochi di  
bellissime danze dinfiniti strometi damorose cā  
zone. cosi da gioueni come da donne facti sona  
re. et cantare risonano. Tegniasse adonche quiui  
chi po cum tante cose. contra cupido il quale per  
quello che io creda. si come in locho principalissi  
mo de toi regni aitato da tante cose cum poca  
fatica usa le forze soe.

N cosi facto locho o potentissime dōne mi  
solea el mio marito menare a guarire de la  
amorosa febre. Nel quale poi peruenimo nō uso  
amore uerme che uer l'altra faciesse. Anzi l'anima  
che presa che piu pigliare non si potea alquanto  
cierto assai pocho in tepida. Et per londe amore  
lontano ame che Panphilo facto haueua. Et per  
le molte lacrime e dolori sostenuti raciese in se  
gran fiamma che mai tale non mela pareua auere  
auuto. Et cio non solamente de le prediecte cagio  
ne procedeu. ma ricordandomi qui piu uolte es  
sere stata da Panphilo acompagnata. amore e do  
lore uedēdōi senza esso. senza dubio niuno inere



creſceua. Io non uedeua ne monti ne ualli alcūe  
che io da lui e da molti acompagnata. quando  
le rete portando e quando icani menando e po-  
nendo a le ſaluatiche beſtie e pigliandole non co-  
gnoſceſſe per teſtimonio. Et de le ſue alegreze  
eſſere ſtati noi. Non lito ne ſchoglio ne iſoletta  
anchora uedeua che io non diceſſe. Quiui fui io  
cum Panph lo e coſi qui facemo. Simelmente ni  
una altra coſa uedere ui poteua. che prima non  
mi foſſe cagione di ricordarmi cum piu efficacia  
di lui. Et poi di feruente diſio di riuederlo. o qui  
ui o in altra parte o ritornare in breui.

Ome al caro marito agradiua coſi quiui uar-  
ri dilecti ſi comenzarono. Noi alcuna uol-  
ta leuati prima chel giorno chiaro appariffe. ſoli-  
ti ſopra iportanti caualli quando cum cani e quā-  
do cum ucelli. e quando cum ambe due ne iuici-  
ni pacſi di ciaſchuna caza copioſi hora per le om-  
broſe ſilue. hora per li aperti campi ſolliciti nanda-  
uano. Et quindi uarie caze uedendo anchora che  
eſſe molto ralegraffeſſero ciaſchuna altro in me ſola  
me mirauano alquanto mio dolore. et come che  
alcuno bello uolo e notabile coſe uideua. coſi mi  
ricorreua a la bocha. O Panphilo or foſſe tu qui a  
uidere come foſſi. Oime che per fine a quello pū-  
cto alquanto bauendo cum meno noia ſoſtenu-  
to el riguardare. e lope per tale ricordarmi quaſi



uineta nel angoscioso dolore ogni cosa lasciaua  
 stare. O quante uolte e mi ricorda che in tale ac-  
 cidente gia larcho mi cadeste e le saeste di mano  
 nel quale ne in rete distendere ne in lasciare cani  
 Niuna che diana seguisse fu piu di me amastra  
 ta gia mai e nō una uolta ma molte. nel piu spes-  
 so ucellare qualunque ucello si fu acio conuenie-  
 uole. Quasi essendo io a me medesima usc'ta di  
 mente no lasciandolo io se leuo de li mei mani uo-  
 lando dē che io in cio studioliissima quasi niente  
 curaua. Ma poi che ciascuna ualle e ogni mōte. e  
 li spatiofi piani erano da noi recherebati dē preda  
 carchi a imei compagnie io a casa ne tornauamo.  
 La quale lieta per grā e molta festa tornauamo  
 le piu uolte.

Oi che alcuna uolta sotto gli altissimi scho-  
 gli sopra il mare stendendose e faciēte om-  
 bra sechernua. Et allora luna laudaua e tal hora  
 l'altra e in me diceua tal uolta chel mio migliore  
 sarebe stato se cosi io come quelle facieuan ha-  
 uesse facto. seruando l'anima libera come quelle  
 gabando seruauano. Poi dando cotale pensieri e  
 piu essendo contenta di male hauere sono dauere  
 fedelmente ritorno. adonque il pensiero a li acti-  
 uagi de igioueui amanti e quasi alcuna consolati-  
 one prendo di quelli iquali feruentemente ama-  
 re discerno piu comecho stessa di cio li comendo  
 e quelli longamēte cum intero animo hauendo.

*l'ansa q. d. e. superchio*

[h]



intrati fra me medesima tacita incomenzo.

Oi alcuna uolta sotto gli altissimi scogli sopra lo mare stendendo se e facièdo omtra graciolissime fule arene. poste le mense cum compagnia di dñe e di giouene grandissima mágia uamo. Ne prima erauamo de quelli leuati che sonandosi diuersi strumeti giouani uarie danze comenzauano. Nele quale e me medesima quasi sforzata alcuna uolta cōuenne pigliare. Ma mesasi per lanimo non a quelle conforme e si per lo corpo debile per piccholo spacio duraua. per che indrieto tratami sopra li stessi tapeti cum alcune altre mi poneua a sedere. Quiui ad una bora isoni ascoltando entrante cum dolce nota ne lanimo mio e a Panphilo pensando discorde festa cū noia prendendo per cio che ipiaceuoli soni ascoltando a me ogni spiritello damore tramortito fāno resuscitare nela mente trouano ilieti tempi nei quali afani da quelli uariamente e cū arte non picchola in presentia del mio Panphilo laudeuolmente soleua operare. Ma quiui Panphilo non uedendo uolontieri cum tristi sospiri pianti li auereido lentissima se conuenieuoile fosse paruto. Et oltra cio questo medesimo le uarie canzone quiui da molte cantate mi soleano fare de le quale se muna uera cōforme a li mei mali cum orecchie lascoltauua intemptissima di saperla desiderando. acio che poi fra me redicendola cum piu ordinato parlare e piu coperto mi sapesse o potesse in publico



alcuna uolta dolere et maximamēte di quella p  
te di dāni mei che in essa si cōtinesse.

A poi che le danze in molte girauolte rite  
nuto aduno le giouene donne rendute stā  
che tuēte postosi cum noi a sedere piu uolte ad-  
uenne che i gioueni uagi desse intorno a noi acco-  
molati quasi faceuano una corona .la quale mai  
ne quui ne altroue aduenne che io uidesse che ri-  
cordandomi del primo giorno nel quale Panphi-  
lo a tuēte dimorādo mi prese che io in uano non  
leuasse li ochi fra loro mirādo. Quasi tuēta uia in  
simile modo sperando Panphilo riuedere. Tra  
queste adonq mirando uedeua alcuna uolta cū  
ochi intentissimi mirare il suo disio. Et io in quel-  
li acti sagacissimi per adrieto cum ochio prolixo  
ogni cosa miraua. Et conosceua chi amaua e chi  
scherniua. E tal hora luno lodaua laltro. Et i me-  
diceua tal uolta chel mio migliore farebe stato  
se cosi io come quelle faceuano hauesse facto. Ser-  
uando lanima libera come quelle gabando serua-  
uano. Poi tornando cotale pensieri e piu essendo  
contenta di male hauere fidelmente amato. Ri-  
torno adonque il pensiero agli acti uagi di gio-  
ueni amanti. Et quasi alcuna consolatione pren-  
dendo. di quelle li quale forte e feruientemente  
amar discerneno piu come stessa di cio le comen-  
do. Et quelli longamente cum intiero animo



bauendo mirato così fra me medesima tacita in  
comenzo.

Felice uoi li qualicome ame non e tolta la  
uista de uoi stessi. Oime che così come uoi  
fate soleua fare p adritro longa sia la uostra feli  
cita. Acio che io sola di miseria possa p exemplo  
rimanere a imòdani. Almeno se mal amore cõtē  
ta. Ma de la cosa amata da misera cagione che li  
mei giorni sacordino mene seguira cõe io de di  
do cū dolorosa fama diuenero eterna. Et questo  
dicto taciendo torno gli ochi a riguardar quello  
che diuersi diuersamēte adoperono. o quāti già i  
simili luogo ne uidi. Et quali doppo molto aue  
re mirati. et non hauendo la loro dōna ueduta ri  
putādo meno che bello e festegiare cū malenco  
nia si ptuano. di qual alcuno aduēga che debile  
riso nel mezo de imei mali troua logo uegiendo  
me cōpagnia nei dolori. Et cognoscēdo p li mei  
mali stessi li guai altrui.

Donq̃ o carissime dōne così disposta quali  
le mie parole dimostrano maueuano .li de  
licati bagni le faticose caze. e li marini liti dog  
ni festa repieni p che dimostrando el mio palido  
uiso li sospiri continui el sonno primamente col  
cibo perduti. A lo ingannato marito e li medici  
e la mia ifirmita nō curabile quasi di la uita mia  
disperādose a la cita lasata ne ritornauano. Eli ci  
auene che nō una uolta ma molte. che douendo



nouelle spose andare a iloro mariti primeramēte  
 io o per parentado strete o per amista o per uici-  
 nanza fui inuitata a le nuoue noze a le quale piu  
 uolte me constrinse ad andare el mio marito. cre-  
 dendosi in cotal guisa la manifesta mia ira reale  
 grare. Adonq in cosi facti giorni li lasciati orna-  
 menti mi conueniua repigliare. Et idelicati capil-  
 li doro per adietro da ogniuno giudicati. Allora  
 quasi a cinere simile diuenuti come io potea i or-  
 dine remetee. Et ricordādomi cum piu pena me  
 moriua. Acui esso oltra ad ogni bellezza altra sole-  
 uano piacere. Cum nuoua malenconia turbai il  
 turbato animo. Et alcuna uolta mi ricorda hauē-  
 do io medesima obligata che non altramēte che  
 da finito sonno riuocata da le mie serue recogliē-  
 do il perduto pettine. Ritornai al dimentichato  
 qunde uolendomi si come e usauza de le gio-  
 uene dōni cōsigliare cum mio spechio de presi or-  
 namenti uedendomi in esso orribile. quale io era  
 hauendo nela mēte la forma perduta. Quasi ma-  
 la furia pensando et intorno uolgiendomi dubi-  
 taua. Ma poi che ornata era nō dissimile a la qua-  
 lita del animo cum altre andaua a le liete feste.  
 Dicho liete per laltre. che come colui sa acui niu-  
 na cosa e ascosa & nulla ne mai doppo la partita  
 del mio Panphilo. che ame non fosse di tristitia  
 cagione. Peruenuta adonque a iluogi deputati a  
 le noze che diuerse in diuersi tempi fossero. non



altramente che in una sola maniera mi uidero. ci  
oe cum uiso infinito. Quale io poteua ad alegre  
za e col animo dil tucto disposto a dolerse pren  
dendo cosi de le liete cose come de le triste che  
glia meno de la soa doglia. Ma poi che quui da  
laltre cum molto honore riceuuta erauao lochio  
desideroso non di uidere ornamenti de quali li lo  
gi tucti risplendeuano. Ma se stesso col pensiero  
ingānandose forse quui Panphilo uedesse .come  
piu uolte in simile loco ueduto haueua intorno  
soleua girare . Et non uedendolo come faccia piu  
cierta di cio che prima era certissima quasi uincta  
cum laltre mi poneua a sedere rifiutando gli of  
ferti honori nō uedendomi colui per lo quale es  
sere mi soleuano cari. Et poi che la noua sposa e  
ra gion ta a la pompa grandissima ele mense cele  
brate se toglieua uia. Cum le uarie danze hora a  
la uocie dalcuno cantante giudicate. et hora al so  
ni di diuersi strumenti menate erano comenza  
re risonan do ogni parte de la sposerescha casa di  
festa. Io acio che non sdegniosa ma urbana pares  
se data al cuna uolta in quella mi poneua a sede  
re entrando in nuoui pensieri. Egli mi tornaua a  
mente quanta solemne fosse stata quella festa la  
quale a questa simile gia per me sera facta. nela  
quale io simplici e libera senza alcuna melancōia  
lieta mi uidi ornata. Et quelli tempi cum questi  
a tri mesurando in me medesima et oltra modo



uedendo gli uariati cum sommo disio. se loco cō  
ceduto lbauesse prouocata era lacrime. Coriuami  
anchora nel animo col pensieri promptissimo ue-  
giendo li giouani primamante le dōne far festa  
Quanto io in simili logi uedendo il mio Panphi-  
lo me mirando cum acti uarii e maestreuoli a co-  
tale cose festegiato auesse. Et piu mecho de la ca-  
gione del far festa che tolto mera che de non far  
festa me medesima mi doleua. Quindi orecchie  
porgiendo a imoti et a le canzone a isuoni ricor-  
dandomi di preteriti sospiraua. Et cum infiniti  
piaceri desiderando la fine de cotal festa. Mecho  
medesima de cota festa cum fatica passaua. Nō  
dimeno riguardando ogni cosa essendo intorno  
a le passante doue la moltitudine di giouani ami-  
rarle isoprauenuti manifestamēte. scorgieua mol-  
ti di quelli et quasi tuchi in me remiraro. Alcuna  
uolta e quale una cosa del mio aspetto e quale  
unaltra fra se tacito ragionaua. ma nō qui di lo-  
ro oculi p plare o p imaginatione e p uditā nō  
puinessero gran pte a le mie orecchie. Alcuno lūo  
uerso laltro diceu āo. De guarda quella giouene  
Acui bellezza nulla ne fu nela nostra cita simigiā-  
te. Et hora uedi quale ella e diuenuta non uede  
tu come ella nei sembianti pare sbigotita quale  
che cagione cisia. Et dicto questo mirandomi cū  
acto humilissimo et humanamēte quasi de com



passione de imal conpuçli partendosi me di me  
lasciauano piu che lusato pietosa. altri tra se dimā  
dauano de e stata questa donna inferma. Et poi  
a se medesimi rispondeuano el mostra de si. si e  
magra tornata e scolorita di che e gran peccato.  
pensando a la soa smarita bellezza. Cierti uenera-  
no di piu profondo cognoscimento il che mi do  
leua li quali doppo longo parlare diceuano. la pa  
lideza di questa dōna da manifesto signale dina  
morato cuore. Et quale infermita mai alcuno a  
sotiglio come fa el troppo feruente amore. uera-  
mente ella ama. Et se cosi e. crudele e colui che a  
lei e di si facta noia cagione. per la quale essa cosi  
fasotigli quando questo aduēne. dichò che io nō  
poteua retinere alcuno sospiro. Videndo di me  
molta pietà piu in altrui che in colui che ragione  
uolmente hauere la doueua. Et doppo li manda  
ti sospiri cum uocie tacita pregai per coloro bene  
humelmente li dei. Et cierto elli mi ricorda da  
mia honesta hauere auuta tra quelli che cosi ragi  
onauano tante forze che alcuni mi scusauano di  
cendo. Cieffi che questo di questa donna si creda  
cioe che amore la molesta ella piu che alcuna al-  
tra honesta. mai di cio non mostro semblante al  
cuno nei mai ragionamento nesuno si pote tra  
gli amanti di suo amore ascoltare. Et cierto ella  
non e passione da potere longamente occultare.  
Oime diceua io allora tra medesima. Quanto so



no costoro lontani da la uerita me inamorata nō  
 riputando. percio che come negli ochi e ne boche  
 de gioueni non muto li mei amori come molti  
 altri fanno. Q uiui anchora mi saparauano molti  
 giouani dauanti nobili e di forma belli e dalpe-  
 cto piaceuoli. li quali per adrieto piu uolte cum  
 acti e modi diuersi tanto aueuano gli ochi mei  
 inzegniandose di fare trare quelli a iloro disiu. Li  
 quali poi che me cosi difformi un pezo haueua-  
 no smariti quasi como cōtenti io non gli hauesse  
 amati se dipartiuano dicendo. Guasta e la belle-  
 za di questa dōna per che nasconero io a uoi o  
 dōne quello che non solamente a me ma gene-  
 ralmente tucte dispiace dudire. Io dicto che an-  
 chura Panphilo non presente per lo quale era a  
 me somamente cara la mia bellezza cum grandis-  
 sima pūctura di cuore dauere pđuta quella ascol-  
 taua. Oltra queste cose anchora mirando io esse-  
 re me alcuna uolta in cosi facete feste aduenuto  
 che incierchio cum dōne damore ragionante mi  
 sono ritornata. la doue cum desiderio ascoltādo  
 quali gli altrui amore siano stati agicuiolmente.  
 ho compresso niuno si feruente ne tanto occulto  
 ne cum si graui affani esser stato come el mio.  
 Aduēga che de piu felice e dimeno honoreuoli  
 el numero ne si grande. Adonq; in cotal guisa u-  
 na uolta mirando e un altra ascoltādo cio che ne  
 li ochi nel quali stando se operaua pensola il de-



scoreuol tempo.

Sendo adonq; p alcuno spacio le dōne sentendose risposate mauēne alcuna uolta che releuatesi esse a le danze hauendōe piu uolte a quelle iuitata indarno. Et dimorādo esse e le gio uene parimente in quelle cū cuore dogni altra i tentione uacuo molto attēte quale fosse di uage za di dimostrare in quelle essere maestra. Et qua le da la soa sochosa uenere acio spinta. io quasi so la rimasa asedere cū sdegnioso animo li nuoui a cti e le qualita de le dōne miraua. Et cierto alcuna aduenne che io la biasimai. Bene che io som mamente desiderasse se essere fosse potuto fare io sel mio Panphilo fosse stato presente. El quale tante uolte quanto a mente mi ritornaua tanto di nuoua melanconia mera cagione. El che come dio sa non merita il grande amore che io gli por to et ho portato. Ma poi che quelle danze cū grā dissima noia di me alcuna uolta per longo spacio remirate haueua. Essendomi uenute per altro pē fieri tediosi quasi da solitudine mossa dal publi co luogo leuatami uolunterosa diffocare il racol to dolore se fato mauenia acontiamente in par te solitaria mene andaua e quiui dando luogo a le uolonterose lacrime di la uanita uiduta da li mei foli ochi rendiua guidardone. Ne quella sen za parole aciesa dira uscuiāo fuori. Anzi cogno scēdo io la misera fortuna mia. Verso lei maricor



50.  
da alcuna uolta hauere cosi plato.

Fortuna spauenteuole nemicha di ciascun felice e di piu miseri singulare speranza. tu permottatrice de regni e de mondani casi aducitrice soleui e aualo cum le toe mani cum il tuo i discreto consiglio ti porge e non contera de essere tuista dalcuno o in uno caso lo exalti o in uno altro el di priui e doppo la data felicità agiongi a li animi nuoue cure acio che le mondane in continua necessita dimoranno secondo il parere loro. te sempre pregino e la toa deita orba orino. Tu ciecha e sorda li pianti di miseri rifiutando cum li exaltati te godi. Li quali tu ridente e lusingate abrazando cum tueste le forze cum inopinato auenimento da te si trouano prostrati. Et allora miseramente ti cognoschono hauere mutato uiso. Et di queste cotale io misera mi ttouo. Ne so quale inimicia o cosa da me comessa uerso ti acio te inducesse o mi nuocia. o cunque nele gran cose se fida e potente segnioria ne gli altri luogi lanimo credulo dando a le cose liete riguardi me daltra dotina piccolissima serua tornata. Et peggio che desdegnata sono dal mio carissimo signiore e rifiutata. Tu non desti mai o fortuna piu cum maie streuole exemplo di me de li tuoi. Io date. O fortuna mutabile et instabile nel modo riceuuta fo in copiosa quantita de toi beni Se la

62



nobilita e la richeza sono di quelli si come io cre-  
do. Et oltra cio in quella acresciuta fui ne mai ri-  
traeste la mano. Queste tale cose cōtinuamēte ci-  
erta magnanāia possedei. et come mutabile le tra-  
disti. Et oltra la natura de le femine liberalissima  
mēte lo usate. Ma io āchora noua de la passione  
de l'animo donatrice non sapendo che tanta pte  
hauesse neli regni de amore come uolesti mi in-  
morai e quello giouene amai. Et quale tu sola et  
nō altri parasti. Auātī a gli ochi mei. Allora che  
io piu dinamorarmi credeua essere lōtana. Et pia-  
cere del quale poi che nel cuore cum liga me īdis-  
solubile me sentisse ligata non stabile piu et piu  
uolte ai cerchato di farmi noia. Et alchuna uolta  
a iuani animi cū uani et ingēneuoli īzegni fomi-  
nosi. Et tal uolta agli ochi acio che palesato no-  
cesse el nostro amore. piu uolte si come tu uole-  
sti scōcie pole delamato giouene a le mie orecchie  
puenne. Et a le soe di me sono cierta facesti pue-  
nire possibile essēdo credute e generare odio. Ma  
esse non ueneno mai al tuo intendimēto secōdo  
che posto. Che tu dea come ti piazza guidi le cose  
exteriore le uirtu de l'animo nō sono sottoposte  
a le toe forze. El nostro senno cōtinuamēte ī cio  
te soperchia. ma che gioua pero a te aparle a te so-  
no mille uie da nuocere a inemici tuoi. Et quel-  
lo che per dritto non po conuiene che per obli-  
quo fornisci. u tñ potesti nei nostri aīmi gene-



rare inimicicia. Inzegniaffeti dimeterui cosa equi  
 ualente. et oltra cio grandissima doglia e âgoscia  
 Et tu inzegnu per adrieto rotti col nostro sêno  
 se rifecono qui altra uia. Et inimicha a lui prima  
 mente a me colli toi accidenti porgiesti cagione  
 da diuidere da me lamato giouene cum lōga di  
 frantia. Oime quanto auerci io potuto pensare.  
 che in luogo a questo distante e a questo diuiso  
 di tanto mare. di tanti monti ualle fiumi doues  
 se nascere te operante la cagione di mei mali cier  
 to non mai. ma pur e cosi ma concêduto questo  
 Auenga che sia lontano a me a lui non dubito.  
 che elli mammi si come io lui. el quale sopra tuçte  
 le cose amo. Ma che uale questo amore ad effe  
 ctu piu se fussimo nemici cierto niuna cosa. Adō  
 que nel mio cōtrasto niète ualse al senno nostro  
 tu insieme mente cō lui ogni mio dilecto ogni  
 mio bene ogni mia gioia ti portasti. Et cum que  
 sto le feste le belleze li uestimenti il uiuere lieti ī  
 luogo di quali pianto o tristicia intollerabile an  
 goscia lasciasti. Ma cierto che io non lami nō mai  
 potuto torre ne poi. de se io anchora giouene ha  
 ueua contra la toa deita. comesso alcuna cosa la e  
 tade simplice me de hauere per scusata. Ma se tu  
 pur di me uoleui uendesta per che non loperaui  
 tu nele cose. Tu ingusta ai messo la toa falce ne  
 altrui biade. Che anno le cose damore afare con  
 techo a me sono altissime case e belle ampiissimi



amplissimi campi e molte bestie ame tesoro con  
cieduti da la toa mano per que in queste cose. o  
cum fuoco o cū aqua o cū rapina o cum morte  
nō se distese la toa ira. Tu mai lasciate quelle co  
se che a la mia cōsolatiōe nō possono ualere se nō  
come Amida da la riceuuta gracia da bacho a la  
fame. Et ai tene portato colui el quale io piu che  
laltre cose haueua caro. Ai maladeſte siano lamo  
rose ſaeſte le quale ardirono di prendere uendet  
ta di phebo e da ti tanta ingiuria sostengono. oi  
me che se esse tauessero mai puncta come ora pū  
gono mi forse cum piu deliberato cōsiglio offen  
daresti a gli amanti. Ma cierto tu mai offesa e a  
quello conducta che io richa nobile e possente so  
no. la piu misera parte de la mia terra. Et cio ui  
di tu manifesto ogni homo si ralegra e fa festa e  
io sola piango ne questo hora solamente comēza  
anzi lōgamēte durato tātō che la toa ira douere  
be essere mitigata. Ma tucto il ti perdono. se tu  
solamēte di gracia el mio Panphilo come dā me  
diuidesti cum mecho il racōgionge. Et se forse ā  
chora la toa ira pur dura. sfogise sopra il rimanē  
te de le mie cose de rcreſcati de mio crudele. ue  
de che io sono diuenuta tale che quasi come fa  
uola dal popolo sono portata in bocha. Doue cū  
solemne fama la mia bellezza soleua essere narra  
ta. Comenza ad essere pietosa uerso di me. Acto  
che io uaga di te poterne lodare cum parole pia



ceuole honori la toa maieſta. A la quale ſe benigna me torni nel domadato dono in fino a hora prometto e qui ſieno teſtimoni li dei di ponere la mia imagine ornata quanto potraſſe ad honore di te il quale tempo piu te ſia caro e quello cū uerſi ſoſcritti che diranno. Queſta e Fiameta da la fortuna di miſeria infinita creata a ſomma a legrezza ſe uedera da tuſti. O quanto piu altre coſe anchora diſſi piu uolte le quale longo e tedioſo ſarebbe a racōtarle. Ma tuſte breuemēte in amare lacrīe terminauano de le quale alcuna nolta aduēne che da le dōne ſentira cum uari cōforti leuatami a le feſte o a le danze fui remenata a mal mio grado.

Hi crederebbe poſſibile o amoroſe donne tā ta triſticia nel peſto capere duna dōna che niſuna coſa foſſe la quale non ſolamente ralegrare la poteſſe. Ma etiamdio di maggiore doglia cagione li foſſe continua. Cierto pare incredibile a tuſte. Ma io miſera ſi come colci che lo prouo ſeto e cognoſco cio eſſere uero. Egli adueniua ſpeſſe uolte che eſſendo ſi come la ſtagione richiedeu a el tempo caldiſſimo molte altre dōue et io a cio che piu agieuolmēte trapaffaſſe. Ma ſopra uelociſſima barcha armata di molti fortiſſimi remi ſolcando le marine onde cantando ſonando li rimoti ſcoglii e le cauerne nei monti de la natura medeſima faſte. Eſſendo eſſi per ombra e per



li uenti attentissimi cerchaua. Oime che questi e  
rano a corporali caldi somissimi remedii a me of  
ferti. Ma el fuocho de lanima per tuoto questo  
niuno agrameto era prestato anzi piu tosto tol  
to pero che cessanti icalori exteriori li quali senza  
dubio a li corporali corpi sono tediosi. Incontane  
te piu ampio luogo si daua agli amorosi pensieri.  
Li quali non solamente materia sostentante le  
fiamme di uenere ma augmentantese benesi mira.  
Venuti adonque nei luoghi da noi cerchati e presi  
per li nostri dilecti ampussimi giochi secondo il  
nostro appetito richiedeu a ora ella et ora questa  
brigata de donne e di gioueni et hora quel altra  
de le quale in ogni picholo schoglieto o lito solo  
che dalchuna ombra di monte da li solari razi di  
feso fosse erano pieni uedendo audauamo. Quiui  
se uideuano ad ogni parte le mense cadidissime  
poste e di cari ornameti si belli che solo il riguar  
darle haueua forza di riuolgere lappetito. in qua  
lunche piu steto fosse fuegliato. Et in altra parte  
gia richiedendolo lora si discerniuano preder e al  
chuni lietamenti li matutini cibi da iquali noi e  
quelle altre passaua cum alegra uocie a le loro le  
ticie crauamo conuitati. Ma poi che noi medesi  
mi haueuamo si come gli altri mangiato cu gra  
dissima festa di poi le leuate mense piu giridati  
in liete danze al modo usato resaliti sopra le bar  
che subitamente ora qua ora la nauigando. Et i



alcuna parte cosa carissima a gli occhi di giouani a  
 parua cioe erano uagissime giouene in giube di  
 zindado spogliate schalze et insbrazate ne laque  
 andate de le dure pietre lauando le marine chon  
 che e atale officio basandosi souente le nascose de  
 licie de lo uberifero pecto mostrauẽo et alcuna al  
 cuna altra con piu inzegnio. Altri cõ reti e quali  
 com piu nuoui artificiali nascosi pesci si uedeua  
 no pescare. Che gioua a fatisbarse in uolere dire  
 ogni particolare dilecto che quiui se prendeu a el  
 li non uerebena meno gia mai pensi secho chi a  
 intellecto. quanti e quanti esse debano essere nõ  
 adandoui. Et se ui pur ua nõ se uide alcũo altro  
 che giouene e lieto. Quiui gli animi apti e liberi  
 sono. Et sono tante e tale le cagione p le quale ci  
 o aduene che apena niuna cosa adimandata nega  
 re ui si pote. In questi cosi facti lochi cõfesso io. e  
 p non turbare le compagnie dauere auuto uiso  
 copto di falsa alegrezza senza hauere retracto la  
 nimo de i soi mali. La qual cosa quãto sia maleic  
 uole a fare chi la puato me ne po testimonianza  
 dare. E come potrei io nel aĩo essere stata lieta. ri  
 cordandomi gia mecho e senza mi hauere in si  
 mili dilecti ueduto el mio Panphilo. Il quale io  
 sentiua da mi oltra modo essere lõtano. Et oltra  
 cio senza speranza di ruerderlo se a 'me non fosse  
 stato altra noia che la solitudine di lanĩo la qua  
 le me continuamẽte teneua sospesa a molte cose.

[v]



simera grandissima. Et che elli a pensare chel fer  
uente disio di riuarlo hauesse si di me la uera co  
gnoscenza tolta che ciechamente sapiendo lui in quel  
le pte non essere pur possibile che ui fosse argome  
tasse. Et come cio fosse senza alcuna contraditio  
ne uero precedua a riguardare se io il uedessi. El  
li non ui remaneua alcuna barcha de la quale ni  
una parte uolente quale in una altra era cosi il fe  
ci io di quello mare repleto come il cielo di stelle  
qual ora ello appare piu limpido e sereno che io  
prima a quella com la persona riguardando non  
peruenisse. Io non sentiuo alcuno sono di qualunq  
strumento quantunq io sentissi lui se non in uno  
essere a maestro. Et com l'orechie leuante non  
cercasse di sapere chi fosse il sonatore sempre ima  
ginando quello essere possibile colui el quale iocer  
chaua. che niuno lito niuno schoglio niuna grot  
ta da me uon cercata non rimanea. Ne anchora  
niuna brigata. Certo io confesso che questa tal  
hora uana e tal hora infenta speranza mi toglie  
ua molti sospiri li quali poi che da me era partita  
Quasi si come nela caulta del mio cerebro ricolti  
fossoro quelli che uscire doueuanuo fuore. conuer  
titi in amarissime lacrime per gli mei dolenti o  
chi seruauano. Et cosi infinite alegreze in uerissi  
me angosce se conuertiuano.

A nostra cita oltra tuele altre italice di de  
lectissime fesse habendeuole non solamente rale-



gra i soi cittadini o com noze o com bagni o com  
li marini liti. ma copiosa di molti giochi Souente  
ora com uno ora com unaltro letifica la soa gen  
te. Ma tra laltre cose nele quale essa appare solép  
nissima. Et nel souente armeggiare. Suole adôcha  
a uoi essere questa consuetudine antica che poi  
che li guazosi tempi del uerno sono trapassati. la  
primauera colli fiori e colla nuoua herba e al mō  
do rendute le soe belleze perdute essendo com  
questi gli gioueneschi animi per la qualita del tē  
po racisi e piu che lusato prompti a dimostrare  
li soi desii di conuocare li piu solempni a le logie  
di cauallieri le nobile dōne le quale ornate di loro  
gioie piu care qui sadunauano. Ne credo che piu  
nobile o richa cosa fosse a riguardare le nuore di  
priamo com laltre frigie dōne. Qual hora piu or  
nate dauante al socero loro a festigiare saduraro  
no che sono in piu logi di la nostra cita le nostre  
citadine a uedere. le quale poi che in quantita cre  
ate grandissima ragunate se uegono ciaschuna  
quanto il suo potere discende dimostrandosi bel  
la. Non dubito che qualūq; forestiero intenden  
te soprauenisse. Considerate le continentie altre  
li costumi notabili li ornamēti piu tosto reali che  
conueneuoli ad altre dōne moderne. Ma di quel  
la antiche magnificētie essere al mondo tornate.  
Quella per altereza dicendo Semiramis somi  
gliare. Et quella altera a gli ornamēti guardādo.



Cleopatra si crederebe l'altra cōsiderata la soa uageza serebe creduta helena. Et alcuna gli acsi soi mirando in mente si direa egli somigliante a dido. Per che andero io simigliadole tucte. Ciascuna per se medesima pareua una cosa de diuina maiestate piena non che de humana. Et io misera prima chel mio Panphilo perdesse piu toite intra gli gioueni questioare a quale io fosse piu da essere asomigliata. o a la uergine polifena o a la propria uenere. dicendo alcuno di loro essere troppo assomigliarmi a dea. Et altri rispondente in cōtrario essere pocho asomigliarmi a femina humana. Quiui tra cotanta e cosi nobile compagnia nō lo gamente se siede quiui se tace ne mormora. Ma stansi li atichi homini a riguardare li delicati gioueni prese le dōne per le delicate mane danzando cum altissime uocie cantando iloro amori. Et in cotal guisa cum quante maniere di gioe si possono diuisare la calda parte del giorno trapassano e poi chel sole a comenzato a dare piu tepidi li soi razi si uegono quiui uenire li honoreuoli principi del nostro ausonico regno. In quello habito che a loro magnificetia si richiede li quali poi che alquanto ano e le belleze de le dōne e le loro danze quasi com tucte le giouene cosi cauallieri come donzelli parandosi doppo non longo spacio i habito tucto al primo contrario com grandissima omittua. Quale lingua si de loquentia spedita e

li de  
inter  
eni na  
Virgil  
Itali  
ad con  
cuna p  
lese. Et  
strato  
dere la  
tra dom  
gnita d  
interror  
que al  
nimale  
de festi  
osa bel  
modo  
idrapi d  
ri uari  
di perle  
pansche  
candidi  
di grilar  
sta ristre  
schudo  
suono d  
e seguit



si de uocaboli eccellenti facôda farebe quella che  
 interamête potesse li nobili habiti e de uarieta pi  
 eni narrare. Nô in grecho humero. non in latino  
 Virgilio. li quali tanti riti di greci e di troiani e di  
 Italici ne iloro usi discrissero leuemente. Adonq  
 ad comperatione di loro minzigniaro di farue al  
 cuna particella a quelle che non anno ueduto pa  
 lese. Et cio non sera nela presente materia dimo  
 strato in uano. Anzi si potra per le saue compré  
 dere la mia tristitia essere oltra a quella dogni al  
 tra donna pteterita o presente continua poi la di  
 gnita di tante cose e si excelse non lanno potuta  
 interrompere com alcuno lieto mezo. Dico adô  
 que al preposito ritornando che non che li altri a  
 nimali ma li uenti medesimi qualunq piu si cre  
 de festino uinchono la cui gioueneta era la speci  
 osa bellezza e la uirtu spetabile di si graciosi oltra  
 modo gli rende a irguardanti. Et si di purpora  
 idrapi de indiani mani tessuti com lauori di colo  
 ri uarii e doro intermissi. Et oltra cio sopra ueste  
 di perle e di care pietre uestite. Icauali coperti a  
 parischono dei quali ibiondi crini pendoli sopra i  
 candidissimi humeri da sottileto circhieto doro e  
 di grilandeta di fronde nouella sono sopra la te  
 sta ristrecti. Quinde la sinistra uno liegerissimo  
 schudo. Et la dexta mano arma una. lancia et al  
 suono de le toschane trombe luno presso a laltro  
 e seguiti da molti tucti in cotal habito comencia



no dauante a le dōne igliochi loro. Colui lodādo  
piu in esso il quale com la lancia piu uicio a la ter  
ra colla soa punta. Et meglio chiufo sotto lo scu  
do senza schonciamento dimora correndo sopra  
lo cauallo.

Queste cosi fatte feste e piaceuoli giochi co  
me io soleua anchora misera sono chiama  
ta. El chesenza grandissima noia di me nō adue  
ne. per che queste mirandomi torna a mente da  
uere gia intra li nostri antichi .o per eta reuerēdi  
caualieri ueduto sedere. El mio Pāphilo a riguar  
dare la mia sofficientia a la soa eta gioueneta i  
petraua si facto luogo. Et alcuna uolta fo che stā  
te elle non altramente che daniello intra gli anti  
chi sacerdoti ad esaminare la causa de Sossanna  
intra li predichi caualieri tochat di quali per au  
ctorita alcuno Sceuola somigliaua. Et alcuno al  
tro per la soa graueza seria dicto el Censorino  
Catone o luta celso. Et alcuni se nel uiso fauore  
uoli che apena si crede fusse il magnanimo pom  
peo. Et altri piu robusti fingono Scipione Affri  
cano o Cincinnato remirando. Et se parimenti  
il ricorere di tucli. Et quasi di loro giouani ami  
rememorandosi tucli frementi or questo et or  
quello altro come sedeuano affermando Panphi  
lo el dicto loro al quale alcuna uolta ragionando  
esso com essi quāti necorieno uide ali antichi cosi  
gioueni come ualorosi uechhi assomigliare. o quā



61.  
to mera cio caro a uidere si per colui che diceua  
Et si p color che cio ascoltauano intenti et si p li  
mei cittadini da iquali era dicto Cierito che ancho  
ra me caro e aramētarlo. Elli soleua di nostri pī  
cipi gioueneti iquali nei loro aspecti optimamen  
te li reali animi dimostrauano. Alcuno dire esse  
re a lo Archadio partenope simigliante del qua  
le nō se crede che altro piu honorato a lo assidio  
di Thebē uenisse che esso fu da la madre manda  
to. Essendo āchora fanciullo. Altro apresso al pia  
ceuo le Aschanio parere confessaua. del quae Vir  
gilio tanti uersi di optia sustatia dil gioueneto  
descriffe. El terzo comprehendo a dei phebo. El  
quarto per bellezza ganimede quindi a la piu ma  
tura turba che loro seguieno uenendo nō meno  
piaceuo le simigliāze dōaua. Quiui uenēte alcūo  
colorito nel uiso cō rossa barba e biōda chioma so  
pra li humeri cādid ricandēte e nō altramēte che  
hercule far soleffe ristrecta da uerde fronde i gir  
landetta ritrata affai sotile. Vestiti di drapi soti  
lissimi. Si che non ocupāte piu spacio che la gros  
seza dil corpo ornati di lauori uarii e facti da ma  
stra mano com uno mantello sopra la dextra spa  
la com fibia doro ristreto e com schudo copto il  
mancho lato portando in mano dextra una asta  
lieue. Quale a lo apparecchiato giocho conuenisse  
nei soi modi simile lo diceua al grande Hectore  
Apresso al quale trabendosi uno altro dāuāte in



simile habito ornato. e col uiso no meno ardito  
hauendo di mantello un lembo sopra la spala gi  
ratose com la sinistra maieſtreuolmēte il cauallo  
Quasi un altro Achille il giudicaua. Seguendoe  
alcuno altro balado la laccia e proſtergato lo ſcu  
do li biondi capilli hauendo ligati com ſutile ue  
lo forſi receuuto da la ſoa donna Protoxiliano li  
ſeudiua chiamare. Quindi ſeguendone una altro  
com ligiadro capelletto ſopra gli capilli brūo nel  
uiſo com barba plixa. Quello aſpetto feroce no  
minauano pirro. Et alcuno piu mauſueto nel ui  
ſo biondiſſimo. e polito e piu che altri ordinatiſſi  
mo lui credere al troanio pariſi o menalao dicena  
poſſibile. Egli non e neceſſita el piu in cio prolon  
gare la mia nouella. Elli nela longiſſima ſchiera  
moſtraua. Agamenon et Aiace Vluxe Diomede  
e qualiūq; altro grecho phrigio o latino fu digno  
di laude ne poneua a beneplacito cotali nōmi an  
zi com ragione acceteuole fondandoſi ſoi argu  
menti ſopra le manerie di nominati loro debita  
mente aſſimigliati moſtraua. Per che non era lo  
odire tali ragionamenti meno dilecteuole che il  
uedere coloro medeſimi de cui ſe plaua.

Sendo adonq; la lieta ſchera due o tre uol  
te caualcando com nō piccholo paſſo e dimo  
ſtratoſe a icircōſtāti dimoſtrauano e iloro ſtinch  
a diriti ſopra le ſtaſe chiuſi ſotto li ſchudi com le  
ponte de le lieue lanze tucta uia ugualmēte por



63.  
tandoli quasi rixiāte terra uelocissimi piu che au-  
ra alcūa correno iloro caualli. Et laiere exultāte p  
le uocie del popolo circōstante p li molti sonagli  
p li diuersi stromenti e p la percossa de riuerberā  
te mātello de cauallo. Et disse hora meglio e piu  
uigoroso correre li réfrancha. et così tuchi uedēdo  
li nō una uolta ma molte digniamente nel cuo-  
re de riguardati si rende laudeuole. O quāte dō  
ne quale il marito quale lamante quale lo stretto  
parēte uedēdo fra queste ne uidi io gia piu fiate  
sōnamēte ralegrare cierto assai e nō che esse .ma  
anchora le strante Io sola āchora del mio marito  
ui uedesse o ui uegia e com esso le mei parēti do-  
lente gli riguardaua Panphilo non uedendoui e  
lui essere lontano ricordandōi de or non e questa  
marauiglia o dōne. che cio che uezo mi sia mate-  
ria di doglia ne mi possa ralegrare cosa alcuna de  
quale aīa e inferno cō tāta pena che queste uedē-  
do nō douesse sētire alegreza. credo niuna credo  
Et se p se da la piaceuoleza de la citra de orphe  
o obliarono p alquāto spacio le pene loro. Ma io  
tra mille strumēti tra infinite alegreze e in mol-  
te e in uarie maniere di feste nō posso la mia pēa  
nō che dimentichare. ma solamente un pocho ale-  
uiare. Et posto che io alcuna uolta a queste feste  
o a singulare cō fincō uiso la ciellasse sotto a gli  
sospiri la nocte poi o quale era soleta trouādoni  
prendo spacio nō p dona pte de le soe lacrīe anzi



piu tante in riuerso quanto per auentura il gio-  
no o risparmiare sospiri e inducendo queste cose  
piu pensieri. Et maximamēte inconsiderare la lo-  
ro uanità piu possibile noghiare che a giouare. Si  
come io manifestamente prouando il cognoscho  
Alcūa uolta finita la festa e da quella partitami  
meritamēte contra le mondane aparenze cruciā  
domi cosi dissi.

Felice colui el quale innocētie dimora nela  
solitaria uilla usando laperto cielo. Il quale  
solamente cognoscendo di preparare maliciosi in-  
zegni a le saluatiche fiere. El li lacioli a li simplici  
ucelli de affano nelanimo essere stimolato nō po-  
te. Et se graue fatica nel corpo per auentura so-  
stene. Incontanente sopra la frescha herba posan-  
dosi la ristora. Tramutandosi bora in questo ri-  
uio del corrente fiume. Et allora in quella altra  
ombra del altro boscho li luogi suoi. ne iquali o-  
di queruli ucelli fremire com dolci canti et irami-  
rementi e mossi da lieue uento quasi fermo te-  
nente a le loro nocte de coral uita. O fortuna ha-  
uesse tu cōceduta a me. Al quale le toe desidera-  
te largeze sono di solitudine assai dannose de-  
a che me sono utili li alti palagi o li ricchi lechi o  
la molta famiglia se lami dona ansieta occupa-  
ta cerando per le contrade da lui nō cognosciute  
drieto a Panphilo nō conosiēdo a ilassi mēbri qui-  
ete alcūa. o come e dilecteuole e quanto e gracio



oſo cō tranquillo e libero animo el premere le ri  
 pe di tràſcorrēti fiumi. et ſopra gli nudi creſpecti  
 menare ilieui ſōni e dolci li quali el fugiēte riuo  
 cō ſoni mormoreuoli e dolci ſēza paura notricha  
 Queſta ſenſa alcuna inuidia ſono cōciēduti al po  
 uero habitante a la uilla molto piu da deſiderare  
 che quelli li quali habitanti com piu luſenge ſo  
 uente e da prompta ſolicitudiue. o da ſtrepiti de  
 tumultuante famiglia ſono rotti li coſtumi. Far  
 me ſe alcūa uolta lo ſtimola. Li colti pomi nele  
 fideliffime ſilue raccolti la ſchaciano. E le nuoue  
 herbete di loro proprio uolūnta fuore de la terra  
 uſcire. Ei piaceuoli monti āchora li miniſtrano ſa  
 poroſi cibi. O quanto gli etemperare le ſete dol  
 ze laqua de la fōte preſa e del riuo cō cōcaua ma  
 no. O infelice ſolitudine de imondani al ſoſte  
 nimento di quali la natura rechiede e apparecchia  
 legieriffime coſe. Noi nela infinita moltitudine  
 di cibi la ſacietà del corpo crediamo compiere nō  
 acorgiendoci in quella eſſere le cagione naſcoſe.  
 per li quali ordinati umori ſpeſſe uolte ſono piu  
 toſto corrocti che ſoſtentanti. Et a li lauatorati be  
 ueragi apellando loro. Ele cadute giemme ſo  
 uente in eſſe uegiam. guſtare li ueneni fregidiſ  
 ſimi. Et ſe non queſti almeno com luxuria ue  
 nere pur ſebec. Et tal uolta per quella ſicura ſo  
 uerchia ſi uiene per quale o cō parole o com faſti  
 miſera uita o uitupeuol morte ſaquiſta. et ſpeſſe



uolte anchora aduene che molti de quelli hauendo beuto assai pegio che insensato corpo ne rede ci beuitore. A costui li satiri li fauni lidriacie le nimphe fanno simplice compagnia. Costui non sa che sia uenere ne lo suo biforme figliolo. Et se pur lo cognosce rarissima sente la forme sua e pocho amando or fusse piacere di dio stato che io si migliantemente mai cognosciuta lauesse et da simplice compagnia uisitata roza mi fusse uenuta. Io sarei lontana da queste insanabile solitudine che io sostengo e l'anima insieme com la mia forma sanctissime non curarebbero di uedere le mondane feste simile al uento che uola. Ne da quelle uedute auerebbero angosce come io. A costui non alte torre non larmate case non la molta famiglia non idelicati lecti non iresplendenti pradi non correnti cauali non centomila cose in uolatrice di la migliore parte de la uita sono cagione de ardente cura. Questi da maluagi homini non cerchanti neli luogi remoti a obscuri uiue senza paura e senza cerchare neli altissime case dubiosi riposi. laiere e la lucie domanda. e a la soa uita e il cielo testimonio. O quante e ogni cotale uita mal cognosciuta. Et da ciaschuno caziata come nemicha. doue piu tosto douerebbe come carissima essere cerchata da tutti. Certo io arbitro fortemente che in cotai maniera uiuisse la prima eta. I qua e insieme li homini et li dei



producieua. Oime niuna e piu libera ne senza  
 cioo migliore che questa le quale i primi usarono  
 e che colui anchora oggi usa. Il quale habandadan  
 te la cita habita nele silue. Ho felice el mondo si  
 gioue mai non hauesse cagato Saturno e che an  
 chora la eta aureua durasse sotto caste legie. pero  
 che tucci a li primi simile uiueressimo. Oime che  
 chiucq e colui li primi riti seruante non sia e nela  
 mente infiammato de ciecho furore de la non sana  
 auenere. Come colui che se dispose ad bitare nei  
 colli di monti subiecto ad alcuuo regno no abru  
 cto popolo ne il infido uulgo non ha la pestilen  
 ciosa inuida ne anchora al fauore fragile di fortu  
 na. Ala quale io fidandomi io mezo laque p tro  
 pa sete perischo. Ale piccole cose se presta alta qui  
 rete come che grandissimo facto sia senza le gra  
 de potere sosteuere di uiuere. Quelli che le gran  
 dissime cose soprafa e desidera soprafare segui  
 ta li uani honori de le trascorrente richeze. Et ci  
 erto le piu uolte a li fassi homini piaceno li alti no  
 mi. ma quelli e libero di paura e di speraza ne co  
 gno sche il uero liuore de la inuidia diuoratrice e  
 mordenti cu dente iniquo chi habita le solitarie  
 uille ne sente neli ocii uari le amori icurabili ne  
 i peccati de popoli mescolati a li citadini come co  
 gnosco di tucci li strepiti a dotanza. Ne li e cura  
 il comporre fiticie parole. li quali lacci sono adite  
 rito de gli homini de pura fede. Ma quello altro



mēte fra in excello mai nō e senza paura. E quel  
lo medesimo coltello che arma in lato suo teme.  
O quāto bonā cosa e a niuno resistere et sopra la  
terra giacendo pigliare li cibi sicuri. Rare uolte o  
nō mai entrano li peccati grandissimi ne le picco-  
le case. Ala prima niuna solitudine doro fu ne  
niuna sacrata pietra fu arbitra a diuidere icampi  
a li primi popoli. Et si com arditā naue non sol-  
cauano il mare solamēte ciaschuno se conosceua  
li liti soi ne iforti strechati ne profondi fossi ne li  
altissima mura com molte torre cingueuano. Et i  
lati de la cita loro ne le crudeli arme erano a cōcie  
ne traefate da icauallieri. Ne era loro alcuno edifi-  
cio che com graue pietra rompesse loro le ferrate  
porte. Et se forse lra loro tra alcuna piccola pietra  
la mano nuda combateua elli rozi rami de li ar-  
bori e le pietre se conuertiuano in arme. Ne an-  
chora era la sotile e lieue asta di corno armata di  
ferro ne lacuto spontone. ne la tagliete spada ci-  
gieua lato alcuno. ne la comate cresta ornata il-  
lucēti elmi. Et quello che piu e meglio era a costor-  
ro. Cupido non essere āchora nato per la qual co-  
sa li casti pechi poi da lui premuti. Et per lo mō-  
do uolante stimolati poteuano uiuere sicuri. de-  
ora mauesse diō donata a cotal mondo. la gente  
del quale di pocho contenta e de niente te mare-  
te sola saluaticha libidine cognosceua. Et se niu-  
no di cotanti beni quanti essi possediano nō me



ne fosse seguito altro che non e' hauere cosi affan-  
 noso amore e cotanti sospiri sentito come sento.  
 Si farei io da dire felice che quale io sono da pre-  
 sente secoli pieni de tante delizie e di tanti orna-  
 menti e di tante feste. Oime che lempio furore  
 de guadagnare la straboccheuole ira e quelle me-  
 te le quale la molesta libidine di se accese rupo-  
 no li primi patti cosi sancti cosi agieuoli a soste-  
 nere da ti ha la natura a le soe gente uene sette  
 del signorezare peccato pieno di sangue il mino-  
 re deuenuto preda dil maggiore. Et le forze se di-  
 erono p le gie uene Sardanapalo el quale uenire  
 achora che desoluta de Semeramis fosse facta pri-  
 meramete la fe delicata dando a Cerere e a Bacho  
 forme achora da loro cognoscute uene il batagli-  
 euole morte il quale trouo noue arte e mille for-  
 me a la morte. Equici tutte le terre se cotamina-  
 rono di sangue e il mare simelmete ne diuenuto  
 rosso. Allora senza dubio li grauissimi peccati in-  
 trarono p tutte le cose. Et niuna graue scelerate-  
 za in breue fu senza exemplo. El fratello dal fra-  
 tello. li padre da figliolo. el figliolo dal padre fu-  
 rono ucisi. El marito giacq per lo colpo de la mo-  
 glie. El impie madre piu uolte anno il loro pari  
 medesimi morti le rigidezze de le matrigie negli  
 figliastri. Io dichò che manifesta ciaschuno gior-  
 no le ricbeze. Adonque Auaricia Inuidia Lu-  
 xuria .Superbia ogni altro uicio primamente



fecho recharono. Et com le prediete cose anchora  
entrò nel mondo e dūcha e facitore di tuchi ima  
li e artifice di peccati il dissoluto amore per li cui  
insidiamenti de li animi infinite citi cadute e ar  
se ne fur in uano. Et senza fine gente fanno san  
guinose bataglie e feceno eli somersi regni aho  
ra premano molti popoli. Oime tasi se tuchi gli  
altri soi effecti e quelli li quali elusa in me sia  
no soli exempli di soi mali e ni la soa crudelita la  
quale se agramente mi stringie che a niuna altra  
cosa che a lei posso uolgere la mente mia. Queste  
cose fra me ragionare alcuna uolta pensando che  
le cose dūe offerte siano apresso dio molto graue  
Elle pene a me senza ~~comperatione~~ noiose anno  
forza da leuare alquanto le mie agoscie. In quā  
to li molti maggiori mali sia per altrui opati. me  
quasi innocente fanno apparere. Et le pene dal  
trui sostenute bene che io non credo da nessuno  
cosi graue come da me pure uegiendomi non es  
sere prima ne sola alquanto piu forte uengo a cō  
portarle. A le quale io souente priego dio che o  
cō morte o con tornata di Panphilo punga fine.

Cosi faccia uita et a peggiore mala fortuna  
lasciata consolatione cosi picbola come udi  
te. Ne intendiate cōsolatione come di dolori pri  
mi si come laltre suole. Essa solamente alcūa uol  
ta gli ochi toglie da lacrime senza piu prestarmi  
de li soi beni. Se quitando adonq le mie fatiche



dico che cōciosia cosa che io p adrieto com laltre  
giouene nela mia cita di belleza ornatissima. qua  
si niuna festa soleua che a li diuini tempi se faces  
se lasciare ne alcūa bella senza me riputauāo ici  
tadini. le quale feste uenendo e quelle mi soleua  
no sollicitare li serui manchora essi lanticho ordi  
ne orseruando. Aparechiati li nobili uestimēti. al  
cuna uolta mi dicono. o dōna adornate ueduta e  
la solemnita di cotal templo la quale te sola aspe  
cta p cōpiimento. Oime che elli mi torna a men  
te che io alcūa uolta aloro furiosa riuolta non al  
tramente a lo dentato. Cignaro a la turba di cāi  
aloro rispondeua turbata cō uocie dogni dolceza  
uolta gia disse. uia uilissima pte de la casa nostra  
fate lontani da me questi ornamenti breue roba  
basta acoprire li schonsolati mēbri. Ne piu alcūo  
tempo p me se racordi a uoi se la mia gracia ue  
cara. O quante uolte gia come uide forono quel  
li da nobili uisitati. li quali piu per uidere me che  
p diuotione alcuna uenuti non uidendomi tur  
bati se tornauano in drieto nulla dicendo senza  
me ualere quella festa. Ma cōe che io cosi gli ri  
futi pure alcūa uolta in compagnia de le mie no  
bile compagnie me li conuiene streta uedere. cū  
le quale io semplicemente e di feriali uestimenti  
uestita ui uado. Et quiui non isolēpni logi come  
gia feci ciercho. ma rifutando li gia uoluti bono.

[k]



ri humile nei piu bassi luogi me setto tra le donne. Et quiui diuerse cose .ora da luna ora da l'altra ascoltando com doglia nascosa quāto piu posso. passo quello tēpo che io ui dimoro. Oime quāte uolte gia mo io udito dire assai dapresso. O quale marauiglia. Questa dōna singulare ornamento di nostra cita cosi rimessa e humile e diuenuta. Quale diuino spirito la spirata. Oue le nobile robe oue gli altri portamenti oue la mirabile bellezza sono fugite. A le quale parole se licito mi fusse stato Io haueria uolentera risposta. tutte quelle cose com molte altre piu care se ne porto Panphilo di partendosi. Quiui anchora da le dōne intorniata e da diuerse dimāde trafita. a tutte cō infinto uiso mi cōuene satisfare luna cō cotale uoce mi stimola. O Fiameta senza fine dite me e laltre fai marauigliare. Ignorando quale sia stata cosi subita la cagione che le preciose robe ai lasciate e li cari ornamēti e le altre cose decieuole a la toa etade. Tu anchora faciulla in si facto habito andare nō doueressi. nō pensitu che la sandole andare una altra uolta ripigliare non lo potresti. Vsa gli anni secōdo la loro qualita. Questo habito di tanta honesta da te preso non ti falla piu inanzi uedi qui qualunque di noi piu di te atēpate honorate com maistra mano. Noi darti ficiali drapi e honoreuole uestite. et cosi simelmē



te tu douereſti e ſere ornata. A coſtei e più altre  
 aſpectante le mie parole rēdo io com humile uo  
 ce cotal riſpoſta. donne o per piacere a dio o a gli  
 homini ſi uene a queſti tēpli ſe p piacere a dio ſe  
 uene laia ornata di uirtu baſta ne forza fa ſel cor  
 po de cilicio foſſe ueſtito. Se p piacere a gli homi  
 ni ſi uene. Cōcioſa coſa che la magior pte del fal  
 ſo parere abombrāte p le coſe exteriore giudicāo  
 quelle dētro. Cōfeſſo che gli ornamenti uſati et  
 da uoi e da me p adrieto ſi richiedano. ma io di  
 cio nō o cura. Anzi dolente de le paſſate uanità e  
 uolonterofa da emendare. Nel conſpecto de dio  
 mi rēdo quāto poſſo diſpectata a gli ochi uoſtri.  
 Et quāci lacrime de la intrinſecha uerità cacciate  
 p forza fuore mi bagnaō il meſto uiſo. Et con  
 tacita uoce coſi comecho medeſima diſcho.

Dio uiditore di noſtri cuori le non uere pa  
 role diſte da me non mi riputare in pecca  
 to come tu uedeſti non uolonta dingānare. ma  
 neceſſita di coprire le mie āgoſcie a quelle mi ſtrī  
 gie. Anzi più toſto merito me rendi. Cōſideran  
 do che maluaſio exēplo leuando a le toe creatu  
 re el de bono. Elli me grandiffima pena el mēti  
 re e cō fatichoſo aio lo ſoſtengo ma più nō poſſo  
 O quante uolte o dōne o io p pietà iniqua pieto  
 ſe lacrime riceuute dicendo le circōſtāte dōne me  
 diuotiffima giouene di uaniſſima ritornata. certo



Io intesi piu uolte di molti essere oppinione me  
di tanta amicitia essere congiuncta cū dōenedio.  
che niuna gracia da lui a me dimādata negata fa  
rebbe. Et piu uolte āchora da la sancte perliōe per  
santa fui uisitata nō cognoscendo asse quelle che  
nelaio nascōdea il tristo uiso. Et quāto li mei de  
siderii fossero lōtani a le mie parole. O ingāneuo  
le mōdo quanto possono in te linfinchi uisi piu  
che li giusti animi se lopre sōno oculte. Io piu pe  
catrice che altre dolente per li mei deshonesti a  
mori. Pero che quelli uelo sotto honestia sonno ri  
putata santa. ma sa lo dio che senza pericolo esse  
re potesse io com uera uocie disganerei ogni pso  
na ne cierei la cagiōe che trista ingānata me te  
ne ma non si pote.

Ome io a quelle che prima dimandato ma  
uea risposto l'altra dal mio lato uidendo le  
mie lacrime rasciute dice. O Fiameta doue fugi  
ta la saga bellezza del uiso tuo. doue lacieso colo  
re. Et quale e la cagione di la toa palideza. Gli o  
chi toi simile a due matutine stelle ora intornia  
ti da pupureo giro. Per che apena nela toa fronte  
si scernēo. Elli aurei crini com maiestre uole ma  
no ornati per adiretro ora per che chiusi apena se  
uegono senza alcuno ordine di loci tu ne fai sen  
za fine marauigliare da questa com poche parole  
scioglendomi dico. Manifesta cosa e la humana



belleza essere fiore caduco e da uno giorno a uno  
 altro uenire meno. la quale se di se da fidāza ad  
 alcuna miseramente a longo andare sene troua  
 prostrata. Quelli che lame diede com sordo passo  
 sottometendomi la cagione di cacciarla sela ritol-  
 ta possibile a rendermela quando li pur piacesse.  
 Et questo dicto nō potēdo le lacrīe sostenere chi  
 usa sotto el mio mātello copiosamēte le spando  
 e mecho cō corale pole mi doglio.

Belleza dubioso bene di mortali dono di  
 piccholo tempo. la quale piu tosto uieni e p-  
 teti che non fāno nei dolci tempi de la primaue-  
 ra. I piaceuoli prati resplendenti de molti fiori. E  
 i excelsi alberi carichi de uarie fronde li quali or-  
 nati de la uirtu dariete del caldo uapore de la e-  
 stade sonno guasti e tolti uia e se forsi alcuni ne  
 pur rispama el caldo tēpo niuno dal autūno e ri-  
 spmato. Così o tu bellezza nele piu uolte del me-  
 zo di migliori āni da molti accidēti offesa peri-  
 scie. Al quale se forse pur ti p-dona la gioueneza  
 la matura etade a forza te resistente ne porta. O  
 bellezza tu fai cosa fugaze nō altrmente che lōde  
 mai nō tornate a le soe fonte. Et in te fragile be-  
 ne niuno sauio se de te fidare. Oime quanto gia  
 tamai e quanto a me misera fusti cara e com so-  
 litudine riguardata ora e meritamente maledi-  
 cho. Tu prima cagione di mei dāni e prenditrice



de laïo de caro amante lui nō hai auuto forza di  
ritinere ne lui partito riuocare. Se tu nō fosse sta  
ta io nō farei piazuta a gli ochi uaghi di Paphilo  
e nō essendoli piaciuta elli nō si farebe inzigniato  
di piacere a gli mei. Et nō essendoli piaciuta si co  
me piaqui hora nō hauerei queste pene. donq; tu  
sola cagione se de tuēti imei mali. O beati quelli  
che senza te li requoueri de la rusticheza sostēgo  
no esse caste le sante legie seritāo e senza stimolo  
possono uiuere col animo libero da la crudele ti  
rāno amore. ma tu nō ai cagione de cōtinun ife  
stamēto da chici uede a forza ci cōduci a rompe  
quello che piu caramēte se de guardare. O felice  
spirito de dignio d'eterna fama. El quale gli tuoi  
effecti conoscēdo nel fiore di la toa iuuētude da  
se cō mano acerbati discaciano. eligēdo piu tosto  
dai di uolere sauii p uirtuosa opa essere amatecō  
da li lasciue giouene p la soa cōcupisceuole belle  
za. Oime cōsi hauesse facto io tuēti questi dolori  
questi pensieri e queste lacrīe sarebeno lōtane. E  
la uita p adrieto corōata āchora nei termini pri  
mi laudeuoli si farebe. Quici richiamano le dōne  
e biasimādo le mie sopchie lacrime dicēdo. o Fia  
meta che maniera e questa dispiti tu de la mise  
ricordia de dio nō credetu lui pietoso a pdonare  
le toe pichole offese senza tante lacrime. Questo  
che tu fai e piu tosto cerchare morte che pdonare.



Lieua su. aluega lo uiso tuo. et attende al sa cris  
cio porto al sommo gioue da li nostri sacerdoti.  
A queste uocie io le lacrime restringendo alzo la  
testa la quale io gia in giro nō nō cōe soleua fer  
mamte. Sapēdo che qui nō e el mio Pāphilo p  
mirarlo ne p uidere se daltrui o da cui sōno mi  
rata o quello che da mi pare a gli ochii di circōstā  
ti. Anzi attēta a colui che p la salute di tuetti che  
de si medesimo porgo piatosi pregi p lo mio Pā  
philo e p la soa tornata cō cotale pole tēptādolo.

Grandissimo signiore del sommo cielo. O  
generale arbitrio de tuetto el mondo poui  
oramai a le mie graue fatiche modo e fine a le  
mei affāni uiedi niuno giorno a me essere sicuro  
Cōtinuamente il fin del mio male e cōe pīcipio  
del laltro. Io che gia me dissi felice non cognoscē  
do le mie mie miserie. prima nei uani affāni dor  
nare la mia gioueneza piu chel debito ornata de  
la natura te nō sapenole offendendo p peniten  
tia a lo idesolubile amore. che ora mi stimola mi  
sottoponesti. Quinci la mente nō usa a cosi gra  
ui affāni rimpisti per quello di nuoue cure. Et ul  
timamēte colui cui io piu cha me amo diuidesti  
da me unde infiniti pericoli sono cressuti luno do  
po laltro a la mia uita. de se li miseri sono da te  
uditi alcuna uolta porgi le toe pietose orecchie ali  
mei prieghi. Et cierto senza guardare molti falli



da me uerso ti comessi ei pochi beni se mai ne fe  
ci alcuno. Benignio considera e in merito le mie  
oratione e pregiere exaudisse. le quale cose a te af  
fai legiere et a me grandissime cõtètarono. Io nõ  
te ciercho altro se non che a me sia rēduto el mio  
Panphilo. Oime quāto conosco bene questa pre  
gera nel cōspecto di te. Sauuissimo iudice essere i  
giusta. ma da la toa giusticia medesima se de mo  
uere el meno male piu tosto uolere chel maggiore  
Ate che niente si oculta e manifesto. Ame per  
niuna maniera potere uscire de la mente el graci  
oso amāte neli preteriti accidenti. Nel quale e di  
quali la memoria a cōsi facto ptito mi recha con  
grauai dolori. che gia p fugirli mille modi di mor  
te o dimandati li quali turi un pocho disperanza  
ma leuata de mano. donq se minore male e lo  
mio amāte tenere come io gia tenni che insieme  
col corpo ucidere lanima trista. Si cōe io credo tor  
ni e rendissimi. Siate piu caro li peccatori uiuere  
possibile a te cognoscēti. Che morte senza di te  
rēditore. et uogli inanzi parte de tucto pdare de  
le creature da te create. E se questo e graue ad es  
serme cōcieduto. Conciedamisi quella dogni ma  
le e ultio fine prima che io constreta da maggiore  
doglia da me com determinato consiglio lapren  
da. uengano le mie uocie nel tuo cōspecto le qua  
le se tohare nõ possono. O qualunq altri dei te



nenti gli celestiali regni se alcuno di uoi u' si tro-  
 ua iquali mai qua giu uiuendo quella amorosa  
 fiamma puasse la quale io puo riceueteli et p me  
 gli porgiete a colui el quale da me nō li prēde. Si  
 che ipetrando gracia prima che giu lietamente e  
 poi nela fine di mei giorni cosi fuso cō uoi io pos-  
 sa uiuere. Et inanzi tracto a li peccatori dimostra-  
 re. Cōueneuole luno peccadore a laltro pdonare  
 e dare aiuto. Queste pole dicte odorosi incēsi et  
 dignie offerte p farli habili a ipregi mei et a la sa-  
 lute di Pāphilo insuli altari e finite le sacre cere-  
 mōie cō laltre dōne ptēdōi torno a la trista casa.

Vale uoi aucte potuto comprehendere o pie-  
 tose dōne p le cose hauanti dicte e stata ne  
 le bataglie damore la uita mia et āchora assai pe-  
 giora. la quale assai credo a rispecto di la fortuna  
 forse iniustamente si potrebe dire dilecteuole be-  
 ne pensando io anchora paurosa ricordādomi di  
 quello che ultimamēte eli condussi. Et quasi an-  
 chora tiene p piu prēdere idugio puenirue si per  
 che dil mio furore mi uergognio. Et si p che scri-  
 uendolo in esso mi para rientrare com lenta ma-  
 no le cose meno graue distendendomi molto uo  
 scritte. ma ora non potēno a quello fugire tirādo  
 mi lordine dil mio ragionare paurosa ui peruene-  
 ro. Ma tu o santissima pieta habitante mei casti  
 peccati de le morbide giouene. regie li toi freni in



quelli cō piu forte mano che in fine a piu non ar  
facio acio che trascorrēdo e di te piu pte che con  
ueneuole dādo non forse de quello che io cercho  
te cōuertisse in contrario. Et di grēbo toglicse a  
le legiente donne le lacrime mie.

Gli era gia unaltra uolta el sole ritornato  
nelli pte de cielo che si corse allora che male  
li soi carri guido el presomptuoso figliolo poi che  
Panphilo sera da me partito. Et io misera per lō  
ga absentia auuiua apparato a sostenere li dolori e  
piu temperatamente mi dolea che lufato. nō cre  
deua che piu se potesse durare di male che quello  
che io durai. Quando la fortuna non contenta  
di damni mei mi uole molestare che anchora piu  
amari ueneni haueua che darmi. Auenne adonq  
che de ipaesi di Panphilo a le nostre case tornato  
uno nostro carissimo seruitore el quale da tutti e  
da mi maximamente fu dimādato. Questo nar  
rando icasi soi e le uedute cose mescolando le p  
spere cole aduerse per auentura li uiene ricorda  
to Panphilo del quale molto lodandose. ricordā  
do el honore de lui riceuuto. Me nelo ascholtare  
faceua contenta. Et apena pote la ragione la uo  
lōta rifrenare di correre ad abrazarlo. Et del mio  
Panphilo adimandare com quella affectione che  
io sentiua. Ma pure ritenendomi. et quelli esser  
do de lo stato de lui dimandato da molti. Et ha



uendo bene essere di lui a tuſſi riſpoſto. Io ſolai  
 dimandai com niſo lieto quello chelli faceua. Et  
 ſe ſuo intendimento era di tornare. Alla quale  
 elli coſi riſpoſe. Madāma a che fare tornarebe pā  
 philo. N una piu bella dōna e nela terra ſuoā la  
 quale oltra ad ogni altra e belliffima copioſa che  
 quella la quale lui ama ſopra tuſſe le coſe. p quel  
 lo chio da lui intendeffe. Et elli ſecōdo io credo a  
 ma lei altramente lo reputarei folle doue p adrie  
 toſauiffimo lo tenuto. a queſte parole mi ſi mu  
 to il colore nō altramēte che da Ouenone ſopra  
 gli alti monti dida aſpectante uedendo la greca  
 dōna col ſuo amāte uenire nela naue troiana e a  
 pena cio nel uiſo naſcōdere potei. Aduēga che io  
 pure il facieſſe. et con falſo riſo diſſi. Cierto tu di  
 el uero. Queſto paefe a lui mal gracioſo non puo  
 te conciedere per amāza una donna a la ſua uir  
 tū debita. Pero ſe cola la trouata ſauiamente fa  
 ſe com lei ſe dimora. Ma dime com che aīo ſoſte  
 ne cio la nouella ſpoſata dōna da lui. Elli allora ri  
 ſpoſe. niuna ſpoſa e a lui. Et quella la quale nō e  
 lōgo tēpo ne fu diſto ne uēne a la ſoa caſa non a  
 lui ma al padre e uero che uēne. Mentre che elli  
 queſte pole da me aſcoltāte dicea. io dūa āgoſcia  
 uſata e ītrata ī unaltra maggiore da ira ſnōlata et  
 da dolore el triſto core a batere cōe li preſi aridi  
 porī gue ī quel ora piu forte batēo li biāchi lati e



li paurosi spiriti. non altramēte comīziarono per  
ogni parte a tremare che faceua il mare da sotile  
uēto ristreto nela soa supficie minutamente. o li  
pīgieuoli gionchi lieuemēte mossi da laura io co  
mēzai a sentire le forze fugirse uia. p che quindi  
cōe piu acōciamēte potei nela mia caēra mi ricolsi

Artita adonq da la presentia dogni hōnō  
prima sola in quella pueni che per gli ochi  
nō altramēte che uena che pregni sgorchi nele hu  
mide ualle. Amare lacrīe cominzai auersare. Et  
apena le uoci ritenni de li alti guai. et sopra el mi  
fero lecto de nostri amori testimonio uolēdo di  
re. O Panphilo per che mai tradita mi gitai. o ue  
ro piu tosto cadì sopina. Et nel mezo de la lor ui  
a furono rotte le mie parole. e quasi morta anzi  
morta dalcune credute quiui p lōgissimo spacio  
fui guardata. Ni ualsi afarme tornare la uita er  
rāte neli soi luogi di fischio alcūo argumēto. ma  
poi che la trista anima la quale piangēdo piu uol  
te li miseri spiriti aue p partirsi abraziati pure se  
refermo nelo angoscioso corpo. E li soi forze re  
uocate di fuore sparse a gli ochi mei ritorno il p  
duto lume. et alzando la testa sopra me uidi piu  
donne. le quale com piatoso seruicio piangiendo  
com piatosi liquori maueuano tucta bagnata. e  
piu altri sfrome ti uidi acsi a cose molte e uarie  
a me vicini. o de io medesīa e de piāti de le dōne



e de le cose ebbi non pichola marauiglia. Et poi  
 chel potere parlare mi fu concieduto quale fosse  
 la cagione di quelle cose erano uenute p fare in  
 te laia smarita tornare dicemo. Allora dopo l'ogo  
 sospiro com fatica dissi. Oime com quata pieta  
 crudelissimo officio operauate uoi contraria a la  
 mia uolonta. Credendomi seruire descruita ma  
 uete. Et lanima disposta a lassiare el piu misero  
 corpo che uiua si come io uegio mecho a forza re  
 tenuto auete. oime che le assai che niuna cosa da  
 me ne da altri cō pari affectione fu desiata come  
 da mi quello uoi hauete negato. Io gia disoluta  
 da queste tribulatiōe uicina era al mio disio e uoi  
 mene auete tolta uarii cōforti da le dōne dati se  
 guirano. Queste pole ma de quelle le opatiōe fu  
 rono uane. Io mi finsi ricōfortata e noue cagione  
 dedi al misero accidēte acio che partēdose quelle  
 logo mi rimanesse a dolermi. Ma poi che di loro  
 alcuna si fu partita a laltre fu dato comiato. Essē  
 do io quasi lieta nel aspecto tornata sola com la  
 mia âtica baila e cō la cōsapeuole serua di danni  
 mei quiui rimasi de la quale ciascuna a la mia ue  
 ra infirmita porgeua confortuoli unguenti da  
 douerla guarire sella non fossa mortale. Ma io la  
 nimo hauendo solamente a le parole udite subi  
 tamente nemicha diuenuta duna di uoi o dōne  
 nō so quale grauissime cose cominzai a peusare.



*exsecratio  
in famulum*

do'ore che stare tuoto dētro non poteua cō rabio  
sa uoce i total guisa fuori del tristo pecto si spise  
**O** Iuiquo giouene e de pieta nemicho et piu  
che altro pessimo Pāphilo. il quale hora me  
misera hauendo dimentichata com nuoua dōna  
dimori. Maledecto sia el giorno chio prima te ui  
di. et lora el puncto il quale tu me piacesti. Male  
decta sia quella dea che aparitami me fortemen  
te resistente ad amare te riuolse cole sue parole  
dal giusto intendimento. Cierto io nō credo che  
essa fusse uenere. ma piu tosto i forma di lei alcu  
na infernal furia. me non altramente impiente  
di risania .che faciesse el misero Attanāte. O cru  
del issimo giouene da me tra molti nobili belli e  
ualorosi gioueni solo electo pessimamente per lo  
megliore. Oue sono hora li priegi li quali tu piu  
uolte a me per scampo di la toa uita piangendo  
porgesti. affermando la uita e la toa morte stare  
nelle mie mani. Oue sono ora li pietosi ochi com  
li quali a toa posta misero lacrimaui. Oue ora 'la  
more ami mostrato. Oue le dolce parole. oue gli  
grandi affani neli mei seruigi proferti. Sonno es  
si del tuoto de la toa memoria usciti. o aili noua  
mente adoperati in retinere la presa donna. Ai  
maledecta sia la mia pieta la quale quella uita da  
morte ti tolse che faciendo lieta altra donna ri  
torno o il mutato cuore ad essa riuolta le dolce



parole e le proferte. Oime doue sonno ora li sper  
giurati dei. Oue la promessa fede. doue le infini-  
te lacrime de le quale io gran parte misera ne be-  
ni pietose credendole. Et esse erano piene dil tuo  
ingāno. Tu queste cose nel seno de la nuoua dō  
na rimesse com teccho insieme mai tolte. Oime  
quanto mi figia graue uedendote per canonicha  
legie dato ad altra donna. Ma sentendo che li p  
ti da te a me donati nō erano da porpore a quel  
li posto che faticamente il portasse pur uinta  
da iusto dolore com meno angoscia el sosteneua  
Ma hora sentendo che per quelle medesime et  
nō per altre legie per li quali tu a mi me sia suze  
to tollendomi ti dato ad altra. ma importabile  
suplicio attollerabile. ora le tue dimoranze cono  
scho. et simeimente la mia simplicita colla quale  
sempre ti douere tornare o creduto se tu hauesi  
potuto. Oime ora bisogniauati o Pāphilo tante  
arte ad ingānarmi. Per che li giuramenti gran-  
dissimi. Ela fede integristima cosi mi porgeui se  
inganarmi a cotal modo intēdeui. p che nō te p  
tiuetu senza comiato zerchare o senza ripmessa  
alcūa di tornare. Io come tu sai efrmissimamēte  
tamaua. ma io nō te aueua po in pregiōe che tu  
a toa posta seza le ifinite lacrīe nō ti fosse potuto  
ptire. Se tu cosi auesse facto io mi sarei senza du  
bio di te dispata subitamente cognoscēdo il tuo



ingāno. Et ora o morte o dimentichāza harebbe  
finito li mei tromenti li quali tu acio che fossero  
piu longi che uana speranza donandomi notrica  
re el uolesti. Ma questo non haueua io meritato  
Oime come furono le toe lacrime gia dolzi .ma  
ora cognoscendo el loro effecto me sonno ama-  
rissime rtornate. Oime se amore cosi ueramēte  
ti signioregia come egli fa me. Non era egli assai  
una uolta essere stato preso se di nuoua la secōda  
incapare non uoleui. Ma che dico io. Tu nō me  
amasti gia mai anzi di schernire le giouene dōne  
ti sei dilectato. Se hauesse amato come io crede-  
ua tu saresti anchora mio. Et de chui potresti tu  
mai essere che piu tamasse di me. Oime chiunq  
tu sei o dōna cha tolto me lai auenga che inimi-  
cha mi se sentendo il mio affāno a forza di te di  
uengo pietosa. Guardati da soi ingāni. Pero che  
chi a una uolta ingānato e per inanzi perduta la  
honestā uergogna ne per a dirietro da ingānare  
a conscientia. O iniquissimo giouene quanti prie-  
ghi e quante offerte o a gli dei porte per la salu-  
te di te. Et torti mi doueui darte ad altra. O dei  
li mei preghi sonno exaudite. ma ad utilita dal-  
tra donna. Io a auuto l'affano et altri di quello si  
prende il dilecto. De non era o pessimo giouene  
la mia forma conforme a itoi disii. Ela mia nobi-  
lita non era a la toa conueneuole. Certo molto



magiore e le mie riche ze foronti mai negate. o  
da me tolte le toe. Cierto non fu mai amato in  
facto ne in acto e in sèbiante da me altro gioue-  
ne che tu e questo anchora confessarai sel nouo  
amore non ti a tolto dal uero. Donq qual fallo  
mio quale giusta ragione quale bellezza maggiore  
o piu feruete amore mi ta tolto e datoti ad al-  
trui. cierto niuno e de questo dio mi sia testimo-  
nio che mai uerso di te niuna cosa opai. se nò che  
oltra ad ogni termine di rafone to amato. se que-  
sto merita il tradimeto da te uerso me opato tu  
il cognosci. O dei iusti uendicatori di nostri dife-  
sti. Io dimado uedecta e nò iniusta. io nò uoglio  
ne cercho di colui la morte che gia da me fu scā-  
pato. ma lui uole la mia. Ne altro sconcio diman-  
do di lui se non che se el i la noua dōna come lui  
amo. Che ella togliendosi come eli ame se tolto  
e in quella uita lo lassì che eli ami lasciata. et quì  
ci torcièdomi cō mouimenti disordinati super lo  
lecto impetuosa mi gietto e mi riuolgo.

Vello giorno tucto nò fuin altre uocie che  
nele predice o in simile consumato ma la  
nocte assai peggiore chel giorno ad ogni doglia in  
quato le tenebre sono piu a le miserie conforme  
che la lucie sopra la lucie. Aduene che essendo io  
nel lecto alato al caro marito tacita p lōgo spacio

[e]



nei pensieri dolorosi uegiando. Et nela memoria  
ricordandomi senza esser da alcuna cosa ipedita.  
Tucti li tēpi passati così lieti come li dolenti. Et  
maximamente lauere Panphilo p nuouo amore  
pduto in tãta habōdãtia mi crebe il dolore che  
nō potendolo ritenere dētro piāgendo forte com  
uocie misere le sfogai sempre di quello taciendo  
la amorosa cagione e si fu alto il pianto mio. che es  
sendo gia p lōgo spacio nel profondo somno sta  
to molto el mio marito constreto da quello se ri  
sueglio. Et ame che tucta di lacrime era bagnia  
ta riuolse nele brazia soi. Et richandomese cō uo  
cie benigna e pietosa così me dissi.

Anima mia dolze qual scagione in questo  
piato così doloroso nela quietà nocte ti mo  
ue. Quale cosa gia e piu tempo te a sempre melā  
conia del continuo tenuta. Et niuna cosa che a te  
dispiacia de esserla me cielata. Elli alcuna cosa  
chel tuo cuore desideri che p me si possa che do  
mādādolo tu fornita nō sia. Nō setu sola el mio  
conforto. nō sai tu che sopra tucte le cose del mō  
do te amo. Et di cio non una pua ma molte ti  
possono far uiuere cierta. Donq p che piāgi per  
che in dolore raffligi. Nō ti paio io giouene dig  
nio a la toa nobilita. o riputie colpeuole in alcuna  
cosa. la quale io possa fare dillo. Fauella e scopre  
lo tuo disio. Niuna cosa sara che no sadēpia solo



che si possa tu toruata nel aspetto nel bïto opati  
 one angosciosa mi dai cagione da angosciosa ui-  
 ta. Et se mai dolorosa ti uidi ogii mi sei piu che  
 mai apita. Io pensai gia che corporale infirmita  
 fosse de la toa paledeza cagione. ma io ora mani-  
 festamente uegio che angoscia danimo tacõdu-  
 ta a quello chio ti uegio. Per tãto io ti prego che  
 quello che di cio te cagiõe mi si scopra. Al quale  
 io cõ femenile subiteza preso cõ cõsiglio al mêtir-  
 re. il quale mai p adrieto mia arte nõ era stato co-  
 si rispondo.

Arito ame piu caro che tucto laltro mōdo  
 niuna cosa mächä la quale per ti si possa. et  
 te piu dignio di me senza fallo cognosco. Ma so-  
 la a questa tristitia p adrieto e al presente condu-  
 ta mala morte del mio caro fratello .la quale tu  
 sai che essa a questi pianti ogni uolta che a mēo-  
 ria mi torna mi stringie. E nõ cierto tãto la mor-  
 te soa a la quale noi tuch cognosco debiamo ue-  
 nire. Quanto il modo di quella piãgo el quale di  
 fauēturato e sozo cognoscite. Et oltra acio le ma-  
 le andate cose dopo lui a maggiore doglia mi strĩ-  
 gono. Io non posso cosi pocho chiudere o al sōno  
 dare gli ochi dolenti come elli pallido e discalore  
 copto e sanguinoso mostrandomi lacerbe piage  
 mapisce dauante. Et pur teste allora che piange-  
 re mi sentisti di prima mera elli nel sonno apa-  
 rito com imagine terribile stancho pauroso et cõ



anxio peſto tale che apena poteua le parole riba  
uere. ma pure com fatica grãdiſſima me diſſe. o  
cara forella cacia da me la uergognia. che con tur  
bata fronte mirando la terra me fa cō gli altri ſpi  
riti andare dolente io àchora che di uiderlo alcūa  
conſolatione ſentiſſe cōpuncta de la compaſſione  
preſa dai habito ſuo e de le parole. Subita reſcho  
tendomi fugi el ſōno. Al quale amano le mie la  
crime le quale tu ore cōſoli ſoluēdo el debito de  
la auuta pieta ſeguirarono. Et come li dei cogno  
ſchano ſe ame larme ſe conuegniffero gia uendi  
catō lauerie. Et lui tra gli altri ſpiriti renduro cō  
altra fronte. Ma piu non poſſo adonq̃ caro mari  
to nō ſenza cagione mai ſtreto. O quante pieto  
ſe parole elli allora mi porſe medicando lā piaga  
che aſſai dauātī era guarita. Elli mei pianti ſinzi  
gnāo di ratemperare com quelle uere ragiōi chē  
a le mie bugie ſe confacieuāo. ma poi chelli r acō  
ſolata redolendo ſi diede al ſōno. Io pēſando ala  
pieta di lui cō piu crudele doglia tacitamēte piā  
gendo ratominzai latramezata āgoſcia dicēdo.

Crudeliffime ſpelōche habitate da le rabio  
ſe figre o inferno o eterna pregiōe de creta  
ta a la nocente turba. o qualunque altro exilio  
magiore piu giu ſi naſcōde prendetemi. Et me a  
gli meritati ſuplicii date nociente. O ſomme gio  
ue contra me giuſtamēte adirato con toſſiffima



mano in me le toe sagiete distēde. O sacra Iuno  
 ne la cui santissime legie io sceleratissima gioue-  
 ne o corrotte uēdichate. O caspi erupi lacerate il  
 tristo corpo. O rapidi ucelli. o ferozi animali diuo-  
 rate quello. o caualli crudelissimi diuiditori de lo  
 innocente Ipolito me nocente giouene Squarta  
 te. o pietoso marito ne uolgi nel pecto mio com  
 debita ira la spada toa. Et com molto sangue la  
 pessima anima de ti ingānatrice ne cazia fuore.  
 Niuna pieta niuna misericordia in me sia usata  
 poi che la fede debita el santo lecto posposi a la-  
 more di sfranio giouene. O piu che altra iniqua  
 femina di questi et di maggiori supplicii degna.  
 Qual furia ti siparo dauati a gli ochi casti che pri-  
 ma Panphilo ti piacq. doue abandonasti tu la fe-  
 de debita a le sante legi del matrimoio. doue la  
 castita sommo honore de le dōne caciasti allora  
 che p Panphilo il tuo marito abandonasti. oue o  
 ra uerso te la pieta dal amato giouene doue li cō-  
 forti da lui dati a te nela toa miseria se trouāo. el  
 li del suo duna altra giouene lieto trascorre il fu-  
 gieuole tēpo ne dite li cura et ha ragione et me-  
 ritamēte cosi ti doueua aduenire. Et a ti e a qua-  
 lūq altra li legiptimi amori pospone a libidinosi  
 lo tuo marito piu debito doffēderti che ad altro  
 sinzegnia di cōfortarti. Et colui chi te doueria cō-  
 fortare non cura la toa morte. Oime nō era hora



lui bello cōe Panphilo. cierto si le soe uirtu le soe  
nobilita e qualūq; altra cosa nō auanzauēo quele  
di Pāphilo. Or chi ne dubita p che lui p altrui a  
dōq; abandonasti. quale ciecita quale tracuranza  
quale peccato quale iniquita ui ti cōdusse. Oime  
chio medesima nō lo conosco. Solamēte le cose li  
beramēte possedute sogliono essere riputate uile  
Quātūq; elle siano molto piu care. et quelle che  
cō malageuoleza sano āchora che uilissime siano  
sōno carissime riputate. la troppo copia del mio  
marito ame da douere essere cara migāno. Et io  
forse potente a resistere quello che io nō feci mi  
seramente piango. anzi senza forse era potēte se  
io uoluto hauesse pensando quello a che gli dei e  
dormendo e uegiando maueuano monstrato la  
nocte ella matina pidente a la mia ruina. Ma o  
ra che damore per che io uoglia non mi posso p  
tire. Cognitione qual fosse la serpe che sotto al sini  
stro lato strafisse e piena sel pti del mio sangue.  
Et simelmente uegio quello che la corona cadu  
ta del tristo capo uole significare. ma tardo mi  
giongo questo auedimento li dei apurgare for  
se alcua ira contra me concreata pentuti demon  
strati segni di quelli mi tolsero la conoscenza nō  
potēdo i drieto tornari. Altri sī cōe Apollo e la  
amata Cassandra dipo data la diuinita tolse lesse  
re creduta onde io i miseria cōstituta nō senza ra



78.  
gione uole calore cōsumo la uita mia. Et così dol-  
lēdomi e riuoltandomi p lo lecto quasi tucta la  
nocte passai senza potere alcūo sōno pigliare. El  
quale se forse pure entraua nel tristo pecto si de-  
bile in quelio dimoraua che ogni piccholo muta-  
mēto lauerebbe rotto. Et cōe quelli anchora debi-  
le fosse senza fiere bataglie nele soi demonstratio-  
ne a la mia mēte non dimoraua comēcho et que-  
sta nō solamēte quella nocte de la quale sopra p  
lo mauēne. ma priā molte uolte e poi quasi cōti-  
nuamēte me aduēuto. p che uguale tēpesta dor-  
mēdo e uegliādo sente e a sentita laia tucta uia.

On tolsero le nocturne quiete a le diurne

Anzi cōe quasi del dolermi scusata p le bu-  
gie diēte al mio marito. Quasi da quella nocte ī  
anzi nō mi sōno ricordata di piangere e di doler-  
mi ī publico molte uolte. ma pure uenuta la ma-  
tina la fida nutrice a la quale niuna parte di dā-  
ni mei era nascosa pero che essa era stata priā che  
nel mio uiso auēua gli amorosi ūioli cognoscuti  
Et anchora in essa auēua li casi futuri imaginati  
uedendomi quando dicto mi fu Panphilo auere  
altra dōna di me dubitādo e instātissima ali mei  
beni cōe priā el mio marito de la camera uscito  
cosi uintro. Et me uegiēdo p le āgoscie de la no-  
cte preterita quasi semiuiua āchora giacere cō pa-  
role diuerse si comēzio de īzegniare di mitigare  
li furiosi mali. Et inbrazio richādomessi com la



tremolenta manomasciugaua il tristo uiso mo-  
uendo a hora cotale pole.

Giouene eltra modo mafligono li toi ma-  
li e piu mafliglerebano se dauati non tene  
hauesi facta a uidere. Ma tu piu uolonterosa che  
sauia lasciando li mei cōsigli seguisti li toi piaceri  
Onde al fine debito a cotali falli cō dolente uiso  
ti uezo uenuta. ma pero se sempre solo che altri  
uoglia mētre si uiue pote ciascuno dil maluagio  
camino diptire e al bono ritornare. Mi sarebe ca-  
ra che tu oramai gli ochi a la toa mente de le te-  
nebre desse la lucie chiara che elli sia assai li breui  
dilecti e li longi affāni che p lui ai soste nuto e so-  
steni ti possono far manifesto. Tu si come gioue-  
ne piu la uolonta seguisti che la ragione amasti.  
Et amando quel fine che damore si po desidera-  
re prendisti. Et come gia e dicto breue dilecto ef-  
sere lo cognoscesti. Ne piu auati che quello che a-  
uuto nai auere ne desiare sene pote. Et se gli pu-  
re aduenisse chel tuo Pāphilo nele toe bracia tor-  
nasse nō altramēte che lusato dilecto ne sentire-  
sti li feruēti desiderii sogliano essere nele cose no-  
ue nele quale molte uolte spandose che quello  
bene sia nascoso. El quale forse nō ui fāno o noia  
sostenere il feruente desio. ma le cognosciute piu  
tēpatamēte si sogliono desiderare. ma tu troppo  
nel desiderato appetito trascorsa e tucta disposta



ti al parire fai el cōtrario. Sogliono le discrete per  
sone trouandosi neli fatichosi luogi e pieni di du  
bi tirarse in drieto uolendo anzi la fatica la qua  
le in fina a luogo doue gia puenuti siuegono p  
duta e ritornare sicuri. Che piu auanti adādo me  
terfi a reschio di guadagnare la morte. Segui a  
donq tu mētre che tu poi cotale exēplo e piu ho  
ra tēpati che tu nō soli. Metti la ragione ināzi a  
uolonta. Et te medesima sauiamente caue di pi  
colo e de le angoscie nele quale matamente ti sei  
lasciata trascorere. la fortuna a te se rinolta Se cō  
sano ochio riguardarai. Non ta richiusa la uia di  
drieto ne ocupata. Si che bene discernēdo le toe  
pedate anchora p quelle nō possa ritornare la on  
de tu ti mouessi. et essere quella Fiameta che tu  
soleui la toa fama e itera ne dalcūa cosa da te sta  
ta facta e nela mēte de le giēte imaculata la qua  
le essendo copta molte giouene fu gia casione di  
cadere nela infima pte di mali nō uolere piu pce  
dere. acio che tu nō guasti quello che la fortuna  
ta reseruato. Cōforta ti e techō medesima pensa  
di uō auere mai ueduto Pāphilo e che tuo mari  
to sia desso. la fātasia sedata ad ogni cosa e le bōe  
imaginatiōi sostēgono liegermēte dessere tracta  
te. sula questa uia ti po rēdere lieta. la qual cosa  
tu dei sōmamēte desiderare. Se cotāte le āgoscie  
te offēdono quāto gli acti e le pole dimostrano.



Voste parole e simigliante non una uolta  
ma molte senza rispondermi alcuna cosa a  
sco'tai io com graue aïmo. Auēga chio oltra mo  
do turbata fosso. Non dimeno uerp li cognosce,  
ua. ma la materia mal disposta anchora senza ni  
una utilita li ricecua. Anzi ora in una parte ora  
in un'altra uoltandomi apuēne alcuna uolta che  
da imoetuosia ira comossa non gnardandomi da  
la presentia de la mia balia. Et cō piāto oltra ad  
ogni altro grauissimo così dissi.

T'esiphone o infernal furia o megiera o a  
letto stimolatrice de le dolente anime dri  
zate li feroci crini e le paurose tdre com ira acci  
dente elli noui spauētamēti e ueloci nela iniqua  
camiera intrate de la maluagia dōna. Et nei suoi  
agiongimenti cō lo inuolato amāte aciendete le  
misere facinelle e quello intorno al pelicato lecto  
portato insegno di furiesco angurio a li pessimi  
amanti o qualūq; altro popolo dimoreuole nele  
case di diiti. O dii de li mortali regni destigie sia  
te presente quiui. et coli uostri rearichi porgiete  
paura ad essi infideli. O misero bubo che cāta so  
pra lo infelice tecto. Et uoi arpie date segno di  
futuro dauino. O ombre infernale o eterno cha  
os. o tenebre de ogni lucie nemiche occupate le a  
dultere case. Si che gli iniqui cchi nō godono dal  
cuna lucie. Et li nostri odiir emangano satis  
facte de lei. O uendicatrice de le scelerate co



se entrano egli animi aconzi a li mutamenti e in  
petuosa guerra generate tra loro. Apresto questo  
gitato uno cociente sospiro agionse a le rotte pa  
role. O iniquissima dōna qualūq tu sei da me nō  
cognoscuta tu hora la morte il quale io longamē  
te o aspetato possiedi. Et io misera languisco alui  
lontana. Et tu de le mie fatiche possiede el uig  
dardone. Et io uacua senza fructo dimoro nei se  
minati pregi io o porte loratione eli incensi a li  
dei p la p̄spera di colui el quale fortuamēte tu  
me doueui sottrare. et quelle p utile di te foreno  
udite. Or echo io nō so cō quale arte nec cōe tume  
labi trata dal cuore e messoui te. ma pure se cōs  
e. Ma cōs nō possi tu tosto rimanere cōtēta come  
tu ai mi lasciata. Et se forse lui la terza uolta ma  
morare e malagieuole li disii nō altramēte diui  
dano il nostro amore che quello de la grecha dō  
na e del iudice dida diuisero. O quello dil gioue  
ne Ab. deo de la soa dolente herro. O de imiseri  
figlioli de eolo uolgēdosi contra di te laspo giudi  
cio elli rimanēdo saluo. o pessima femina tu do  
ue ui bene imagiuare la soa facia mirando chelli  
senza dōna nō era. donche se cio pēstasse cō quale  
animo procedēte a tore che altrui era cierto com  
nemicho aio. Auiso e io sempre com nemicha e  
de iboni occupatrice te seguuro sempre mentre



uiuero mi notricaro de la speranza de la toa morte. la quale non comūe priego sia cōe laltre. Ma anzi in luogo di pēsāte piōbo o di pietra nela cōcauita fōda sia ītra gli nimici gitata. Et il tuo scelerato corpo nō sia dato luogo in sepultura. Ma diuiso e sbramato faci li augmentanti cani .li quali prego poi che cōsumato hauerano le molle polpe de le toe osse cometano asprissime zuffe. A cio che rapinosamente redendoli di ti rapina dilectata in uita dimostrano. Niuno giorno. niuna nocte niuna hora sera la mia bocha senza essere piena de le toe maledictione. Ne a questo mai se porra fine prima se trufera la celestiale ora in oceano. Et la rapacie onda pe la ciciliana caride stara ferma. Et tacierano li cani de Silla. et nelo īnio mare surgierano le mature biade. Ella scura nocte dara a le tenebre lucie. Et laqua cō le fiāe. Ella morte com la uita. el mare com li uenti sarā no cōcordi cō sōma fede. Anzi mētre che Gāges durara tepida e illustro freddo. Et imonti portarano le quertie. Elli campi li nobili paschi con tiecho auero bataglia. Ne finira la morte questa ira anzi tra li morti spiriti seguitandoti cō quelle in iurie che di la se doprāo mi īzigniaro di noui arte. Et se tu forse ami soprauiui qual che se sia di la mia morte el modo donq el misero spirito se nādara di quīde a forza mi zegniaro di sogliar



lo. Et in te intādo furioso ti faro diuenir Nō al-  
 tramēte che sīāo la uirgine di poi il riccuuto apol-  
 lo. o uenendo nel tuo conspecto uegiando orribi-  
 le me uederai. Et ne isonni spauēteuoli souente  
 te destaro le tacite nocte. Et breuemente cio che  
 tu farai continuamēte uolero dinanzi a gli occhii  
 toi. Et lamentandōi di questa ingiuria te in una  
 pte lasciaro queta. Et cosī mentre uiuerai di co-  
 tal furia me opante sarai stimolata e morta. Poi  
 di peggiore cose ti faro cagione. Oime misera in  
 che se stendono le mie parole. io ti minatio e tu  
 mi noci e in la mēte tenendote quello de le me-  
 nacie offese ti curi. Che gli antichissimi re di me-  
 no possenti hōi. Oime ora fusse in me lo īzegnio  
 de Dedalo o di carri di medea. acio che p quello  
 agiongēdo a le mie spale p laiere portata subita-  
 mente doue tu gli amorosi fructi nascondi mi ri-  
 trouasse. O quāte e quale parole del falso gioue-  
 ne a te robatrice de gli altrui beni direi con naso  
 turbato e minaceuole. O cō quanta uilania iuo-  
 sti falli riprendirei. Et pni che tu e lui uergogni  
 osi de le comesse colpe hauesse rēduti senza alcūo  
 freno et indugio pcederei a la uendetta. e li tuoi  
 capilli cō le pprie mani pigliando e laniādoli for-  
 te hora qua e hora la tirādo p quelli dauāte al p-  
 fido amāte faciarei la mia ira. et cō essi tuchi li ue-  
 stimēti straciarei. Ne questo mi bastarebe āxi cō



tagliete ògĩa el uiso piaciuto a gli ochi falsi arar  
rei imolte pte lasciàdo eterni signali in quello de  
la mia uèdecta. et il misero corpo tucto cò li bra  
nosi dèti lacerarei. lo quale lasciàdo poi a colui ch  
ora ti losinga a medicare lieta ricercaria le triste  
case.

Entre chio queste pole dico cò li ochi sfaui  
lanti e cò li denti serati e cò le pugnia stret  
ti quasi ai fato fosse d'oro. et be che pte de la de  
siata uèdecta mi rechino ma la uechia balia qua  
si piagèdo dice. O figliola poi che tu cognosci la  
rabiosa tirània de lodio chi te molesta. tēpati ti  
medesima. et li toi piāti rafrena. Et se la debita  
pieta de te stessa acio non ti moue. mouati il tuo  
honore. Al quale noua uergognia dāticha colpa  
potrebbe nasciere de legieri. O almeno tacite non  
forse il marito senta le triste cose. Et p doppia ca  
gione meriteuolmēte si doglia di fallo tuo. Allo  
ra il ricordato sposo pēsando a uana pieta mossa  
piu forte piange. et nel aīo uolgiendo la rotta fe  
de elle male seruate legie cosi dico a la mia balia

Eidelissima cōpagnia dele nostre fatiche di  
pocho se po dolere il mio marito. colui che  
fo del nostro peccato cagione. Colui di quello e  
stato agrissimo purgatore. Io o riceuuto e riceuo  
secòdo li meriti guidardōe niuna pena mi pote  
ua il caro marito dare maggiore che quella che ma  
porta lamente. Solo amore. Sola morte e penosa



pote il marito cōe se dice p pena acresciere. uēga  
adonq̃ e di ella ame. Ella non mi sia pēa anzi dī  
lecto poi che io la desidero e piu de la soa mano  
che de la mia mi sia graciosa. Et se lui nō me la  
da o offe da se nō uiene il mio inzegnio la troua  
ra. po chio spero p quello ogni mia doglia finire  
lo inferno di miseri supremo suplicio in qualūq̃  
luogo in se piu cociente nuoua pena a la mia so-  
migliante. Titio sic portato per grandissimo ex  
emplo de pena da gli antichi auclori dicēte a lui  
essere sempre pizano da gli auoltori el ricrescēte  
figato. Et cierto io nō lassio picola. ma non e a la  
mia soī glāte che se a colui gli auoltori piziano el  
figato ame continuo squartiano il core centomi  
lia solitudine piu forte che alchuno rostro du-  
celle. Tantalo sumigliatamēte dicono tra le aque  
e li fiumi morirsi di fame e di sete. Certo io po  
sta in mezzo de le mondane delicie com effecluo  
so appetito el mio amante desiderando e nō po-  
terlo hauere tal pena sostēga quali elli. Anzi ma  
giore. pero che elli com alcuna speranza de le ui-  
cine onde e de li ppīqui pēmi pure se crede alcu  
na uolta poter satiare. Ma io ora dil tuōto dispe-  
rata di cio che a mia cōsolatione spaua. Et piu a  
mādo che mai colui che nelaltrui forza cō suo uo-  
lere ritenuto tuōto di se ma facta di fuori. Et an-  
chora il miserrio Isone nela fiera rotta uoltata



nō senta doglia si facta che a la mia si possa agua  
liare. Io in continuo mouimento di furiosa rabia  
per auersari facti riuolta patischo piu pene di lui  
assai. Et se le figliole di danao ne iforati nasi cō  
uana fatica continuo uersano aque credendoli i  
impiire. Et io com li ochi tirati del tristo cuori sē  
pre lacrime uerso per che aduna linfernale pene  
mi faticho io da raccontare. Conciosia cosa che in  
magiore pena tueta insieme si troua che quelle i  
diuiso congiunte non sonno. Et se in me piu che  
in loro dangosciosa non fusse se non che a me cō  
uiene tenere oculti li mei dolori. o almeno la ca  
gione delli. la oue essi com uoce altissime e com  
acti conformi a le loro doglie le possono mostra  
re. Si sarebēo le mie pene maggiore che le loro giu  
dicare. Oime quante feramente cocie piu il fuo  
cho ristreto che quello il quale per ampio luogo  
manda le fiamme soe. E quanto e graue cose e di  
guai piena el non potere in le soe doglie spande  
re alcuna uoce o dire la nociua cagione. Ma coue  
rirle sotto lieto uiso nascondere solo nel cuore.  
Donq non doglia ma piu tosto di doglia aleuia  
mento mi farebe la morte uenga adonq e caro  
marito. e se adunora e me adunora caci di doglia  
Apra il suo coltello el mio misero pecto e caci fo  
ri la dolente anima Amore e le mie pene aduno  
ra ne traga com molto sangue el cuore di queste



coſe ritētoꝛe. Si come ingānatoꝛe principale e ri-  
tentore del ſoi nemichi laſieri come merita la ſoa  
comēſſa iniquita.

A poi che la uechia balia tacita del parlare  
nel profondo de le lacrime uide coſi cō uo-  
ce ſomeſſa diſſe. O cara figliola che e quello tu fa-  
uelli. le toe parole ſono uarie e peſſimi ſōno gli i-  
tendimenti. Et io in queſto mondo uechiſſima  
molte coſe ho uedute. Elli amore di molte dōne  
ſenza dugio o cognoſcuti. et anchora che io tral  
numero di uoi dimettere non ſia. Non per tātō  
io gia cognobi li amorosi ueneni. li quali coſi ue-  
gono graui. Et molto piu tal fiata a le minime  
gente come a le piu poſſente. inquanto piu al in-  
digente ſōno chiuſe le uie a li loro piaceri che a co-  
loro che com richeze le poſſono trouare per lo cie-  
lo. Ne a quello che tu quaſi impoſſibile ne tanto  
a te penoſe fauelli. Non uedi ne ſenti mai eſſere  
duro cōe ne porgi. El qual dolore poſſo che gra-  
uiſſimo ſia non e pero da conſumar ſene cōe fai  
Et quinde cerchare la morte la quale tu piu adi-  
rata che conſigliata dimādi. Bene conoſco io che  
la rabia di la fochoſa libidine ua ſtimolata e cier-  
cha e nō cura di copriſe ne freno alcuno ſoſtene  
ne teme morte. Anzi eſſa medeſima da ſe ſteſſa  
ſoſpinta ſe fa contra a le mortale punēte de le a-  
cute ſpade le quale alquāto rafredare ſia laſciata.

[m.]



Nō dubito che lasciesla folia sera maifesta al rifre  
dato. Et pero figliola sostiene il tuo grande im-  
peto e da<sup>l</sup>luogo al furore e alquanto nota le mie  
pole. Et in exēplo dāe da ti ferma laio tuo. Tut  
ti dogli cō graui rimarichi se io ho bene le toe pa  
role raccolte del amato giouene da te dipartito e  
de la rotta fede e damore di la noua dōna. Et in  
questo niuna pena ala tua riputi. e lquale. Et cier  
to se tu sauia sarai come io desidero a tuete que  
ste cose com effecto racogliendo le mie pole pré  
derai tu utile medicina. El giouene el quale tu a  
mi senza dubio secōdo le amorose legie come tu  
lui te de amare. Ma selli non lo fa male. ma niu  
na cosa a farlo il po constringere. Ciaschuno il be  
neficio de la soa liberta come li pare po usare. Se  
tu fortemēte ami lui tanto che di cio pena intol  
lerabile sostieni. Elli di cio nō ta colpa. ne giusta  
mēte di lui ti puo dolere. Tu stessa di cio ti sei  
stata principalissima cagione. Amore anchora che  
potentissimo signiore sia et incompatibile le suoe  
forze non pero inuita ti poteua il giouane piega  
re nela mēte. El tuo senno elli ociosi pensieri di  
questo amore ti furono principio. Al quale se tu  
uigorosamente ti fosse opposta tueto questo nō  
adueniua. Ma liberta e ogni altro aresti potuto  
schernire. Elli e adonq di bisogno poi che la toa  
liberta li sottomettesti di restarti secōdo isoi pia



ceri. Piacelli hora da stare da te a te simelmente  
 rimaricare se conuiene chelli piaci. Se elli intera fe  
 de lacrimaudo ti diede. e del ritornare te promif  
 se non cosa nuoua. ma antiquissima usanza fede  
 de li amanti. Questi sono di costumi che fusano  
 nela corte dil tuo dio. Ma selli atenuta non la ni  
 uno iudice si trouo mai che di cio tenesse ragione  
 ne di cio si puote piu che dire. Male a facto e dar  
 se pace sapendo che de lui sia da fare se mai a tal  
 partito la fortuna tel desse a quale ella te a lui a  
 concieduto. Elli anchora non e il primo che que  
 sto fa ne tu la prima a cui auenne. Iasone si parti  
 di lenode sisile. e torno in tefalia di medea. Paris  
 si pti di Oenone de le silue dida e ritorno a troia  
 de helena Theseo si parti di Cretbe di Adriana  
 et gionse ad Athene di phedra. Ne pero Isiphile  
 o Oenoneo Adriana sucifero. Ma posponendo li  
 uani pensieri obliuiarono li falsi amanti. Amore  
 come di sopra io ti disse niuna ingiuria ti fa o ta  
 facta piu che tu ta uoluto pigliar elli usa il suo ar  
 cho e le soe sagiette senza alchuno prouedimen  
 to si come noi tucto giorno uegiamo. Et echo  
 per manifestissimi et infiniti exempli la sua ma  
 niera essere chiara che niuna meritamente et be  
 ne di cotal cosa che elli auenga per lui. non si do  
 ueria di se condolere. Elli e faciullo lasciue e nu  
 do e ciecho e gra matto e gitta e non sa doue per



che dolere te senō cōsolatione auerne o dimodo  
rimouerlo e anzi piu tosto un pderfi di parole la  
noua donna del tuo amante presa o forse da lei  
preso il tuo amante. la quale tu cō tante ingiurie  
minazi. forse nō soa colpa la facto suo. ma elli for  
se di lei cō in prōptitudine diuenuto. Et come tu  
a gli pregi di lui nō potesti resistere per auentura  
ne elli medesima nō meno di te pregeuoli li puo  
te senza pietà sostenere selle così fa piangere co  
menazi quando li piace. Siate manifesto le lacrime  
e la bellezza congiunte auere grādissime forze. Et  
oltra acio ponimo pure che la gentil donna com  
le soe pole e acti ritenuto Così se usa ogi uel mō  
do che ciascūa psona ciercha el suo uātagio e sen  
za altrui riguardare quando il troua sel piglia co  
mūq̃ pote la bona dōna nō meno di te sauia. Et  
queste cose lui dextro a la malicia di uenere cog  
noscendo sel recho ase. Et chi tiene te che tu nō  
possa far il simigliante. dun altro la quale cosa nō  
lodo. ma pure se piu nō si pote e de se seguita  
re se constreta oue tu la toa liberta da colui uogli  
ritrare che potrai infiniti giorni ci sōno piu di lui  
degni p quello chio creda che uolōtieri a te diue  
nirano sugiecti il dilecto il quali così lui traranno  
de la toa mēte cōe la noua dōna a forse te de la  
soa tracta. di queste fiede pmesse e giuramēti fa  
cti intra li amanti gioue sene ride quando se rō.



peno. Et chi tracta altrui secondo chelli e tracta-  
to forse non falla souerchio. Anzi usa il modo se-  
condo li modi altrui. Il seruare fede achi te la rō  
pe e ogi riputata mateza. Ello ingāno cōpensare  
cō lo ingāno se dice sōmo sapere. Medea da Iasō  
abandonato se prese Egeo et Adriana da Tesco  
lasciata se guadagnio Bacho p suo marito. Et co-  
si li loro pianti mutarono in alegreza. donq̃ piu  
patientemente le toe pene sostiene poi che meri-  
tamente daltrui che da te non tai adolere a quel-  
li trouasse molti modi a lasciarli quādo uorai. Cō-  
siderando anchora che graui furono sostlenuti p  
altri de le si graue e trapassate che dime tu de di-  
anira essere abādonata p Iole da Hercule. Et phi-  
lipe da dēophōte e pēolope da ulixe Circe tuete  
queste cose furono piu graue che le toe pene in  
quanto o piu era feruente lamore e chi considera  
il modo de li homini piu notabili e le dōne soste-  
nerono. donq̃ a queste cose non sei sola ne prima  
Et quelle a le quale lo homo e acōpagniato apēa  
possono essere icoportabili o graui come te lo di-  
mostri. Et pero ralegrati e le uane solitudine ca-  
cia. e del tuo marito dubbii al qual forse a questo  
puenisse a orecchie posto come tu di che nulla piu  
oltre p pena tene potesse dare che la morte quel-  
la medesima cōciossa cosa che piu che una uolta  
nō si moia se de quādo lhomo po pigliare la me



gliore presa se quella come adirata domadi te se  
guisce di questo di quanta infamia e eterna uer-  
gogna rimarebe la toa memoria frigiata. Elle se  
uogliono le cose del mondo cosi aparare ad usa-  
re come mobile e p inanzi ne tu ne niuna si cōfi-  
de se uengono pspere ne aduerse prostrato de le  
megliore se desperi. Colto meschola queste cose  
com quelle e uieta che la fortuna stabile e ciascu-  
no facto riuolga. Niuno ebbe mai li dii si fauore  
uoli che nel futuro li potesse obligare. dio le no-  
stre cose da peccati incitate com turbatione riuer-  
scia la fortuna similiante tene li forte e auili se li  
timidi. Ora e tempo da puare se in te ha luogo  
niuna uirtude auēga che a quella in niuno tēpo  
si possa tore luogo. ma le pspita li ricoprēo assai  
spesso la speranza aricorra a questa maniera cheel  
la nele cose afflicte nō mostra alcuna ira. Et po-  
chi nulla cosa pote spare de nulla se despere. Noi  
siamo da ifacti agitati. Credime che nō delegie-  
ri se possono cō solcitudine mutare le cose apare-  
chiate da loro. Cio che noi mortale generatione  
faciāo e sosteniāo quasi la maggior uiene da cielo  
Lachesis serua a la soa rocha la decreta legie e og-  
ni cosa mena p limitata uia. Il prio dice de lostre  
mo ne licito de bauerle auenute cose reuolte iu  
altro corso lauere uoluto il mobile ordine cōe na-  
que gia amolti āchora lauerlo tenuto .po mētre



che essi li loro facti temono gia a quelli sono per  
uenuti. Adonq̃ lascia li dolori li quali uolontari  
ai electi e uiue lieta negli dei sperando. et opa be  
ne p̃ che spesso aduene gia che qual hora l'omo  
piu ala felicità si crede lontano allora in quella cō  
deshauduto passo e intrato. molte naue corredo  
felicamente p̃ li alti mari gia ruperono alin trata  
di salui porti. Et così alcune di salute disparte del  
tucto salue in quelli ala fine si ritrouarono. Et io  
o gia ueduto albori de le fiamme fiere fulgore di  
gioue p̃cosso in a pochi tempi pieni di frōde. Et  
alcūi cō solitudine riguardati da nō cognoscuto  
accidēte essere secchi la fortuna da uarie uie così co  
me ella di noia te stata cagione così se sperādo la  
tua uita notricata sarà simelmēte di gioie.

On una sola uolta ma molte uolte uerso me  
la sau'a balia cotale pole credendosi da me  
potere cacciare li dolori e l'ansietà reserbare solamē  
te ala morte. ma di quelle poche o nulla cō fru  
cto tocchua la ocupata mente ela maggiore pte p̃  
dute si smarita tra latre e il mio male di giorno  
piu cōprendeua la dolente aia p̃ che spesso supia  
sopra il richo lecto col uiso tra li bracia nascoso cō  
la mēte uarie cose e grāde riuolgeua. Io diro cru  
delissime cose e quasi da nō douere se credere mai  
essere pensate auenire per adrieto così facite o ma  
giore non si fossero uedute. Essendo io nel cuore



uinta da incompatibile doglia sentēdomi dal mio  
amante disparta lontana fra me così adire comē-  
ciai. Ecco quella cagione che lasiponia eliuā ebbe  
dabādonare il modo quella medesima ma pāphi-  
lo dōata e molte peggiore. alui piace che abādōate  
queste none cagione cerchi. Et io poi che sugieta  
gli sōno faro quello chelli piace e al mio amore e  
al comesso male e a loffeso marito adunora satisf-  
faro digniamēte. Et se a gli spiriti schiolti da le  
corpale carcere e a niuno modo alcūa liberta sen-  
za alcūo indugio cō lei mera cōgiōgero e doue el  
corpo mio essere nō pote laia uilitara ī quella uo-  
ce. Ecco adonq; dimorata e questa crudelta uolē-  
do laspe pene fugire si cōuiene di fora ame ī me  
stessa. po che niuna altra mano potrebe si essere  
crudele che digniamēte quella chio meritata apa-  
resse. Prēdero adonq; senza indugio la morte la  
quale āchora che obscurissima sia apēsare piu gra-  
ciosa laspecto che la dolēte uita. Et poi io ultima-  
mēte fui ī questo pponimēto deliberata fra me  
comizai a cierchare quale douesse di mille modi  
essere luno chi me togliesse la uita. Et prima me  
occorsero nei pensieri li ferri a molti di quella sta-  
ti cagione tornādomi siparano dauāte la morte  
de biblide e damata il modo de la quale si offeri-  
ua a finire la mia uita. ma io piu tenera da la mia  
fama che de me stessa. Et temendo piu il modo



dil morire che la morte parèdomi luno pieno di  
 fannia e laltro di crudelta souerechia nel ragiona  
 re de le gente mi te cagione di schifare e luno e  
 laltro. poi imaginai di uolere fare si come feceno  
 li Sangutini e li Aaidei li uni temente Annibal  
 cartaginese e gli altri Philipo macedonico li qua  
 li le loro cose e se medesimi in le fiamme comiserò  
 Ma uegieno e questo del caro marito non colpe  
 uole nei mei mali grandissimo danno come gli  
 altri procedenti modi auera rifutati uenime poi  
 nel pensiero li uenenosi fugi li quali per adrieto  
 a Socrate a Sefursba et ad Anibal e a molti altri  
 principi lultimo giorno seguirono. Et queste asai  
 la mei piaceri si confecirono. ma uegiendo che a  
 cerchare dauerli tempo si conuenia interporre e  
 dubitando non in quel mezo se mutasse il mio  
 proponimento di cerchare altra maniera imagi  
 nai. Et pensando mi uenne di uolere intra le gi  
 nochia come molte gia fecero rendere il tristo spi  
 rito dubitando de impedimento chel uedea Ad  
 altra specie de pensieri trapassai et questa cagione  
 medesima de li acesi carboni di portare mi feci la  
 sciare. ma uenutami nela mente la morte di Iaō  
 ne di malicerte. Et simelmente quella di Risitoe  
 el bisognarmi longo spacio aluna ad andare alal  
 tra ad aspeçtare me la fecie lasciare imaginando  
 de lultia il dolore lōgamēte notricare i corpi. ma



oltra a tuſſi queſti modi mi occorſe de deſonice  
la morte caduta del altiffima arce cretenſe e que  
ſto ſolo modo mi piacq de ſeguirare p infallibile  
morte e nota de ogni infamia fra me dicédo. Io  
de lalta pte de la mia caſa gitandói el corpo rot  
to in ceto pte per tuſto e cierto redera la infelice  
aia maculata e rotta ali trifti diu. Ne fia che quin  
ce peſe crudelta o furore i me ſtato di morte ázi  
al fortuoſo caſo iputádo ſpádendo pietoſe lacrie  
p me la fortúa male dirano. Et queſta delibera  
tione nel aío mio ebe luogo e ſomaméte mi piac  
que de ſeguirarla péſando in me grandiffima pie  
ta uſare ſe forte ſpietata contra me deuenirſe.

Ia era il penſiero fermo ne altra coſa aſpe  
ctaua che tempo quando uno freddo ſubito  
entrato p li mei oſſa tuſta mi feci tremare elqua  
le có ſiccho reccho parole coſi dicenti. O miſera che  
penſetu di fare. uoletu p ira e p crucio diuenire  
nulla. or ſe tu foſſe pur ora p morire da una infir  
mita graue confiſſeta non te douereſti imagina  
re de uiuere. Acio che almeno una uolta inanzi a  
la morte toa tu poteſſe uidere Páphilo. Nō peſe  
tu che morta tu non lo potrai uidere nela pietra  
uerſo te niuna coſa potra opare. Che ualeſe a phi  
lis non paciente la tarda tornata di demophôte  
Eſſa fiorédo ſenza alcúo dilecto ſenti la uenuta  
ſoa la quale ſe ſoſtenere haueſſe potuta dōna nō



alboro laueria receuuto. aiue adōq̃ che li pur tor  
 nata quini alcuna uolta o amate o nemicho chel  
 li ci torni. Et quale che li danimo ci torni tu la  
 merai e p auentura li potrai uidere e farlo picto  
 so di casi toi. Elli non e di quercia o di grotta o  
 di dura pietra scopiato ne beue il lacte de Tigro  
 di quale altro e piu fero e frèdo aniale ne ha cuo  
 re de dimate o dacciaio che li aquello nō sia pie  
 toso e piageuole. ma se pure da pietà nō sia ueto  
 uiuèdo tu allora diuorire piu licito ti fara tu ai  
 oltra a uno año sostenuta la trista uita. Bene la  
 poi anchora sostenere ultra ad uno altro. Niuno  
 tēpo falla la morte achi la uole e fie così presta e  
 molto meglio allora che la nō e hora. Et potrae a  
 dare com sperāza chelli alcuna lacrima quantūq̃  
 nemicho o crudele sia porgera ala toa morte. Re  
 tira adonq̃ in drieto il troppo subito consiglio.  
 Pero che chi de consigliare fa fretta. se studia di  
 pentire. Questo che tu uol fare non e cosa che pē  
 timento ne possa seguire. Et selli pur ne seguisse  
 da poterlo in drieto tornare.

Osi da queste cose laia ocupata il proponi  
 mento subito lōgamente in liberta tēne.  
 Ma stimolandomi megiera cō aspe doglie iunse  
 de seguire il pposito. Et tacitamēte pēlai diman  
 darlo ad effecto e cō benigne pole ala mia balia  
 che gia tacea nel tristo uiso mostrai ifinito cōfor



forto. al quale acio che quide se disptissi dissi. Ec  
cho carissima madre le toe pole uerissime cō utile  
fructo luogo nel pecto mio anno trouato. ma a  
cio che lo accieso furore escha dela paza aia alquā  
to de qui te diciessa e me de dormire desiderosa  
al sōno lassa. Ella sagacissima e quasi di mei intē  
dimenti indouina il mio dormire loda e da me  
dilōgatassi alquāto p lo receuto comādamento  
de la camera uscire nō uole p niuno modo. ma  
io p nō farla del mio intēdimēto sospetta oltra il  
mio piacere sostiene la soa stāzia imaginādo che  
doppo alquāto quieta uedēdōi se debia ptire. In  
fingo adonq di riposo tacito il pēsato ingāno il  
quale bene che di fuora nulla cosa apena cosi nel  
cuore la quale ultima da me douere essere pensa  
ua fra me dogliosa dicea cotale pole.

Misera Fiameta o piu che altra dolorosissi  
ma dōna. Ecco chel to ultimo di uenuto co  
gi poi che del alto palagio te serai gitata in terra  
e laia auera lasciato il rotto corpo termiate fieno  
le lacrime toe li sospiri le angoscie e li desiderii a  
dunora te il tuo Pāphilo libero farai da la pmes  
sa fede. Ogi auerai di lui li meritati abraciamēti.  
oggi li militare insigne damore coprirāo il corpo  
tuo com disbonesto stratio. Ogi il tuo spirito il  
uedera. ogi cognoscerai per cui te habia abando  
nata. ogi a forza pietoso il farai. ogi comenza



49.  
raro le uendette de la nemicha dōna. ma o dei se  
in uoi niuna pieta si troua neli ultimi mei pregi  
siamemi graciosi. fate la mia morte senza infamia  
passare fra le gēte se in quello alcūo peccato prē-  
dendo lasi comecte. Echo che di quello la dēssa-  
matione e presente cioe chio muoio senza osare  
manifestare la cagione la qual cosa nō picbola ca-  
gione consolatione mi farebe se io dicessi cio di-  
cendo passare senza biasimo fatelo anchora com-  
paciencia sostenere al caro marito il cui amore se  
io debitamēte hauesse guardato āchora lieta sen-  
za porgerui questi pregi di uiuere chiederei. Ma  
io si come femina mal cognoscēte laltre sempre  
il pregio pigliando ora questo guidardōe me ne  
dona. O antropos per lo tuo infallibile colpo acu-  
to il mondo humelmente ti prego che il cadente  
corpo guidi nele toe forze e nō com troppo ango-  
scia lanima sciogli de le fila di la toa lachesis. Et  
tu o Mercurio di questa riciuitore io ti prego per  
quello amore che gia te chosse e per lo mio san-  
gue il quale io gia da hora offerra a te che tu be-  
nignamente lo guidi a li luogi a lei disposti da  
le toe discetione. Ne sia aspi luogi apparecchi che  
lieui riputi li mali hauuti.

Veste cose fra me dicte Thesiphone stette  
dinanzi a gli ochi mei o cō intēdeuole mur-  
moro e cō minaceuole aspecto mi fece pauida di  
pegiore uita che la preterita. Ma poi com piu sci-



olta fauella dicendo niuna cosa una sola uolta p  
uata poi essere graue il turbato animo a la mor-  
te ifiamo cō piu fuochoso dubitando nō troppo  
aspectare me apichiata amoirre in drieto trasse il  
pposito o che accidente uia nō io togliſſe ſteſſe le  
bracia ſopra il mio lecto. et quaſi abraçiādolo diſ-  
ſe piāgiēdo. o lecto rimāte cō dio il quale prego  
chabbi la ſeguēte dōna e piu che me nō ta facto  
facia gracioſo poi li ochi riuolti p la cāera la qua-  
le piu mai ſpaua uidere preſa da dolore ſubito il  
cielo pdei. et quaſi palpādo. appreſa da nō ſo che  
terremoto mi uole leuare. Ma a le mēbra gionte  
da paura orribile nō mi ſoſtenero anzi ricadi. Et  
non ſolamente una matre ſiadi ſopra il mio uiſo  
e in meſeriffima bataglia ſentiua tra ipauoſi ſpi-  
riti. Ella drita anima iguali lei uolente fugire a  
forza temeano. Ma pure laia uincēdo e da me la  
freda paura caciādo tuſta di fochoſo dolore ma  
cieſe e riebbe le forze e nel uiſo del colore palido  
de la morte depincta ſu impetuofamente mi le-  
uai. Et quale il corte foro riceuuto il mortale col-  
po furioſo ī qua in la ſaſtella ſe pcotēdo. Cotal  
deuenuta a gli ochi mei Teſiphōe erādo dilecto  
nō cognoscēdo ll īpeti mei come bachati mi gitai  
in terra. Et drieto a la furia corrēdo uerſo le ſcha-  
le ſagliēte a la ſōma pte de la mia caſa mi drizai  
Egia fuore de la camera triſta ſaltata forte pian-



giendo com desiderato sguardo tuſte pte de la  
 caſa mirâdo cō uocie rotta diſſe. o caſa male ame  
 felice rimâte cōm dio. Et perinâzi cerca duna piu  
 facta Fiameta. o care ſorelle. oparêti. o qualunq  
 altre cōpagnie. o amiche. o ſeruente fideli rimane  
 teui cō la gracia de li dei. Io rabioſa intendeua cō  
 tuſte le pole a triſto corſo. Mala uechia balia nō  
 altramente che chi del ſōno da li fuorori excitata  
 laſciata da la rocha lo ſtudio ſubito ſtupefacta  
 queſto uedédole uo li grandiffimi mēbri. Et gri  
 dando come poteua comēzio a ſeguire. Ella com  
 uoce apena da me udita diceua. O figliola doue  
 tu corri. Qual furia ti ſoſpingie. Et queſto el  
 fructo che tu diceui le mie pole haueuāo i te del  
 preſo cōforto meſſo. Oue uai tu. aſpecte me. poi  
 cō uoce anchora maggiore cridaua. o giouene ueni  
 te ocupate la paza dōna e e ritenete li ſuoi furori  
 El il tuo rumore era nulla. Et molto meno gra  
 ue coſa a me pareua che fuſiro a li creſcuti e piu ue  
 loci che alcūa aura correua a la mia morte. Ma li  
 penſati caſi a li boni cōe a li rei pponimēti oppo  
 nendofi furono cagione chio ſia uiua. percio che  
 li mei panni lōgiſſimi al mio intendimēto nemi  
 ci nō potendo cō la loro longeza al mio corſo re  
 frenare ad uno forchuto legnio mētre io correua  
 nō ſo come ſa glupparono e la mia impetuofa fu  
 ga firmarono ne per tirare chio faceſſe diſe pte



alcuna lasciarono. Per che mentre chio tētaua di  
reciuerli la graua balia mi sopra gionse a la quale  
io com uiso tucto turbato mi ricorda chio disse  
com alto grado. o misera uechia fugie de qui se  
la uita te cara. tu credi adiutarme et offendimi.  
lassami usare il mortale officio hora acio disposta  
com somma uoglia. per che niuna altra cosa fa  
che chi colui dimorire impedisse che desidera che  
morire se non che lucide tu di me deuenti homi  
cida credendomi torre da la morte. Et come ne  
micha tenti de prolongare idāni mei la lingua gri  
daua. et il core ardeua dira. et le mani per la fret  
ta credendo suilupare auilupauāo ne prima a me  
accorse il remedio di lo spogliarmi che sopragiō  
ta da la gridante balia come ella poteua cosi da  
lei era impedita. Na la soa forza in megia suilu  
pata mente ualeua solo gioue serue a colei gride  
dogni parte non fossero corse e me haessero  
ritenuta de le mani de le quale piu uolte cō guī  
zi diuersi o com forze maggiore io mi credetti ri  
trare. ma uinta da loro stanchissima nela camera  
fui la quale mai piu uidere non credena mēata.  
Oime quante uolte loro disse com piaceuole uo  
ce. O uilissime serue quale ardire e questo. chi ue  
concede che la uostra dōna da uoi uolōterosamē  
te sia ofesa. Q uale furie o misere ua spirate. Et  
tu o iniqua nutrice de misero corpo futuro exē



91.  
plo de tucti idolori per che al ultimo desio mai i  
pedita. Or non sai tu chelli mi sarebbe maggiore  
gracia comadarme la morte che da quella difen-  
derme lascia la misera ipresa da mia adipure. Et  
me di me a mio senno lascia fare se cosi manni co-  
me credo e se cosi sei pietosa come tu mostri ado-  
pera la toa pieta in saluare la dubia fama. che idi-  
po me di me rimora. po che questo in che tu ho-  
ra me impedisse la toa factura fia fama. Credetu  
torre li acuti ferri. nele ponte di quali consiste il  
mio disio. o idolenti lacci. o le mortale herbe. o il  
focho che per sito adopa questa toa cura. prolöga  
in pocho la dolorosa uita. Et forse ala morte che  
ora senza infamia mi ueniua indugiata agionge  
ra uergognia tu o misera nulla mi potrai p guar-  
dia torre. po che la morte e in ogui luogo e cösi-  
ste in tucte le cose. Et etiadio neli uitali augumē-  
ti fu gia trouata. donq; lasciamme morire pria che  
piu diuenēdo dolente chio mi sia cō piu forte aīo  
la dimandai. Io mētre che miseramēte queste pa-  
role dicea nō teneua li mei mani iu riposo. ma o-  
ra questa. ora quelaltra serua rabiosamēre pigliā-  
do a quale leuata la trecia tucta la testa ballaua.  
Et quale fichādo longie nel uiso miseramēte gra-  
figandole la faccia filare sāgue. Et alcūa mi ricor-  
da chio tucti li pueri uestimeuti indosso gli stra-  
ciai Ma oime che nela uechia balia nele lacerate

[m]



serue ad alcuna cosa mi rispondeuão anzi piãgiẽ  
do in me usauano pietoso officio. Io allora piu mi  
fforzaua uincierle com pole. ma nulla ualeuano  
p che com rumore agridare comizai. O mani ini  
que o possente ad ogni male uoi ornatrice di la  
mia bellezza fuste com gran cagione de far me tal  
chio fossi desiderata de colui. il quale io piu amo  
donq poi che male del uostro officio me seguito  
in guidardõe dicio ora lipia crudelta usate nel uo  
stro corpo laceratelo apritelo. Et quide la crudele  
aia e inexpugnabile ne tirate com molto sangue  
tirate fuore il cuore ferito del ciecho amore e poi  
che tolto ui sono li ferri uoi cole uostre ongnie si  
come di tucti li nostri mali cagione pñcipale sen  
za alcuna pieta laniate. Oime che li mie uoce mi  
naciono li desiderati mali. Et comãdeuoli ali uo  
lonterosi mali adexequire. ma le preste fante me  
prendirono cõtra a mia uoglia poi la trista balia  
et importuna cõ dolẽte uoce comicio cotal pole.

Cara figliola io te prego per questo misero  
seno onde tu li primi alimẽti traiste che cõ  
humiliata mente alquante mie parole mascolti.  
Io nõ cercharo in quelle di torte che tu nõ ti do  
glie. o che forseche la degnia ira cl e a questo fo  
rore tacende tu la caci da te o p dimoranza la rõ  
pe. o cõ rimesso pecto e piaceuole la sostegni. Ma  
a quello solo che uita ti sera e honore reducero a



91.  
La smarita memoria. Elli se cōuiene a te famosa  
giouene di tanta uirtu quanta se il nō stare sogge  
ta al dolore ne come uita dare le spalle a male. el  
li non e niuno pasmo el chiedere la morte cōe se  
deue sostenesse cōe tu fai e follia. mali sopra ue  
nenti mali cōtrastare ne a quelli dauati fugire e  
uirtu sōma che li soi facti abate in eli beni de la  
soa uita da se geto e diuisi sū cōe tu ai facto. Nō  
so p che opolisia di cerchare morte. Ne so p che  
la dimandi. luna e l'altra e uolonta di timido dū  
q se tu in te in sōma miseria porre desideri non  
cerchare la morte p quella po che essa e ultia caci  
atrice di quella fugie questo furore di la toa mē  
te p lo quale adunora dauere o di pdere mi pare  
che richi la mēte. Creditu nulla diuenendo aqui  
starlo. Io non riprissi alcuna cosa. ma tanto il ru  
more se sparse per la spaciofa casa circuicina. Et  
non altramente che alulare de un lupo se soglia  
no icirconstanti tucti in uno conuenire corsero  
quiui li seruidori dogni parte e tucti dolenti di  
mandauāo che cio fosse. Ma gia era stato uetato  
a me a chil sapeua de dirlo. Per che com mezog  
nie ricoprēdo lorribile accidēte satiffare erano. cor  
seue il caro marito e corseue le sorelle e li cari pa  
renti e amici et ugualmente tucte da uno ingan  
no occupati la doue io era iniqua pietosa fui de  
putata. Et ciaschuna doppo molte lacrime la  
mia uita ridire cōsi dolēte izegniandose apresso



di confortarmi. Oime che quice hauene che alcu  
no mescholata dalūa furia credero e me quasi fu  
riosa guardauāo. Ma altri piu pietosi la mia man  
suetudine riguardādo dolore si come era stiōlan  
do di cio che quel diceuano si facieuāo beffe e por  
tandōi compassione. Et cosi uisitata da molti piu  
giorni stupefacta rimasi e sotto discreta custodia  
de la sagace balia fui tacitamēte guardata,

Iuna ira e si fochosa che p passamēto di tē  
po fredissima nō diuēga. io alcuni giorni co  
si dimorata come io designio mi riconobbi e ma  
nifestamēte le parole de sauia balia uideu ere. Et  
cierto io la mia passata folia pianli amaramente.  
Ma posto chel mio furore nel tempo se cōsumas  
se e tornasse nulla. El mio amore per questo nō  
ebbe niuno manchamēto anzi me piu rimase la  
melanconia usata neli accidenti dauero e graue  
mēte portaua lessere stata p altra dōna abandōa  
ta e spesse uolte sopra cio cō la discreta balia ebbi  
consiglio uolendo modo trouare p lo quale ami  
riuocasse lamāte. Et alcuna uolta preponemo cō  
lectere pietosissime li mei casi dolēti narrati et al  
tra uolta piu utile essere pēsando che p sauio me  
sagio cō uiua uoce li nonciassero li mei mali. Et  
cierto che anchora fosse la balia e il camino longo  
e maluagio p me sole disporre ad andarli. ma be  
ne riguardando ogni cosa le lectere qnātūq; fus-



93.  
sero pietose efficacie nō riputamo a rispetto di pē  
fieri e nouo amore si che p p dute le giudicāo. A  
uenga che cō tucto questo pure ne seruesse alcūo  
che quello uscimento ebbe che diuisamo. Il man  
darui la balia chiaramēte conobbi lei uiua potere  
a lui puenire ne daltrui fidarsene riputai. Si che  
frigoli furono li primi auisi. Et solamēte nel ani  
mo mi rimase niuna uia essere a riauero se nō se  
io per lui ādasse. Ad la qual cosa fare diuersi mo  
di plaments ricorsero per li quali ultimamēte tu  
cto per cagione legitime annullate da la mia balia  
Io pēsai alcūa uolta di prendere hīto pellegrīo cō  
alcūa altra fidata cōpagnia e in quello cerchare li  
soi paesi e bene che questo mi paresse possibile nō  
p tanto in esso picolo grādissimo conobi del nuo  
bonore sapendo come li uiandāti piligrini a iqua  
li se uede alcuna fortūa fiano souente neli cami  
ni tractati da scelerati. Et oltra a questo me al ca  
ro marito sentendo obligata senza lui non uidi  
come essere potesse landata o senza soa licentia.  
lo quale da spare nō era gia mai. per la qual cosa  
questo pēsiero come uano abandonai. Et subita  
mēte in uno altro nō pocho malicioso mi traspor  
tai e facto mi credeti che uenisse e sarebe se alcu  
no caso aduenuto nō fosse. ma nel futuro spo nō  
māchara solo chio uiua io mi finse di auere i que  
ste mie prediēte aduersita se dio mi traesse di



quello facto alcuuo uoto il quale uolendo fornire cō giusta cagiōe poteua e posso passare p lo mezo de la terra del mio amante p la quale passando nō mi mächaua cagiōe di lui uolere e douere uedere e a quello riuocare p chio andaua. Et cier to cōe io dico io lo scopsi al caro marito il quale a cio fornire se lietamēte se offerse. ma tēpo acio cō petēte come e dicto disse uolca chio attendesse. Ma lo indugio ame grauissimo e intēdolo uicio so mi fu cagiōe de intrare in altri auisi e tuch me uētro mēo fuore solamēte le mirabilcose le quale acio che li paurosi spiriti sicurissima ame cometes se diu uolte cō plone diuerse uātar se nō sapere e bi ragionamēti e alcū di trasportarmi subitamē te i pmettendōi altri disogliere la soa mente da ogni altro amore e nel mio ritornarlo. Altri dicē do di rendere ame la pristina liberta. uolendo io ad alcūo di questi ad effecto uenire piu che pole che dopa gli trouai pieni. Onde nō una uolta ma molte rimase da loro nela mia speranza confusa Et p lo migliore senza piu a queste cose pēfare mi diede ad aspectare il tempo congruo dil caro marito pmesso a finire il uoto ficticio.

Ontinuandose le mie āgoscie nō obstante la sperāza dil futuro uiagio e il cielo cō mo uimento cōtinuo secho menando il sole luno do po laltro trauea senza interuallo e me in affāno



94.  
e in amore nō scemate in piu longo tēpo chio nō  
uoleua mi tēne la uana speranza. et gia quello to  
ro che trasporto europa teneua phebo cō la soa lu  
cie. Elli giorni che il frōdifero zeffiro soprauen  
to cō suo lēo e piacifico sofiamēto haue le ipetuo  
le guerre di borea posti in pace. Et caciate dal fri  
do aeri li caliginosi tēpi e de le alteze di monti le  
candide neue eli guazosi prati rascuti da le cadu  
te pioge ogni cosa di herbe e de fiori auēua facta  
bella. Et la opa stante fredura del uerno uenuta  
neli arbori era da uerde uesta ricopta per ogni p  
te. Et era gia ogni luogo quella stagiōe nela qua  
le la lieta primavera graciosamente spāde in cia  
scuno luogo le soe ricbeze e che la terra di uari fi  
ori e di rose quasi stellata di belleze cōtraffa lo ci  
elo octauo. Et ogni pte tenia narciso. ella madre  
di bacho gia auēua la soa belleza comiciata a mo  
strare segni e piu che lusato grauaua il cōpagnio.  
Oimo gia da se anchora diuenuto piu graue per  
la presa uesta. Driope ele misere sorochie di phe  
ronte mostrauano simeimēte leticia caciato il mi  
sero habito. dil canuto uerno ligai ucelli sudiuaō  
com delecteuole uocie per ogni parte. Et cerere  
neli aperti campi lieta uenia com li fructi suoi. et  
oltra a queste il mio crudele signiore piu fuoch  
si faceua li suoi dardi sentire nele naghe mente.  
Onde di gioueni e le uaghe donzelle ciaschuno





secondo la soa qualita ornate sinzigniaua di piacere alamata cosa le liete feste ralegrauão ciascuua pte de la uostra cita piu copiosa di quelle che nõ fu mai lalma roma. Elli theatri ripieni di tanti e di soni inuitauano a quella leticia ciascuno amante. li giouani quãdo sopra li corëti caualli giostrauano e quãdo ricordãte di sonanti sonagli armigiauão. Quãdo cõ amaisstrata mano lieti mostrano cõ li arditu caualli cõ spumãte frëo se debião regiere li giouene dõne uaghe di queste cose in girlandate di noue fronde lieti sguardi porgieuano ali loro amãti hora da lalte finestre e quando da le basse porte. e quale cõ nouo dono e quale cõ sembiãti e quale cõ pole confortaua il suo amãte del suo amore. ma me sola solitaria parte tenea quasi romita e sconsolata p la falata sperãza dei lieti tempi aueua noia. Niuna cosa mi piaceua. niuna festa mi poteua ralegrare ne conforto porgere pensiero ni pola niuna uerde fronde niuno fiore niuna lieta cosa tochauano le mie mani ne cõ lieto ochio li guardaua. Io era diuẽta de laltrui leticie inuidiosa cõ sõmo desiderio apetiua che ci alcuna dõna cõsi fosse damore e da la fortũa trattata come era. Oime comi quãta cõsolatione piu uolte gia mi ricorda hauere udito le miserie e la diuersa uentura de li amanti nouamente aduẽto. Ma mentre in questa dispositione mi teme-



uano dispetosa li diu la fortuna ingancuole. la qua  
 le alcuna uolta p affligere com maggiore doglia  
 li misere loro nel mezo de la aduersita quali mu  
 tata si mostra cō lieto uiso acio che essi piu aban  
 donandosi ale cagione in maggiore stato cessando  
 la soa leticia li quali si cōe folli sapogiāo allora ad  
 essa. cotali abactuti si trouāo quale il misero caro  
 nel mezo camino presa troppo fidanza nele suoe  
 ale salito alalte cose da quelle aque calde sel suo  
 nome anchora seguiate. Questa me sentendo di  
 quelli non cōtenta de idati mali apparecchiando  
 mi pegio com falsa leticia in drieto trasse le cose  
 aduerse el suo coragio acio che piu mouendosi di  
 lontano non altramente che facianō imontō af  
 fricani p dare maggiore pcosia piu me offendesse  
 Et in questa maniera com una alegreza alquāto  
 diedi sōsta ale mie doglie

Stendo gia per ogni mese pmiesso troppo  
 piu di quatro dimorata il pocho fidele amā  
 te aduenne che uno giorno dimorando io nei pi  
 anti usati. La uechia balia com passo piu spesso  
 che la soa eta non prestaua nel guizo uiso di su  
 dore molle entro nela mia camera doue io era e  
 postassi a sedere batendoli il pecto negli ochii lie  
 ta piu uolte cominzio a parlare ma la a nsieta di  
 pulmone procedente ogni uolta nel mezo le  
 rompea. Ala quale io piena di marauiglia disse.



O cara nutrice che fatica e questa che tu ai presa quale cosa desideri tu de dire. cō tanta fretta. che prima lassanato spirito nō lasci posare e la lieta o dolente. A parechiami io di fugire o di morire o che debbe fare il tuo uiso alquāto non so di che ne per che riuerdesse la mia sperāza. Ma le cose longamēte state contrarie mi pongano quella paura di pegio che imiseri suole capere di adonq̃ tosto non mi tenere piu sospesa. Qual fur cagione de la toa rateza di me se lieto dio o infernale furia qui la fospinta. Allora la uechia balia anchora appena ribauta la lena intrarompēdo le mie parole assai piu lieta disse. O dolze figliola ralegrate. niuna paura e nei nostri dicti. Gesta uia ogni dolore e la lasciata leticia reprendi il tuo amāte torna. Questa parola entrata nel animo subita allegrezza mi misse si come li mei ochii mostrano ma la soa miseria usata in breue la tolse uia e nol credete. Auzi piangendo disse. o cara balia per li toi molti anni e per li toi uechi mēbri li quali o mai lo eterno riposo domandano nō schernire me misera. Li toi dolori in parte douerebano essere toi. Prima tornerano li fiumi ale fonte hespero richa ra il chiaro giorno. Et phebea com li raggi del suo fratello dara lucie ala nocte che torni eli grato amante. Chi non sa che eili e hora nei lieti tempi com altra donna. pur amando che mai se ralegra



90.  
Que che elli da lei si patisse peruenire qua. Ma subito seguito. O Fiametta se, li diu lieta rechano l'anima di questo uechio corpo la tua balia de niente timente la quale io amo sopra tutte le altre cose. Adonq; disse io come e cio peruenuto a le tue orecchie e onde il sai. dillo tosto acio che uerisimile mi para io mi ralegrì de la lieta nouella. Et leuatami subito dal luogo doue io staua gia piu lieta. ma presai ala uechia balia. ella disse. Io sollicita sopra i tuoi facti famigliari questa matina sopra li salati liti quelli exequendo andaua com lento passo. Et intenta sopra quelli dimorando com le rette al mare. Vno giouene de una barcha bene fornita salto sì come io uidi poi dessa uenturamente anurato dal impeto dal suo salto me urto grauamente per cio li dei cōtra de lui scōgiurādo cruciosa molto de la receuuta ingiuria. Elli cō parole humile subitamēte mi chiese se perdono. Io il riguardai nel uiso el nel habito del paese dil tuo Panphilo lo stimai e dimandalo. O giouene se dio bene te dia di me uientu da paese lontano. Si donna gentil rispose. Allora disse io dime giouene donde se e' li e licito. Elli de la parte de Triua de la p u nobile cita di quella uengo e quinde sono. Come io udi questo dū na patria col tuo Panphilo il conobi e dimandolo se elli lui el conosceua e che di lui era. et quello



rispose de si e di lui molto bene mi narro. Et ol-  
tra cio disse che elli com lui ne farebe uentato se  
alcuno piccholo impedimeto non lauesse tenuto.  
Ma che senza fallo in pochi di qua farebe. In que-  
sto mezo metre queste parole haueuano li com-  
pagni del giouene dietro in terra com le loro co-  
se. Et essi com esso loro si partimo. Io lasciao og-  
ni altro a fare cò tostissimo passo apena tanto ui-  
nere credendomi chio il te dicesse qui ueni an-  
sia do come uedisti. et po lieta dimora e cacia la toa  
tristitia presila allora e com lentissimo cuore baci-  
ai la uechia fronte. Et cò dubioso animo poi piu  
uolte la scongiurai e dimandai da capo se questa  
nouella uera fusse desiderando che non il el con-  
trario dicesse. Et dubitando non me inganasse.  
Ma poi che piu uolte se dire il uero com piu giu-  
ramenti mebbe affirmato bene chel sia e nò cre-  
dendo nel caso me fagillasse lieta com tale uocie  
li di ringraciua.

Superno gioue de li cieli rectore solemnissi-  
mo. e illuminoso Apollo a cui niente se oc-  
culto. O graciosia uenere pietosa di tuoi sugietti.  
O santo fanziullo portante li cari dardi lodati si-  
ati uoi ueramente che in uoi sperando perseuera  
non po perire a longo andare. Echo che per la  
gracia di uoi non per li meriti mei il mio carissi-  
mo Paphilo il quale nò uedero pria che li nostri



altari state p a drieto incitati da le mie fermisse  
pregi abagnati damore larcime dando io a te. O  
fortuna pietosa tornata di mei dāni la pinessa i  
magine testante di toi beneficii douero di presē  
te. pregoue non p tanto com quella humilita e  
diuotione che piu ui puote exaudeuoli rendere  
che uoi ogni accidēte possibile asturbare la ppo  
sta tornata del mio Panphilo togliaui uia. Et lui  
fano e senza īpedimēto qui pducate come elli  
fu niai.

Inita la oratione non altramente che falco  
ne uscito de capello plaudendōi cosi adire  
cominzai. O amorosi pecci longamēte da li mali  
indebiti ormai ponete giu le solcite cure possia  
chel caro amate di uoi ricordādose torna cōe pro  
misse. Fugasse il dolore ela paura ela graue uer  
gognia ne afflicte cose abādonate la fortuna ua  
gia giudicate di uēga in pensieri anzi caciate uia  
le nebie di crudeli facti et ogni semiāte del mi  
sero tempo da uoi se parta e torni il lieto uiso al  
presente beue. Ella uechia Fiameta de la renoua  
ta aia del tuo se spoglie fuore. Mētre chio cotal  
parole lieta fra me dicea il core diuēne dubio  
e nō so oēde ne cōe tucta me ocupasse una subita  
tepidezza che i drieto torno la uolōta presta arale  
grarse p che quasi sinarita rimase nel mezo del  
mio plare. Oime che questo in cio ppriamēte li



nō potere mai credere a le cose liete. Et auēga che  
la felice fortuna ritorni nō per tanto agli afflicti  
inresie di ralegrarse e quasi soguiare credendosi  
quella come non fosse usano molemente p chio  
fra me quasi come atenuta cominzai. chi mi ri-  
chiama o uita de la cominziata alegrezza. non tor-  
na eli lo mio Panphilo. Certo si dōq chi mi co-  
manda di piangere da niuna parte me rimasta  
di tristitia cagione ora adonq chi mi uieta da do-  
narmi di noui fiori e de le riche robe. Oime chio  
non so e pur uetato me ne so da che. Et cosi stan-  
do quasi in me nou fusse intra li mei honori non  
uolendo io di mei ochii cadero lacrime. E in me-  
zo le uocie mie uene lusato pianto. Et cosi il lon-  
gamente afflicto peçto anchora amaua li assuefa-  
ti lacrime la mente mia quasi del futuro indoui-  
na col pianto di cio che aduēne mando fore apti  
segni per li quali io ora ueramente cognosco allo-  
ra ali nauiganti grauissima tempesta essere appa-  
rechiata quando senza uento infiao li mari tran-  
quilli. ma pur uaga deauere quello che laia non  
uoleua disse. O misera quali impeti nō bisognia-  
te ueturite fingie presta la crudelta mente ali be-  
ni uenuti che questo sia che te anōcie tarde tēme  
e senza profecto.

Donq da questo ragionare in anzi io mi  
diedi sopra la incomiciata leticia li tristi pē



98.  
fieri come potei da me caciai e solcita la cara ba-  
lia che intenta stesse de la tornata del caro aman-  
te. Transmutai li tristi uestimēti in lieti e di me  
comizai ad hauere cura acio che da lui tornato p  
afflicto uiso rifutata nō fosse la pallida facia co-  
mincio ariprendere il perduto colore ela partita  
grasseza comencio atornare ele lacrime del tuſto  
andare uia se ne portarāo con loro il purpureo  
cierchio facto ditorno agli ochii mei. Et gli ochii  
nel debito luogo tornati riebero in tiera lucie lo-  
ro. Et le guanze p lo lacrimare diuenute aspreſi  
ritornarono nela prestina loro morbidezza. Et gli  
nostri capilli auenga che subitamēte aurei nō tor-  
nassero nō dimeno lordie usato ripreseno. Elli ca-  
ri e preciosi uestimenti longamēte senza esser sta-  
ti adopati ma dornauāo. Che piu io comecho in-  
sieme rinouai ogni cosa nela prima belleza e sta-  
ta quasi mīdusse tuſta tātō che le uicie dōne e le  
parēte et il caro marito nebēo admiratione. Cia-  
scuno in se disse quale admiratione ha de costei  
tracta la lōga tristicia e melācomia la quale ne per-  
pregbi ne p cōforti mai p adrieto da lei nō se po-  
te caciare uia. Questo nō e meno che gran facto  
com tuſto il marauigliare uenerono letissimi. La  
nostra casa longamēta stata per la mia tribulatio-  
ne tuſta mecho ritorno lieta. Et cosi come il mio  
core era mutato cosi tuſte le cose de triste i liete



pareuano che se mutassero.

I giorni piu che lufato mi pareano longi p  
la presa speranza di la fortuna tornata di  
Panphilo trapassaua cō passo lento ne piu uolte  
furo da me contati li primi che fussero quelli nei  
quali io alcuna uolta mera colta ale preterite tristi  
cie pensando. Elli auuti pensieri sommamēte in  
me lodaua cosi dicendo.

O quanto male per adrieto e pensato del  
caro mio amante. Et come perfidamēte o  
dānate le sōe dimoranze e solamente o creduto  
achi lui essere de altra donna che mio. Ma dicto  
alcuna uolta maledecte siano le loro bogie. O dio  
come possono gli homini cō cosi aperto uiso mi  
tire. Ma cierto da là mia parte ciascuna di queste  
cose era da fare com piu pensato cōsiglio chio nō  
faceua. Io doueua contrapassare la fede del mio  
amante tante uolte a me promessa e com tante  
lacrime e cosi affectuosamente el mare il quale  
elli portaua e porta com le parole di coloro li qua  
li senza alcuno sacramento e non curantese daue  
re inuestigato de quello che essi parlauano che so  
lamente iloro proprio e supficiale parere. Il che  
assai manifestamente aparere luno a laltro gioue  
ne di lui in quella non cognosceua non confide  
rando ala biasimeuola lasciuiia di lochi soa la cre  
dete. Et cosi me disse che assai apareua lui pocho



di noi curarse altro po che forse alcuna uolta ri-  
guardarlo o motigliarlo il uide alcuna bella dōna  
la quale p auētura era o soa parēte o honestamē  
te domesticcha soa la credeſte. O se io auesse que  
ſte cose debitamēte conſiderate quāte lacrime e  
quāti ſoſpiri e quāti dolori ſerebe da mi ſtati lon  
tani. Ma qualecoſa poſſono linamorati dritamē  
te fare come le puti uēgono coſi ſe moēno le no  
ſtre mente li amāti credono ogni coſa. po che a  
more e coſa ſollicita piena di paure. Et coſi p uſā  
za cōtinua ſempre ſadattano agli accidēti nociui  
e molto deſiderante ogni coſa poſſibile ad eſſere  
cōtraria ai loro deſii feceſſeno mētitrice. Ecco che  
li mei pregieri ſono ſtati udiſi eſſi āchora non ſa  
pra queſte coſe le quale ſe pure lo ſapeſſe che al  
tro fine potea p lui dire ſe nō pfectamente ma  
maua. Eſſi li doueua eſſere caro ſapere le mie an  
goſcie eli occorſi picoli po che eſſi gli ſieno uerissi  
mo argumēto de la mia fide. Et apena chio dubi  
ti chelli ad altro ſia dimorata coranto ſi non pro  
uare ſe com forte aīo ſenza cambiarlo lui o potu  
to aſpeſtare. Ecco che fortamēte lo aſpeſtato dō  
q de quince ſentēdo eſſi cō quanta fatica e lacri  
me e penſieri acieſo labia naſciera amore e nō al  
tro. O dio quādo ſerra chelli uenuto mi uegia e  
io lui. O dio che uiede tuſte le coſe potrō io tem  
perare lardente mio diſio de baciarno inpreſentia

[.]



di ogni hō come io primeramēte il uedero. Cier-  
to apena chio il creda. O dio quando fara chio ne  
le mei bracia tenendolo stretto li renda li bafi li  
quali elli nel suo partire diede al tramortito mio  
uiso senza riceuerli. Certo laugurio preso da me  
dil non poterli dire adio e stato uero e bene mā-  
no in quello li dii mostrata la soa futura tornata  
O dio quādo serra chio li mie lacrime elle ango-  
scie gli possa dire e ascoltare le cagione di la sua  
longa dimoranza. uiuero io tātō apena chio il cre-  
da de uēga tosto il giorno. Per che la morte da  
me molto per adrieto nō solamēte chiamata ma  
cierchata ora mi spauenta. la quale se possibile e  
che alcuno prego ale soe orecchie puēga la prego  
che da me lontanādose e col mio Pāphilo li mei  
giorni in alegreza lassi trascorre.

O era sollicita che niuno giorno passasse chi-  
o dila tornata di Panphilo nō sentisse no-  
uella uera. E piu uolte laj cara balia sollicitai a ri-  
trouare il giouene nōciatore dela lieta nouella a-  
cio che con piu fermeza se facesse accertare di cio  
che dicto maueua. et ella il fece non una uolta so-  
la ma molte e tuēta uia secōdo li pcedēti tempi  
piu pssima tornata mi nōciaua. Io solamente il  
tempo pmissso aspectaua ma precorrēdo inanzi  
imaginaua possibile lui essere uenuto. Et infinite



uo'te il giorno hora ale mie finestre hora ala por-  
 ta correua in glu et in su riguardando per la lon-  
 ga uia se uenire uidesse. Ne p quella di lontano  
 uedea alcuno uenire chio nō imaginasse possibile  
 essere esso e quello cō desiderio aspectaua in fino  
 atanto che facto mi se uicino lui cognosceua nō  
 essere esso. di che alquāto mecho rimanendo con-  
 fusa agli altri se alcuno ne uenia attendea. Et ho-  
 ra questo e hora quello trapassando miteneano  
 suspesa. Et forse io richiamata dentro in casa o p  
 altra cagione d' mi mandaua cōe da infiniti cani  
 fusse ne laia adentata mi stimolauano. Oime pē  
 fieri dicendo de forse passa ello teste o e passato  
 mentre a riguardare nō sono stata ritorna e cōfi-  
 ritornaua a uedere. Pocho altro tēpo metendo ī  
 mezo che ādare dala finestra ala porta e dala por-  
 ta ala finestra O misera misera me quanta fati-  
 cha per quello che mai uenire non doueua de ho-  
 ra in hora aspectādo lo sostēne. ma poi che uiene  
 il giorno stato dicto ala mia balia che doueua ue-  
 nire. Il quale essa piu uolte maueua predicto. nō  
 altramēte che almena ala fama dūl suo uenturo  
 Amphitone madornai e com maistrissima ma-  
 no niuna parte in me lasciai senza notabile belle-  
 za nel essere suo e apena me pote tenere de an-  
 dare ali marini liti. Azio chio piu tosto lui potes-  
 se uidere nonciandose fermamente quelle galee



douere giögere sopra le quale la mia balia era sta  
ta aciertata lui douere uenire. ma mecho pensan  
do la prima cosa la quale elli fara sera chelli mi  
uerra a uedere. Per questo adonq; rifrenai il cal  
do disio. ma elli si come io imaginaua nõ ueniua  
Onde io oltra modo mi cominzai a marauiglia  
re e nel mezo de la alegrezza me furono nela mè  
te uarie dubitatione le quale non ligermente fu  
ro uincte da ilieti pensieri. Rimandai adonq; di  
poi alquanto la uechia a sapere che de lui fosse o  
se uenuto fosse o non la quale andataui per quel  
lo che ami pareffe piu pigramente che mai per la  
quale cosa io mala dissi la soa tarda uechieza. ma  
dopo alquanto spacio ella mi ritorno com tristo  
uiso e lento passo. Oime che quando io la uidi a  
pena la uita rimase nel tristo pecto e subito pen  
sai non morto nel camino o infermo uenuto fos  
se lamante e il mio uiso muto milli colori in uno  
ponto. Et factami in contra ala pigra uechia dis  
se di tosto che nouelle reche tu. uiue lamate mio  
ella non muto il passo ni rispose alcuna cosa. ma  
postasse nela pria giuncta a sedere mi riguardaua  
nel uiso. Io gia tueta come nouella fröde dal uē  
to agitata tremaua e apena retiene le lacrime. Io  
mise mi le mani nel pecto e disse. Se tu nõ di to  
sto che nouelle seguitare il tristo uiso che porti  
niuna pte di nostri uestimēti rimara salda quale



101.  
cagione ti tiene tacita se nō rea non la ciolare piu  
maifesta la mēte chio spero pegio uiue il nostro  
Pāphilo. ella sfiolate dale mie pole cō uoce somes  
sa mirando la terra disse uiue donq̃ disse io alo  
ra p̃ che nō ditu tosto quale accidēte loccupa per  
che suspesa mi tiēni in mille mali. ella de infirmi  
ta ocupato. O quale accidēte il retene cheelli a ui  
derme dela galea finōtato nō uiene. Et ella disse  
nō so se sanita o altro accidēte locupa donq̃ disse  
io nō lai tu ueduto o forse nō e uenuto. ella disse  
alora ueramēte io lo ueduto et e uenuto ma nō  
e quello che noi attendeuamo. allora dissi io e chi  
ta faccia cierta. che quello che uenuto nō sia desso  
uedisteltu altra uolta e ora con ochio chiaro il re  
mirasti. ueramente disse io nō lo uidi altra uolta  
costui chio sapia. ma hora alui uenuto da quello  
giouene mēata che dela soa tornata maueua pri  
ma plato dicendoli elli chio piu uolte haueua di  
lui dimādato mi dimando chio dimādasse alqua  
le io rispose sa' soa salute. et dimādatalo io come  
il uechio padre esse e io che stato laltre cose suoi  
stessero e quale era stata la cagione de si lōga di  
mora dpo la soa ptita. rispose suo padre nō haue  
re mai cognōscuto. po che costume era e che le  
soe cose de li dii gracie tuete ppamēte stauano.  
e che mai piu nō era dimorata e ora intēdeua di  
mostra pocho. Queste cose me fecero marauiglia



re dubitando non fusse gabata dimā dai del suo  
nome el quale elli semplicemente me disse il qua  
le io non udi prima che da simiglianza di nome  
com techo conobi ingānato. Vdito io queste co  
se il lume fugi agli ochii mei e come spirito sensi  
tiu per paura di morte se nando uia. Et apena  
sopra le scale cadendo la doue io era tanta forza  
rimase io tuoto lo corpo che mi lassiasse a dire la  
misera uechia piangendo e laltre seruiciale de la  
casa chiamate me per morta nela mia camera so  
pra il mio lecto portarno. Et quiui com aque fre  
de riuocando li smariti spiriti per lōgo spacio cre  
dendo e non crdendo me uiua guardarno. Ma  
poi che le perdute forze tornarno doppo molte  
lacrime e sospiri unaltra uolta rimaudai la dolen  
te balia se cosi era come haueua dicto. Et oltra a  
cio ricordadomi tanto quanto essere solesse Pan  
philo dubitando non elli se cielasse da la mia ba  
lia com la quale mai non haueua parlato agionse  
che le fateze di quello Panphilo com lo quale el  
la era stata a ragionamēto me dichiarasse. Et essa  
primeramente com sacramēto affirmandome co  
si essere cōe dicto haueua ordinatamēte e la statu  
ra ella fateza di membri e maximamente quelli  
del uiso e labito de colui me dimostro li quali in  
teramente fede me fecero cosi essere come la ue  
chia dicea. Per che caciata dogni speranza rintrai



nei primi guai. Et leuata quasi furiosa le liete robe mi trasse eli cari ornamenti riposi e gli ordinati capilli inimicha mano ritrasse da lordine loro. Et senza niuno conforto a piangere comizai duramente cō amare parole biasimare la falsata speranza eli non ueri pēsieri hauuti tuca nele pñe miserie tornai e troppo piu feruēte desio di morte ebbe che prima ne de quella sarei fugita como gia feci se nō che p la speranza dil futuro uiagio da cio cō forza nō picbola mi ritēne.

O non adonq; o pietose dōne rimasa in cotal uita quale uoi potete nele cose udite presumere. Et tanta opera piu uerso me che lusa ta il mio ingrato segnore che quāto piu uede la sperāza da me fugire. tāto piu cō desideri sofian do nele soe fiamme li fo maggiore le quale cōe creschono cosi le mie tribulatione se augmētano. et esse mai da unguento debito nō essendo aleuiate piu ogni hora mapristono. et piu aspere piu affligono la tristamente. Ne dubito che a esse secōdo iloro corso seguendo che gia esse ala mia morte dalme tanto per adrieto desiderata com molto deceuole modo no auessero operara la uia. ma bauendo ferma speranza posta di douere come gia dūsse nel futuro uiagio riuidere colui che di



cio ne cagione. nō dimentitarli minzegni ma piu  
tosto di sostenerlo. Ala qual cosa fare solo uno  
modo possibile e trouato itra gli altri il quale le  
mie pene com quelle di coloro che sono dolorosi  
passati cōmesurare e in cio me seguitato poi ac-  
conce luna e sola nele miserie nō mi uegio ne pri-  
ma come gia confortandomi la mia cara nutrice  
me disse laltro e che secōdo il mio giudicio cōpen-  
sata ogni cosa de gli altrui affāni li mie āgonie  
oltra trapassare di grā longa delibero. il che a nō  
pichola gloria mi recho potendo dire chio sola sia  
colei che uiua habia sostēute piu crudele pene che  
alcuna altra. Et com questa gloria sagitta si cōe  
sōma miseria da ogni uno e da me sio potesse il  
presente in cotal guisa quale udirete in tēpo me-  
lanconioso trapasso.

Icho che nei mei dolori affanata gli altrui  
recerchando primeramente gli amori de la  
figliola di Flacco la quale io morbida e uerosa  
donzella primeramēte figuro la soa felicitā sen-  
tendose amata de Giove comecho penso la qual  
cosa p sōmo bene senza dubio ad ogni dōna do-  
ueria essere assai Inde lei transmutata ī uacha da  
argo ad instātia de Iunone remirādola in grādif-  
sima ansietà oltra amodo essere la credo. Et cier-  
to io giudico li soi dolori li mei in molto auāzare  
se ella nō haueise cōtinuamēte a soa petitione la



mante dio .Et chi dubitasse se io el mio amante  
 hauesse aiutatore nei dāni mei. o pur di me pieto  
 so che pena niuna mi fusse graue. Oltra acio el fi  
 ne de costei. fa le soe passate fatiche leuissime. po  
 che morto argo cō graue colpo la gienissimamēte  
 trasportata in egipto e quui in ppria forma tor  
 nata e maritata ad usare felicissima roina se uide  
 Cietto se io potesse sperare pur nela mia uechie  
 za riuidere il mio pāphilo io direi le mie pene nō  
 essere da mescolare cō quelle di questa dōna. Ma  
 solo dio il fa se essere dei mi chio cō spearāza fal  
 sa me stessa di cio ingāni.

Presso costei mi si para dauāti la morte dis  
 uenturata filis la quale ogni suo bene mi  
 pare uidere lasciare e seguitare el nō pigieuolo ca  
 rino. Et cō questa in sieme considero la scelerata  
 mira. la quale dapo li soi mali ueduti amori fu  
 giēdo la morte dalo adirato padre minaciatola ī  
 quella miserio in capo uego anchora la dolorosa  
 canace a cui di po il miserabile parto mal cōcipu  
 to nuna altra cosa che il mōte fu cōceduto e me  
 cho stessa pensando bene ala angoscia di ciascuna  
 senza niuno dubio grandissima la discerno l'auen  
 ga che abomineuoli fussero li loro amori. Ma se  
 io bene considero io le uegio finite o per finirse ī  
 curto spacio. Pero che mirra nel arbore del suo  
 nome hauendo li dii secondo al suo desio senza



alcuno indugio fugiēdo fu pmutata. Ne piu to  
sto che clli sempre lacrime si come elle allora che  
muto forma faceua piu alcuna uolta de le soi pe  
ne sente e cosi come la cagione de dolerse li uēne  
cosi quella gli giunse che li tolse la Biblis simel  
mente alcuno col capestrolo termio senza indu  
gio auenga che altri tēga che ella p beneficio de  
le nimphe pietose deli soi dēni in fōte anchora il  
suo nōe seruante se cōuertisse. et questo auene co  
me conobe a se da canto negato del tuēto isoi pi  
aceri che donq̃ diro mostrādo la mia pēa molto  
magiore che quella di queste dōne e no cō la bre  
uita de la loro e dela mia molto lōga auanza.

Onsiderate adonq̃ costoro mi uiene la pie  
ta de lo sfortunato Piramo e de la soa Tis  
be ali quali io porto nō pocha compassione ima  
ginandoli giouenetei et com affāno longamēte  
aupre amato essendo p cōgiongere iloro dñio per  
dera loro medesimi. O quanto e da credere che  
cō amara doglia fusse il giouenetto traficto nela  
tacita nocte sopra la chiara fontana apie dīl cleso  
trouando li uestimēti de la soa Tisbe laniati da  
la saluaticcha fiera per li duali signali ella merita  
mente lei diuorata cōprese. Certo lucidere si me  
desimo il dimostra. poi in me riuolgendo ipen  
sieri dela misera Tisbe guardante dauante dase il  
suo amante pieno di sangue e anchora com po



cha uita palpitante quelli elli soi lacrime sento e si  
 le cognosco cotente che apena altre piu che quel  
 le fuora chella credere che tocho. Pero che que  
 sti due si coe elli gia dicto nel comeciare delli lor  
 dolori quelle termiarono. O felice anime le loro  
 se cosi nel altro mondo sama come in questo Ni  
 una pea di quella si potra adeguare al dilecto de  
 la loro eterna copagnia.

Ene ame poi dinanzi com molta piu forza  
 che alcuna altra il dolore dela iamorata di  
 do. po che piu il mio simigliante cognosco quasi  
 che alcuno altro io imagino la bedificante ca: ta  
 gine com soma pompa dare legie nel templo de  
 Iunone de li soi popoli. Et qui benigna mente  
 lo forisiero Enea naufrago e dessere presa de la  
 soa forma. Et se e le soi cose remettere nel arbi  
 trio del troiano ducha il quale hauendo le reale  
 delicie uate al suo piacere. Vn giorno piu accesa  
 dil suo amore abandonatala se diparti O quan  
 to senza comperatione me si monstra misercuo  
 li mirando lei riguardante il mare pieno di leg  
 ni dil fugiente amante. Ma ultimamete piu im  
 paciente che dolorosa la tengo considerando a la  
 soa morte. Et cierto nel primo partire di Panphi  
 lo sentio per mio auiso quello medesimo gran  
 dolore che ella nel partimento di Enea cosi ha  
 uesseno li diu allora uoluto chio pocho sofferente



me fosse subitamēte uersa. Almeno si cōe lei se-  
rei stata fore de le mie pene le quale poi continu-  
amente sono diuētate maggiore.

Ltre a questi pēsieri miserabile mi se para-  
dauante la tristitia dela dolente. Herro di-  
festo e uidere la mia pare distesa dela torre sopra  
imarini liti. ne quella essa era usata di riceuere il  
faticato leandro neli soi bracia e quim com grā-  
dissimo pianto la mi pare il morto amante sospi-  
to da uno delphio e nudo giacere sopra larena. e  
poi essa com li suoi uestimenti ascuigare il mor-  
to uiso dela salata aqua e bagnando di molte la-  
crime. Ai com quāta compassione mi stringe co-  
stei nel pēsiero in uerita molto piu che nissuna  
dele dōne anchora ditte tātō che tal uolta fo che  
obliti li mei dolori de li soi lacrimai. Et ultima-  
mente ala soa cōsolatione modo alcūo io nō cog-  
nosco se nō de due luno o morire o lui si cōe gli  
altri morti si fāno dimētichare. Qualūq; si prēda  
o il dolore finire niuna cosa pđuta la quale di ria-  
uere nō si possa sperare piu longamente dolore.  
Ma cressi dio po che questo auenga il che se pure  
auenisse niuno cōsiglio se non la morte ci piglia-  
rei. ma mētre il mio pāphilo uiue la cui uita lōgis-  
sima faciano li du cōe elli stesso desia nō mi pote  
quello auenire. po che uegiendo le mondane co-  
se cōtiuo moto sempre mi se lascia credere che elli



alcuna uolta debia ritornare mio come elli fu al  
tra fiada. ma questa sperāza nō uenendo ad effe  
cto grauissima fa mia uita cōtinuamēte. Et pero  
me di maggiore doglia grauata tēgo.

Acordome anchora auere lecte alcuna uolta  
le francesche remanze ale quale se fede al  
cuna si puote atribuire. Tristāo esotta oltre ad  
ogni altro amante essere amati e cō dilecto. an  
scholate a molte aduersitā hauere la loro eta pu  
giouene exercitata li quali pero che molto aman  
dose uenerno ad uno fine. Non pare che se creda  
che senza grādissima doglia e de luno e de laltro  
li mondani dilecti abandonono il che agieuol  
mēte si puo credere se essi cō credēza si partirno  
del mōdo che altroue questi dilecti nō se potesse  
ro auere. ma se questa opinione ebero' altroue cōe  
di qua erāo piu tosto aloro neloro morire leticia  
se dei credere che tristicia la receuuta morte la  
quale bene che da molti sia durissima e fiera tēu  
ta nō credo sia cosi. Et che certeza di doglia pote  
hō rendere testimoniādo cosa che li nō pua mai.  
Cierito niuna. neli bracia de tristāo era la morte  
di se e de la soa dōna. Se quādo strinse li fosse do  
luto elli auerebe aperto le bracia e seria cessato il  
dolore. Et altro cio diciamo pure che grauissima  
sia ragiōeuolmēte che graueza dirāo noi che pos  
sa essere in cosa che nō auenga se nō una uolta so



la e quella ocupi pochissimo spacio di tempo. certo niun finirono adonq I sotto e tristrão ad una ora e li dilecti e doglie. ma ame molto tempo indoglia incōpabili e sopra li auuti dilecti auāzaro.

Gionge anchora il mio pēsiero al numero de le prediſte la misera phedra la quale col suo male cōsiliato forore fu cagione di crudelissima morte a colui el quale ella piu che se medesima amaua. et certo io nō so quello che alei seguisse di cotal fallo. ma certa sono che ame mai auenisse niūa altra cosa che rapinosa morte il purgarebe. Ma se essa pure iu uita se sostēne così cōe ia disse agieuiolmente il misi in oblio come metere se sogliono le cose morte. Et oltra acio acompagno costei com la doglia che senti la dōna. Et quella dei file e Dargia e Dannes e Deidamia e de Diamira e daltre molte le quale o da morte o da necessaria dimentichāza furono riconsolate. e che puo cuocere il fuocho o il caldo ferro o li fondenti metalli achi dentro subitamēte in tuffa il duto e subito fuore nel trai. Senza dubio credo che molto. ma nulla a rispecto de che p lōgo spacio ui sta dentro cō tuēto il corpo. il che alquanto modi sopra descritti si po dire e similiante essere in cōtrario nele loro doglie. la doue io in esse sono stata e sto cōtinuamēte.

O non state le prediſte noie amorose. ma oltra queste lacrime nō meno triste mi si



100  
parano dauate mosse di miserabile e dinopinati  
assalti dala fortuna se quello e' uero che la sia ge-  
neratione di sōmo infortunie lessere stato felice  
e queste sono quelle diocasta Hecuba di Corne-  
lia e di Cleopatra o quāta miseria bene inuesti-  
gano di diocasta li auenimēti uederemo noi au-  
nuta tucta alei puenente in giorni soi possibile a  
turbare ogni forte animo. Ella giouane marita-  
ta Alaxarre tebana il suo primo parto cōuenne  
che ale fiere mandasse a diuerare. Credendo per  
quello il misero padre fugire quello che li cieli cō-  
corso infallibile li apresauā o. O qual dolore debi-  
amo pensare che questo fosse pēsando il grado di  
colei che mandaua ella. poi da portati il tristo fi-  
gliolo certifica di cio che facto haueano lui ripu-  
tando morto de po cierto tempo da colui mede-  
simo cui ella haueua parturito li fo il marito mi-  
seramente uciso e del non cognosciuto figliolo  
diuene sposa e generolli quatro figlioli e cosi ma-  
dre e moglie adunora del patricida se uide. Et ri-  
conobe poi che elli del regnio de li ochi priuatose  
insieme la soa colpa fece palese cheti laio di lei dā-  
ni piena allora fosse essendo piu di riposo uaga  
che dāgoscia pēsare si po che fosse dolorosissima.  
ma la fortūa anchora nō perdonante piu guai a-  
gionse ala soa miseria. Ella uide cō parti tra doi



figlioli di regniame diuiso il tempo poi al nō ser  
uante fratello nela cita richiuso uide d'itorno grā  
parte di grecia sotto sette re. Et ultimamente lu  
no laltro de due figlioli da po molte bataglie e i  
cendi uidi ucidere e sotto altro regimento scacia  
to il marito figliolo uidi cadere si niuna anticha  
de la soa terra bedificata al sono de la citera di ā  
fione e perire il regnio suo e impicatasse fuōse la  
tro le figliole de uituperouole uita. Che poterēo  
piu li di il mondo la fortuna contra costei. Cier  
to nulla mi pare cerchasse tucto linferno apena  
che tanta miseria si troui ogni parte de angoscia  
prouo e cosī dico spa. Niuna sarebe che giudica  
se la mi potere a questa giongere. Et cierto io di  
rei che cosī fusse se ella nō fusse amorosa. Chi du  
bita che costei i la soa casa il marito degno delu  
ra de li di cognoscendo non riputasse di suoi acci  
denti degni. Certo niuno che lei senta se la fu  
paza uie meno li soi damni conobe. li quali non  
cognoscendo non si doueueno dolere. Et chi se  
degno dil male conosce chel sostiene senza noia  
e com pocha il cōporta. Ma io mai comesi cosa o  
de giustamente uerso mē se potessero o douesse  
ro turbare li di. Continuamente li o honorati et  
cō uictimi sempre la loro gracia ho terchata. ne  
sōno di quella stata dispregiatrice come gia furo  
no li thebani bene potrebe forse dire alcuna cōe



ditu non hauere meritata ogni pena ne mai ha  
 uere fallato. Or non ai tu rotte le sante legie et  
 com adultero giouene uiolato il matrimoniale  
 lecto. cierto si ma se bene se guardara questo fal  
 lo solo et in me. pero nō merita queste pene che  
 pensare si de me tenera giouene non potere resi  
 stere a quello che li diu eli robusti homini nō po  
 tereno in questo io non som prima ne faro lulti  
 ma ne faro sola anzi tutte quelle dil mondo o i  
 compagnia. Elle legie contra alequale io ho co  
 messo sogliono perdonare ala moltitudine. Simel  
 mente la mia colpa e occultissima. la qual cosa grā  
 parte de la uēdetta sotrar. Et oltra tutto questo  
 che li diu pur debitamēte cōtra me cruciati fuisse  
 ro e uēdetta dil mio fallo cerchassero nō saria da  
 cometere il pigliare la uēdetta a colui che del pec  
 cato me stato cagione io nō so chi me cōdusse a  
 rompere le sante legie o lamore o la forma di pā  
 philo. Qualūq; fu fuisse luno e laltro auca magio  
 re forze e tormentatami aspamente che alcūo tor  
 mentante il suo sostinetore il quale anchora se p  
 lo peccato comesso nel dēsidio li diu essi farieno  
 cōtra il pro dretto giudicio e usato costume che el  
 si non compensarieno col peccato la pena la quale  
 se ali peccati de diocasta se mira e a la pena chio  
 sofero li guarda ella pocha punita e io di sopchia  
 serua cognosciuto. ne a questo se piglie alcuna di

[P]



cendo alei priuato il regno li figlioli il marito e  
ultimamēte la propria persona essere stata. Et a  
me solamente lamante. cierto io il cognosco ma  
la fortuna com questo amante trasse ogni felici-  
ta. Et cio che forse ala uista de gli homini me fe-  
lice rimasa e il contrario. po chel marito le ricche-  
ze e iparenti e laltre cose tuete mi sonno grauissi-  
mo peso e contrario al mio disio li quali si cōe la  
mēte mi tolse miauesse tolto a fornire el mio de-  
sire rimanea aptissima uia la quale io auerei usa-  
ta e se fornire nō hauesse potuta mille generatio-  
ne di morte merano presente a potere usare per  
termie di mei guai. donq piu graue le pene mie  
che alcūe dele prediēte meritamēte giudicho.

**H** Ecuba apresso uenente nela mia mēte ol-  
tra modo mi pare dolorosa. la quale sola ri-  
mase a uidere li dolenti reliquie scāpare de si grā  
regnio de si mirabile cita de si facto marito de  
tanti figlioli de tante figliole e cosi belle. di tan-  
ti nuore di tanti nepoti de cosi gran ricchezza di tā-  
ta excellentia di tanti tagliati. Re de cosi crude-  
le opere e de cosi sperso popolo troiano. di cadu-  
ti templi. di fugiti di. uechia mirādoli e nela me-  
moria riducendo chi fusse il potēte Hecitore. chi  
Troilo. chi deiphebo. e chi Polidoro. e chi gli altri  
come miseramente il uedesse morire tornandoli  
amente il sangue dil suo marito. Pocho auāti re



uerendo e da e di termere a tuoto il mōdo e spā  
dere il tristo grembo e la uere ueduta daltissimi  
dalagi nobile popolo plena aciesa di grecho fuo-  
cho e abbandonata tuota e oltra cio il misero sacri-  
ficio facto da Pirro de la soa Polifena. Cum quā-  
ta tristicia se de pensare che il reguardasse cierto  
enm molta. ma breue fu la soa doglia. Che la de-  
bile o uechiamente non potendo cio sostinere la  
rende paza si come il suo patriare per li campi fo  
manifesto. Ma io com piu forma e piu sostenen-  
te memoria che non bisogna il mio damno con-  
tinuo rimango nel tristo senno. Et piu discerne  
le cagione di dolerme. per che piu longamente p-  
seuerando in male come io extimo quelle quan-  
tunq; legiere sia da parere molto piu graue si co-  
me piu uolte e gia dicto che di Grausio il quale  
lareue tēpo se finisce e termina.

**S** Ofonisba mescola tra la uersata del uedo-  
uauo che leticie de le noze uno medesimo  
momento di tempo dolente e lieta prego ne spo-  
gliata sola del regnio e reuesfitae e uiciamente i  
queste medesime permutatione beuente il uene-  
no e piena di noiosa angoscia ma parscie uidi se-  
costei Regina di Numidi quinde andando ad-  
uersamente le cose di suoi parenti uide preso si  
come face suo marito e pregione de uenire de  
massemissa Re et ad una ora caduta de regnio e



pregione del nimicho nel mezo del armi facēdo  
lassi massinissa moglie in quello restituiua. Or cō  
quāto sdegno danimose da credere che ella que  
sto mutable cose mirasse. Ne si cura da la uolubi  
le fortuna cō tristo cuore celebrasse le noue noze  
Il che il suo arditō fornire assai chiaro il dimostra  
po che nō essendo de po le soi sponsalicie anchora  
uno di naturale ualiato apena credēdose ella ri  
manere nel regimento e siecho di cio cōbatere et  
nō acostādose anchora al suo animo il nuouo a  
more di massinissa come lanticho de si fece rece  
uere da seruo mādato dal nouo sposo cō adirata  
mano lo stemmato uenēo e quello premesso sde  
gniose pole senza paura bene pocho apresso ren  
dendo lo spirito. O quāto amara si po imagiare  
che stata seria la uita di costei se spacio hauesse a  
uuto di passare laqua. po tra le poche dolēte e da  
portare cōsiderando che la morte quasi puēne la  
soa tristitia doue ella ame a prestato tēpo lōgissi  
mo e presta oltra a mia uoglia per farla magio  
re.

Ietro a questo cosi piena cōe fū mi para cor  
nelia la quale la fortuna haueua tanto leua  
ta i alto che prima di crasso e poi uoglie del no  
bile Pompeo il coi ualore quasi sōmo principato  
in roma haueua acquistato se uide. la quale pria  
di roma poi di tucta italia quasi in fuga riuolgiē



do la fortuna le cose col marito da Cesaro seguitato uscì. E dopo molti casi in lesbos lasciata da lui quiui lui medesimo scōfitto in tefalia. le forze de suo aduersario abatute riccuete. Et oltra a tutto questo lui anchora cō speranza de rintegrire la soa potentia ne conquistato oriente il mare solcando neli regni de Egipto aruiato da lui medesimo conciduto il giouene Re seguito e quiui il suo busto senza capo infestato da le marine onde uide. le quale cose ciaschuna per se e tutte insieme debiamo pensare che senza cōperatione afflisseno l'anima soa. Ma li saui consigli de lutiensi Catone ella p'duta sperāza di piu rebauere Pompeo lei in piccolo tēpo de molto pocho rēdierono dogliosa la doue io uanamente sperādone. da me potendo questa sperāza caciare senza alcuno cōsilio o cōforto di la uechia mia balia cōsape uole di mei mali nela quale io cognosco piu fede che se nō p' che spesso credēdō dare ale mie pene remedio macresce doglia piāgiendo dimoro.

O non anchora molti che credebano deo patra-regina de Egipto pena iutollerabile e oltra ala mia assai maggiore hauere sofferta. po che primo uēdendosi col fratello insieme regnare e di ricchezza habondante da questo in pregiōe in essa senza modo se crede dolente. Ma questo dolore futura sperāza ha di quello che auene la,



iuto agieuołmēte portare. ma poi di pregiōe uscī  
ta e diuenuta di Cesaro amicha e da lui fu aban  
donata sono che pensono cio da lei cō grauissimo  
affāno essere passato nō riguardādo essere contra  
noia damore in colui e in colei iquali a dillecto si  
po torre a uno e darse a unaltro come essa mo  
stro spesse uolte da potere. ma cessi dio che in me  
mai cotale consolatione possa uenire. Eili non fu  
gia mai da colui in fuore di cui io ragieuołmēte  
essere douerei che potesse dire o possa chio mai  
fosse soa si non de Panphilo e soa uiuo e uiuero  
ne spero che mai alcuno altro amore habia forza  
de poterne il suo spingere dela mente. Oltre a  
cio se ella di Cesaro rimase sconsolata nel suo p  
tire sarebeno che non sapesse di quello che crede  
rebeno cio esserli doluto. ma elli non fu cosi. che  
se essa dil suo partire si doleua. daltre parte com  
alegreza auanzata ogni tristitia la riconsolaua les  
serli rimaso di lui uno figliolo e restituito il reg  
nio. Qu ista alegreza a forza di uincere tropo ma  
giore doglie che non sōno quelle de chi lontana  
mēte ama come gia disse che ella faceua. ma quel  
lo che p soa grauissima e extrema doglia fa gion  
ge a lessere stata moglie de Antonio il quale el  
la com le soe libidinosse lusinge auca a citadine  
querele incitata contra il fratello quasi di quello  
uictoria sperando. aspiraua alalteze dil romano i



110  
pio. ma uenuta la di cio dopia p'duta cioe quella  
dil morto marito e de la spogliata speranza di lei  
dolorosissima oltra a ogni altra femina essere ri-  
masta si crede. Et certo considerando si altro ite-  
dimento uenire p' una disuēturata bataglia qua-  
le era douere essere generale dōna de tucto il cir-  
chiuto de la terra senza agiongierui il p'dere cosi  
caro marito e da credere eliere dolorosissima cosa  
Ma ella troua acio subitamente quella medicina  
che uera a spingere il suo dolore. cioe la morte la  
qual anchora che rigida fusse non se scose po i lō  
go spacio. po che in pichola ora passando p' le pop-  
pe doi serpenti trare duno corpo il sangue e la ui-  
ta. O quante uolte io nō minore doglia sentēdo  
di postō che p' minore cagione secondo il parere  
di molti hauerei uolontiere facto il simigliate se  
io fosse stata lasciata o p' paura di futura ifamia  
da cio non mauesse ritratta. Com questa e com le  
predicte me occorre la excellentia di Cirro da ta-  
maris morto nel sangue il fuocho e laqua di cre-  
so li richi regni di persio la magnificentia di pir-  
ro. la potentia di dario. la magna crudelta de Io  
La grandissima tirannia di Dionisio. e lalteza  
de Agamenon. e altri tucti da doglie simelmen-  
te ale predicte cosi furono stimolati. O a laltrui  
lasciarano sconsolati. Li etiamdio simelmēte fu-  
rono da subiti argumenti aiutati ne longaniēte



in quelle dimorando sentirono. Intiera la loro gra-  
ueza comio faccio.

Entre chio uado li antichi damni in cotal  
guisa quale auanti uidete nela mia mente  
cerchando per trouare lacrime e fatiche merita-  
mente ale mie simigliante. acio che hauendo con-  
pagnie mi doglia meno. Mi uiene inanzi quelle  
di Thieste e de Atreo iquali ábe doi furono mi-  
sera sepultura di soi figlioli. Et senza dubio non  
cognosco qual tempanza a li relucenti figlioli ne  
li interiori paterni per uscire fori abominando il  
luogo donde erano intrati di ritornarui anchora  
dubitando li crudeli morsi ne hauendo luogo p  
altra parte li ritene di loro aprire com li taglienti  
ferri. ma queste com cio che poterono aunora lo-  
dio e il dolore sfocare e quasi nei idamni prendē-  
do conforto sentēdo che senza colpa erano tenu-  
ti miseri da iloro popoli quelli che ami non auē-  
ne ame e portata compassione di cio onde io mi  
doglio. la qual cosa fa fare o fasse nō dubito che  
cōe agli altri dolenti ē stato alcūo remedio che a  
me simelmēte nō si trouasse.

Engomi anchora nela mente tal uolta le  
pietose lacrime di Ligurgo e de la soa casa  
meritamēte hauute del morto Arcomoro e con  
queste quelle de la dolente Atalanta madre de  
Partenopeo morto nele tabani campi essi pponi



111.  
ame cō libero effetto fa costano e mi si fāno cog  
noscere che apena piu sapere potrei sio nō le pro  
uasse. Come gia dame unaltra uolta prouate fu  
rono. dicbo che di tanta mesticia sōno piene che  
piu non. mā ciaschaduna com tante glorie sono  
in eterno ritracte. che quasi liete si poriano dire  
o quelle di ligurgio com li notabili exequie or  
nate da sette Re e da infiniti giochi facti daloro  
e quelli da Athalāta da la laudeuole uita e mor  
ta uictoriosa da figliolo Ameno. Et niuna cosa  
de le mie lacrīe bene impigate contente. po che  
se queste fusse la douo piu che alcūa mi chiamo  
dogliosa e sōno forse al cōtrario affirmare ma co  
starei.

Osframesse anchora le lōge fatiche de Vli  
xe eli mortali pericoli e li strabuchieuoli fa  
cti essere aloi nō senza grandissime angoscie da  
nimo interuenuto. ma in me repute piu uolte  
le mie fāno piu graue extimate. Et udite per che  
eli principalmente e prima hō donq de natura  
piu forte sostinere di me tenera giouene. Elli ro  
bosto e fiero sempre neli affāni e nei pericoli usa  
to. quasi naturato fra loro alora che eli affatiga  
si pareaua hauere sommo riposo. ma io nela mia ca  
mera tra me morbide cose delicata e usa di tra  
stularmi com lo lasciuo amore ogni picbola pena  
me misera graua molto. Elli da Neptuno stimo

117



lato e in uarie parte portato e datelo simelmēte  
le soi fatiche riceuete. ma io sono infestata dal so  
licito amore dalligniore il quale gia molesto e  
merse coloro che lo inuestarno Vlix e se alui era  
no li meriti li mortali pericoli elli li andaua cer  
chando. Et chi se po rimaritar se se elli troua quel  
lo che cercha. ma io misera uolentieri uiueri qui  
eta sio potesse e quelli fugierei se ad essi non fos  
se sospinta. Oltre acio ello non temeua la morte  
Et po sicuramente si meteua nele soi forze. Ma  
io la temo e da doglia sforzata alcuna uolta nō  
senza speranza di graue doglia così uerso di lei.  
Elli anchora de la soa fatica e pericoli speranza  
eterna gloria e fama. io del uituperio temo de in  
famia se auenisse che scoprisseno. Si che gia non a  
uanzano li soi le mie anzi sono de le mie li suoi  
molto auāzate. Et in tātō piu i quātō di lui mol  
to più che nō fu et sene scriue. ma le mie sonno  
molto piu che io nō posso contare.

Oppo tu quisti quasi da se medesimi reser  
uati come molto graue mi fāno sentire li  
guai di Iſiphile di Medea di Iunone e de Adria  
na le lacrime de le quale idolori assai com le mie  
simigliante le giudicho. Pero ciascaduna di que  
ste dal suo amante ingānata si come sparse le la  
crime giette isospiri e amarissime pene senza fru  
cto sostēne le quale auēga che come e dicto si co



mio se dolessero più auero termine cō giusta uē-  
 decta le lacrime loro. la qual cosa anchora uon an-  
 no le mie. Isipbile aurenga che molto hauesse ho-  
 norato Iasone e soa per debita legie se lauesse ob-  
 ligato uendendose da medea tolto comio posso  
 ragioncuolmēte se pote dolere. ma la puidentia  
 de li du com ochio giusto guardāte ad ogni cosa  
 se no al mei dāni le rende gran pte de la deside-  
 rata letitia. Pero che la uede Medea che Iason li  
 hauea tolta da Iason p cerusa abādonata. Cier-  
 to io non diho che la mia miseria finisse se questo  
 uedesse a colei aduenire che ma tolto il mio Pan-  
 philo excepto se io non fosse già colei che glia li  
 tolsi. ma bene diho che mächarebe grā parte di  
 quella medea similmente si ralegro di uēdecta  
 posto che essa così crudele deuenisse cōtra di se co-  
 me contra lo ingrato amāte uicidendo li comuni  
 figlioli in presentia di lui ardendo li reali hostieri  
 cō la noua dōna. Zenone anchora longamēte do-  
 luttasse ala fine sentire lo infidele e desliale aman-  
 te hauere sostenuta meritamente pena de le rot-  
 te legie e la soa terra p la mala mutata dōna ui-  
 de infame miseramēte cōfirmasse. ma cier-  
 to io amo meglio li mei dolori che tal uēdecta del  
 mio. Adriana āchora diuenuta moglie di bacho  
 uide del cielo furiosa phedra del amore dil figlia  
 sīro la quale prima era stata cōsentiēte del suo a



bandonamēto nel l'isola p diuenire di Theseo si  
che ogni cosa pēsato io sola mi trouo tra le miserie  
optinere il pīcipato e piu non posso. Et se forse  
o dōne li mei argumēti frigoli gia tēnete e cie  
chi come di cera amāte li imputate altrui lacrime  
piu che li mei e ifelice extimādo questo solo uno  
ultio a tuēti gli altri di suplimēto. Chi porta ui  
dia e piu misero che colui a cui la porta. Io sono  
de tuēti li predichi di loro accidēti meno misere  
che le mie reputandole inuidiosa.

Cco adonq; o dōne che li antiebi ingāni di  
la fortūa io sono misera. Et outra a questo  
essa nō altramente che cōe la lucerna uicina al suo  
spīgierse suoli uāpa piena di luce maggiore che lu  
fato gettare affato. po che deuantē in aparenza  
alcuno refrigerio. Ma poi nele sperate lacrime ri  
tornāte a miserissima facta. Et acio che posposta  
ogni altra cōpatione cō uno solo minzegno di  
farue cierte di noui mali ua fermo cō quella gra  
uita che le mie miserie pare possono maggiore af  
fermare. Cotanto essere le mie pene al presente  
piu graue che esse auante la uana leticia fusseno.  
Quanto piu le febre sogliono cō equale freddo  
o caldo uenendo offēdere li caduti infermi che li  
primieri. et po che accūulatiōe de pene. ma non  
de mie pole ui potere dare essēdo alquāto di uoi  
diuētata pietosa p nō darui piu tedio ni piu lōga



dimorāza trabēdo le uostre lacrīe se a' cūa di uoi  
 forse legiēdo ua sparte o spande. Et p nō spēde-  
 re il tēpo che me alacrimare richiama in piu pole  
 tacere o mai delibero facēdōi mātifesto nō essere  
 altra cōpatione dal mio narrare uerissimo a quel  
 lo chio sento che sia dal fuocho dipincto a quello  
 che ueramēte arde al quale Io prego dio chi o p  
 li uostri priegi o p li mei sopra quella salute uole  
 aqua mandi o com trista morte di me e com lie  
 ta tornata di Panphilo.

Piccolo mio libretto tracto quasi dela sepul-  
 tura dela tua dōna. Ecco si come a me pia-  
 ce la tua fine e uenuta com piu solcito pede che  
 quella di nostri dāni. Adonq tale quale tu se da  
 le mie mani sritto. Et in piu parte da le mie la-  
 crime offeso dinanzi ale inamorate dōne ti pre-  
 senta e se pieta guidandoti si cōe fermissimamē-  
 te spero te uederano uolontiere. se amore nō ha  
 mutata legie poi che noi misera diuenimo. Ne  
 te sia in questo habito cosi uile cōe ti mando uer-  
 gogna di andare a ciascuna quantunque sia ella  
 grande pur che essa hauerte non recusi. A te non  
 se rechiede altramente facto posto chio pur dare  
 tel uolesse. Tu dei essere contento dimostrare si  
 migliante al tema mio il quale essendo disuentu-  
 rato et infelicissimo te de tal miseria uesti come  
 fa me. Et pero non te sia cura dalcuno ornamenti



to si cõe gli altri sogliono fauere. cioe di nobili co  
perte di colori uari tucse ornate di polita condi-  
tura o di ligiadri mini. o di gran tituli. Queste  
cose non se conuengono ali graui pianti li quali  
tu porti. lascia largi spaci e lieti inchiostri e le im-  
bruniate carte a li libri felici. A te se conuenne  
andare rabufato com sparte chiõe e machiato. e  
di squalore pieno la doue io ti mando e cõ li mei  
infortunati neli animi de quelle che ti legierano  
destrare la santa pieta la quale se hauenne che p  
te noi bellissimi uisi mostri segniale incontanete  
di cio rende mer to quale tu poi. Et io e tu non  
siamo si dala fortua aualati che essi nõ siano grã  
dissimi in ui di potere dare. Ne quisti sõno pero  
altri che quelli li quali essa a niuno misero po tor  
re cioe exemplo de se donare a quelle che sonno  
felice acio che esse pongono modo ali loro bene e  
fugano diuenire simile a noi il quale si come tu  
poi si facto dimostri di me che esse saue siano ali  
loro amori seguisse ad obuiare a li oculti ingani  
di gioueni diuentino per paura di nostri mali. uia  
adonque io non so quale passo se conuenga a te  
piu tosto o solcito o quieto. ne so quale parte pri  
ma da te siano de essere cerchate ne so come tu  
serai ne da cui receuto cosi come la fortua tispie  
gie cosi procedi il tuo forse non poi essere guar  
ordinato a te; occulta il nubiloso tempo ogni steti



la la quale se pure tuoste parelleno niuno argumē  
 to da la impetuosa fortuna lasciato al toa salute  
 Et pero cio in qua in la robato come naue senza  
 temone e senza uela da londe agitata cosi taban  
 dona. Et come li luogi richiedeno cosi usa uasii li  
 consigli. Se tu forte ale mane dalcune peruiene  
 la quale se felice usi li soi amori che le nostre an  
 goscie scernischa e per folle forse prenderame.  
 humile sostiene. li gabbi fatti li quali minimissia  
 parte sono di nostri mali. e alei la fortuna essere  
 mobile tornamente per la quale cosa noi lieta. e  
 lei come noi potrebe redere in breue. e risi e be  
 fe li rendiremo. Et se tu alcuno trouarai che le  
 giendote che li soi ochii asciuti non tenga. ma do  
 lente e pietosa di nostri mali com le suoi lacrime  
 multiplichi le toi machie quelle in te si come fa  
 uissime raoglie e piu pietoso e afflicto mostran  
 doti humile prega che per me pregi colui il qua  
 le com le dorate piume in uno momento uisita  
 tuoto il modo. si chelli forse da plu degna bocha  
 che la nostra pregato e piu da altrui piegieuole  
 che a noi alcuir le nostre gran angoscie. et io cui  
 che ellasia prego da bora com quella uocie che  
 piu a li miseri era udeuole e data che ella mai a  
 tale miserie non preuenga e che sempre li fiano  
 li di placabili e benigni e di suoi amori secondo  
 li soi disii felice perduta per longi tempi. Ma se



p auentura tra lamorosa turba dele uaghe dōne  
dele man de una altra cābiādoti. puiene. aquelle  
dela nemicha dōna iurpatrice di nostri beni co  
me di luogo iniquo fugite incōtinentemente ne parte  
di te nō mostrare a li ochi ladri acio che ella la se  
conda uolta sentēdo le nostre pene non si ralegrī  
dauercie nociuto. Ma se pur auēne che essa p for  
za ti tenga e pur ti uoglia uidere p modo te mo  
stra che non rīsa ma lacrime li uenga di nostri dā  
ni. Et a conscientia tornando ci renda il nostro a  
mante. O quanto felice pietā sarebe questa e cōe  
fructuosa la toa fatica. gli ochi de gli homini fu  
ge da iquali se pur pur se ueduto di o generatio  
ne ingrata e detractrice de le simplice dōne non  
si cōuegano a uoi uedere le cose pie. ma se a colui  
che di nostri mali e radice per uiene scridalo da  
longe. di cio tu piu rigido che alcuna quercia fu  
ge de qui e noi com le toi mani nō uiolare la toa  
rotta fede e de tucto cio chio porto cagione. ma  
se com humana mente legiere mi uoi forse rico  
gnoscendo il fallo comesso contra acolei che tor  
nando tu ad essa di perdonarte desidera uideme  
Ma se cio fare non uolli non si conuenne a ti ui  
dere le lacrime che da te ai e specialmente se da  
cresserle dimori nel uolere primo. Et se forse al  
cuna dāma di tuoi parole rozamente coposte se  
marauiglia di che quella mandi uia che li ornati



115.  
parlare rechiedano li animi chiari e li tempi seren  
ni e tràquilli. Et po piu tosto dirai che prenda a  
miratione a quello pocho che marri desordinato  
basso lo intellecto e lanimo considerado che da  
luna pte amore e da laltra gelosia cò uarie traffi  
ti in còtinua bataglia tengono il dolente animo  
in nubilosò tépo fauoregiandoli la contraria for  
tuna. Tu poi da ogni aguato andare sicuro si co  
me io credo. Pero che nulla inuidia rimordente  
cò acuto dète. Ma se pure uno piu misero di te  
si trouasse che nò credo. Il quale quasi a te come  
a piu beato di se la portasse lasciate mordere. Io  
nò so bene quale parte di te noua offesa possa re  
ceuer: se p tuoto dale possè dela fortuna ti ue  
go essere lacerato. Elli nò ti puo generari offède  
re ni forte de alto tornare in basso luogo si in in  
fimo e quello doue dimori. Et pèsto àchora che  
non bastasse ala fortuna dauere cola soa superfi  
cie de la terra congioncti e anchora sotto quella  
cerchare di sottrarre si sia mouele aduersita anti  
quati che co quelle spalle con le quale le maggiore  
cose habiamo sostenute e sosteniào sosteneremo  
li minori. Et pècio entra doue la uole. uiue adòp  
nullo ti puo di questo priuare exèplo eterno e ai  
miseri dimora dele angoscie dila toa dōna.

Finis Flame dte. anno. M. CCCC. LXXX  
die. XX. Mensis Septēbris.



LI.PIANTI.LI.SOSPIRI.LE.VANE.  
speranze li p'duti pensieri con tanti desideri del  
feruente amore dela misera amante te mando o  
excellentissimo mio signiore Iohanne p propria  
uirtu Conte de tursi.figliolo de quillo illustrissi-  
mo Ruberto sanseuerino.quale i nobilita in uir-  
tu in liberalita e iusticia fo in el seculo singulare  
e como bono figliolo in ogni cosa pertinente ad  
bono caualiere li uestigu uai imitando tu in libe-  
ralita unaltro Adriano.tu in carita unaltro Mar-  
cello.tu prudente forte e strenuo in delle arme e  
piu anchora abrazator della turba nobile seguita-  
te amore.et sono certissimo pietosissimo ad quil-  
li.et che me dica piu re si delli amanti ben me  
ricorda in ello partire uerso la catalognia quella  
che lo nome tacio per non essere forse incolpato  
dalcuno p auere parlato piangea e daltro nō se-  
recordaua se nō dello uagho sguardo de toi pere-  
grini ochi delle costume piu p'tinente ad cosa ce-  
leste che mortale et altro che el rementrembrare  
se del tuo amore nō era cosi doncha p la uita de  
questa Fiameta te suplico considera de chi feruē-  
tamente uide et usa officio del pieta et me al nu-  
mero de toi serui anumeri chel tēpo e freddo e so-  
lo in te cognosco officio de grato e nobile cauali-  
ere.

D.V.excellētissima .S.el seruo frācisco  
duppo





Prmū uacat  
iobannes  
to et  
le cose

Sēza tornare  
sente et  
ne habino  
o pietosissime

Magiore  
che si  
mano in  
gioneuole

Lea ma  
che giouana  
sta di quello  
quello che

Sare io  
grato ueniua  
se tn poi  
to sostengo

Cose  
ceri piacelli  
peno et  
che essi

Et gli  
cū sollicitudine  
quelle fiāme  
adoperare

Iuncta nel  
alcuna uolta  
nouelle  
uedendo

Plo de  
la smarita  
sero pietose  
e i amore

Rosa rimasa  
si credi  
signore mio  
honori

alcuna parte  
gra isoi  
si de uocabuli  
to mera

Di noi  
uolte il  
cagione  
nei primi

Cū ragione  
fui per  
ba se  
gli ciascbune

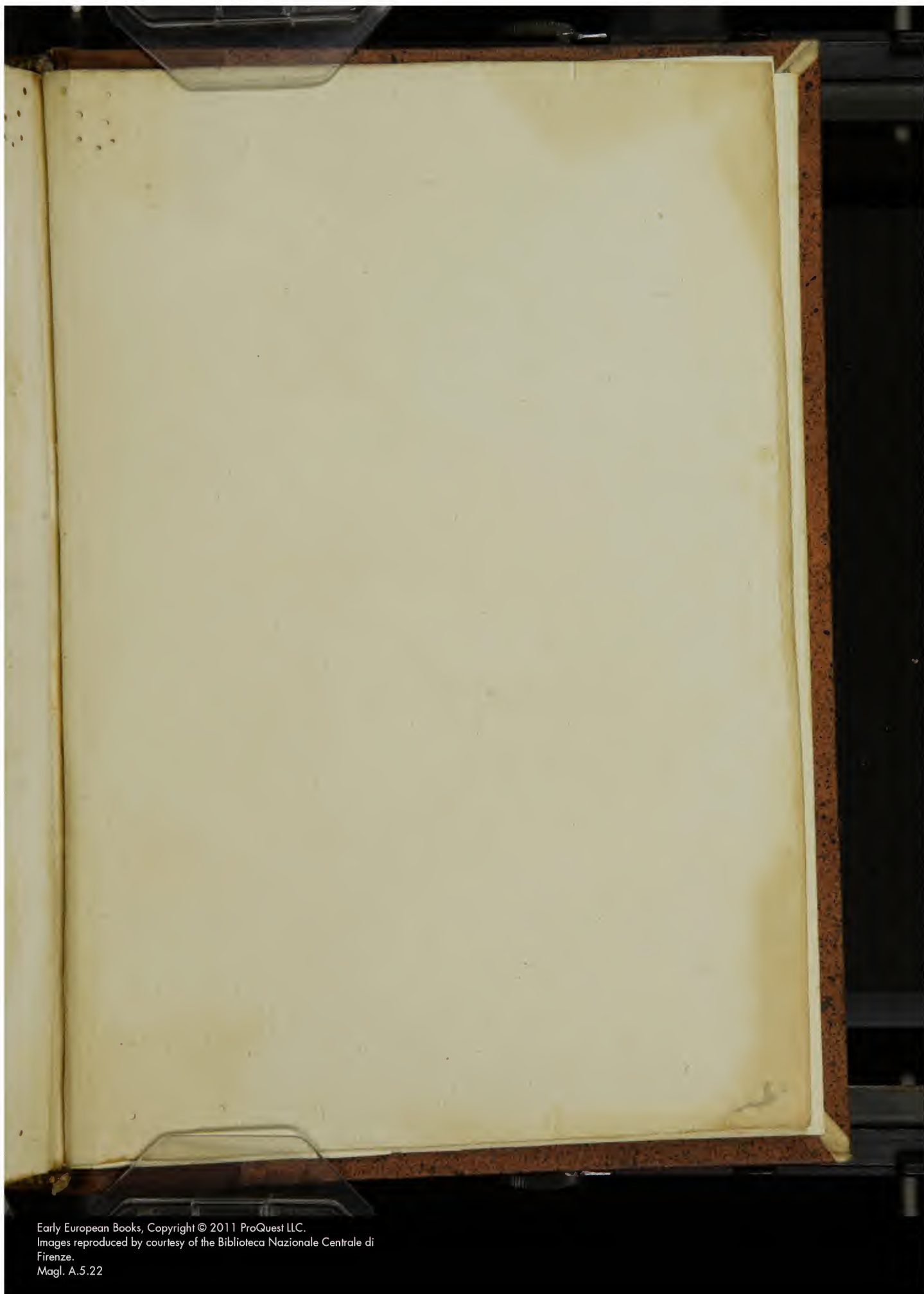
Dico che  
tatu  
belleza  
lieua

Ditu non  
uerendo  
do la  
perio  
ane con























Mutilo della cc 1 (bianca) e P. conne  
ola GKW 445B-

p. i., 3. xii. 1374